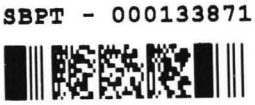
SBPT - 000133871


BIBLIOTECA FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CASTELLO DEL VALENTINO
10126 TORINO

SISTEMA BIBLIOTECARIO DEL
POLITECNICO DI TORINO
24.OTT.1996
ARCHITETTURA
INVENTARIO N°

BIBLIOTECA FACOLTA' DI ARCHITETTURA CASTELLO DEL VALENTINO TORINO

IL REGIO MANICOMIO DI TORINO

NEL SUO

SECONDO CENTENARIO

BIBLIOTECA FACOLTA' DI ARCHITETTURA CASTELLO DEL VALENTINO TORINO

BIBLIOTECA FACOLTA' DI ARCHITETTURA CASTELLO DEL VALENTINO TORINO

PM 725.53 Reg
908(45.21) Reg
XS Torino. Regio Manic

IL
REGIO MANICOMIO
DI TORINO

NEL SUO

SECONDO CENTENARIO

22-VI-1728 — 22-VI-1928

Stabilimento Tipografico L. Rattero - Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
ANNO 1928

Presidente: CHIAPIRONE Gr. Uff. Generale Avv. Lionello
Vice-Presidente: CIBRARIO Gr. Uff. Conte Avv. Luigi
Consigliere: CHIESA Comm. Giuseppe
» MOLINARI Gr. Uff. Dott. Vittorio
» MORO Gr. Uff. Dott. Arnaldo
» MOTTA Gr. Uff. Avv. Giuseppe
» PASSERIN D'ENTREVES Conte Comm. Avv. Ettore
» SACCO-OYTANA Comm. Avv. Gustavo
» VECCHIA Cav. Dott. Enrico.

Medico Direttore delle Case: RIVANO Comm. Dott. Federico
Medico Direttore Inc. per Torino: TIRELLI Prof. Comm. Dott. Vitige
Direttore Sanitario del Ricovero Prov.: GIORDANO Comm. Dott. Pietro

Direttore amministrativo: CERUTTI Comm. Geom. Paolo.

REGIO MANICOMIO
DI TORINO

IL PRESIDENTE

Cari ed Egregi Colleghi del Consiglio di Amministrazione

In questo 1928, *che pulsa negli animi tanto sentimento e fervore di italianità, perchè vibra esultante nel cuore della Nazione la gioia imperitura e gagliarda della Vittoria della Grande Guerra, che ha dato alla Patria amata i suoi giusti e saldi confini — Vittoria di cui in questo anno se ne solennizza il decennio — si compie nel giugno il secondo Centenario del R. Manicomio di Torino, stato eretto con le RR. Patenti del* 22 *giugno* 1728.

Torino « la Sabauda » con lo slancio patriottico dei Capi e del Popolo festeggia degnamente nell'anno che corre, il quarto Centenario di Emanuele Filiberto di Savoia, il saldo pioniere della Sua eroica ed amata Casa, che, con la fedeltà dei grandi e l'atavico valore dei forti, ha, nel corso di quattro secoli, formata l'Italia una, sicura, indipendente.

Torino « la Industriale » chiama in questi memorabili giorni a raccolta gli amati Fratelli suoi, gli amici, della bella Patria nostra, per la magnifica Esposizione dove rifulge l'arte, l'ingegno, la coltura, lo studio pratico ed innovatore, l'impulso alle grandi imprese giovevoli e benefiche alla umanità; e che tutti concordi segnano il passo così poderosamente avanzato nei costanti progressi della civiltà.

Sotto auspici così lieti e patriottici, cade la fausta celebrazione del Bicentenario del nostro R. Manicomio che, sorto nel 1728 *con* N. 13 *« pazzerelli » raccolti nella modestissima Casa Battiani nei pressi della Consolata, conta ora nel* 1928 *circa* 3400 *ricoverati; ospitati nelle tre grandi Case manicomiali di Torino, di Collegno e del Ricovero Provinciale; ed alle cui diligenti cure ed appropriato sostentamento, dal* 1921, *provvede con costante intento di saggia economia la nostra Amministrazione, la quale sà che le sue incessanti attenzioni sono dirette verso sventurati ai quali difetta la cosa più bella che Dio abbia dato all'uomo: la mente!*

Pensai non fosse indegna manifestazione della solennità per il Bicentenario

del nostro Manicomio, la documentazione puramente sintetica del lungo costante cammino percorso, dal 1728 al 1928, a vantaggio dei ricoverati, da questa Opera Pia; e benchè il Comm. Giuseppe Tallone avesse dato alle stampe nel 1884 un'opera encomiabilissima sul R. Manicomio di Torino; cui fecero seguito: nel 1893 la pregevole pubblicazione « Le condizioni passate e presenti del R. Manicomio » dell'indimenticabile Comm. Prof. Antonio Marro, valente Direttore Sanitario delle nostre Case; e nel 1911, il Comm. Paolo Cerutti, nostro diligente Direttore Amministrativo, con la pratica e chiara sua opera « Cenni sul R. Manicomio di Torino »; pure ebbi il convincimento che dati informativi storici, pratici, tecnici, potessero interessare Voi, cari miei Colleghi, che tanto amore dimostrate per l'Ente nostro.

Il mio modesto intento ebbe la fortuna di venire con slancio accolto dalle individualità più competenti, pratiche, studiose, che la nostra Amministrazione abbia il vantaggio di avere: cioè i Direttori Sanitari Commendatori Rivano e Tirelli, il Direttore Amministrativo Cerutti, il Capo della Segreteria Cav. Avvocato Rino Falconio.

Ognuno di essi, e dove la competenza propria era più profonda, con studio, zelo, diligenza, pazienza ammirevoli, compilò la parte che lo riguardava; in modo che l'opera semplice, ma esatta e documentata, che ho l'onore ed il piacere di presentare e dedicare a Voi, miei Colleghi carissimi del Consiglio di Amministrazione, risponde alla vita storica, scientifica e pratica che pulsa da duecento anni, con così tangibili, eccellenti risultati, a vantaggio del nostro Manicomio!

« Dovere e Lavoro » il motto sicuro, la guida immutabile del nostro pensiero, della nostra azione! Sacre parole per sempre scolpite nel fondo dell'animo di tutti noi!

Dopo la trionfale « Marcia su Roma » che la Nazione concorde ha sentita e voluta, perchè essa ha dato l'ordine, la sicurezza, la disciplina, la fiducia all'interno; il rispetto, la stima della nostra Italia all'estero; stretta fidente nel suo forte ed amato Duce, la Patria cammina salda e lavoratrice alla testa delle Nazioni.

Erompa oggi solenne il fatidico grido che scoppiava unanime dai cuori dei nostri Avi nel giugno 1728:

« VIVA SAVOIA! VIVA IL RE! »

Il Presidente
LIONELLO CHIAPIRONE

Torino, giugno 1928 - Anno VI.

CENNI STORICI

SUL

REGIO MANICOMIO DI TORINO

LA FONDAZIONE

Con pieno fondamento di verità venne più volte osservato che chiunque voglia addentrarsi nella storia delle numerose opere di beneficenza della Città di Torino, non può a meno di rilevare le infinite benemerenze, anche in tale campo, conseguite dai Principi di Casa Savoia, i quali, in ogni circostanza, ne curarono la fondazione o lo sviluppo, pronti sempre ad intervenire in soccorso delle sventure del loro popolo, per favorirne l'elevazione materiale e morale, in modo da renderlo in tutto e per tutto degno di una grande Nazione.

Ed è senza dubbio al conseguente sentimento d'illimitata riconoscenza e di saldo attaccamento del popolo verso i suoi Sovrani, dovuto il fatto che dai profondi sconvolgimenti storici antichi e recenti, che segnarono la mutazione di regimi politici ed il crollo di tante secolari Dinastie, la Casa Savoia, circondata e sorretta dall'affetto e dalla devozione dei suoi sudditi, ha saputo e potuto uscirne incolume, ed anzi sempre più gloriosa pei più alti destini dell'Italia nostra.

Singolare e fortunata coincidenza vuole pertanto che, mentre Torino si appresta nel corrente anno a celebrare le glorie ed i fasti di Casa Savoia nell'ultima guerra vittoriosa, unitamente alle virtù eroiche ed ai grandi meriti di Emanuele Filiberto, che della potenza della Dinastia Sabauda fu il saggio restauratore, il R. Manicomio di Torino, dal canto suo, commemori il bicentenario di sua fondazione, voluta nel 1728 da un'altra fulgida figura di Principe dei Savoia, che dell'opera possente e creatrice del suo grande Avo, può considerarsi come il vero erede spirituale: *Vittorio Amedeo II.*

Dopo aver assicurata la pace nei suoi dominii, ormai sgombri, in seguito alla gloriosa vittoria riportata, da ogni invasione straniera, al pari del grande Emanuele Filiberto, il primo Re Sabaudo, dedicandosi con rinnovato fervore al

lavoro di ricostruzione e riordinamento dei proprii Stati, rivolgeva pure l'animo pio e caritatevole verso i bisognosi suoi sudditi, stremati da tante guerre e carestie, fondando, tra altre numerose opere di assistenza e beneficenza, l'Ospizio Generale di Carità, costruendo vari Ospedali, tra cui quello delle Puerpere con annessa Scuola d'Ostetricia, dando vita alle locali Congregazioni di Carità.

In tanto fervore di spirito umanitario e di esatta comprensione dei bisogni immediati del suo popolo, non poteva Egli trascurare i poveri disgraziati, che colpiti da pazzia, in quei tempi vagavano liberamente per le vie delle città e dei borghi, abbandonati a sè stessi, privi di ogni cura ed assistenza adatta, oggetto di ludibrio, di scherno ed anche di maltrattamenti da parte della plebaglia, causando colla loro presenza e colle loro azioni grave disturbo e scandalo in pubblico, incomodo e terrore nelle loro stesse famiglie.

Eravi bensì in Torino il convento dei frati di San Giovanni di Dio che accoglieva qualche mentecatto, specie se appartenente a ricca famiglia disposta a pagare le spese di custodia, ma per ristrettezze finanziarie e mancanza di locali, detti frati non erano in condizione di estendere l'opera loro del tutto insufficiente.

A tale stato miserevole di cose s'imponeva dunque un rimedio ed il saggio Principe, conoscendo quanto fosse necessaria detta opera nei suoi Stati a favore di tanti infelici, ed acutamente osservando che « *molti di essi periscono talvolta senza essere soccorsi, giusto che, alcuni, ai quali facendosi li opportuni rimedii, puonno essere risanati* », volle che anche in Torino sorgesse un apposito ospedale per gli infermi di mente, « *ad esempio delle più cospicue città d'Italia, nelle quali si provvede a detti infermi con tutta carità* ».

Ordinava quindi al Conte Ceveris di Burolo, in allora Vicario e Sovraintendente generale della Politica e Polizia della Città e Prefetto della Provincia, di trattare con qualche *Corpo Secolare* per l'erezione, direzione ed amministrazione di detto Ospedale.

A Vittorio Amedeo II deve pertanto essere attribuito l'esclusivo merito di aver spontaneamente concepito il nobile pensiero di istituire nei suoi Stati, a sollievo di una delle più grandi sventure che possano colpire l'umanità, un adatto luogo dove i malati di mente potessero essere ricoverati e amorevolmente curati.

Il Conte Ceveris, a pronta esecuzione dell'ordine ricevuto, memore che già nel 1724 la Molto Veneranda Confraternita del SS. Sudario e della Vergine Santissima delle Grazie — fondata in Torino fin dal 1598 nella Chiesa di S. Pietro *de Curte Ducis* in via del Gallo — a lui si era rivolta per l'erezione di un nuovo oratorio, chiamato a sè l'Avv. Giovanni Antonio Boasso, dei Decurioni e Se-

gretario della Città, nonchè membro autorevole di detta Confraternita, gli comunicava il volere di S. M., offrendo così al Sodalizio un'occasione opportuna di supplicare dal Re l'alto onore di avere a sè affidata l'erezione dell'Ospedale dei mentecatti ed in pari tempo l'autorizzazione di costruire il nuovo Oratorio di cui necessitava, in qualche sito dell'ingrandimento della Città, che egli stesso suggeriva « *in testa alla contrada della Dora Grossa, dietro il nuovo Quartiere dei soldati* ».

All'autorevole invito non poteva mancare la pronta adesione della Confraternita, che nell'adunanza delli 22 maggio 1727 del suo Consiglio Generale — in tutto pienamente informata dall'Avv. Boasso, il quale, per non perdere inutile tempo prezioso, già aveva fatto redigere il progetto del nuovo Oratorio ed Ospedale — così deliberava

« *Il Generale Consiglio esaminata detta propositione, uisto detto disegno, tutt'unanime, e concorde, amirando sempre più l'impareggiabile pietà e providenza di S. S. R. M. nostro Signore e Sovrano, Clementissimo, ha dichiarato et dichiara esser questa veneranda Confraternita pronta ad intraprendere la sud.ta Pia Opera della erretione, amministratione e manutentione dell'Ospedale de' Mentecatti, et a quella concorrere e cooperare con tutte le sue forze e nella miglior forma a lei possibile, e quello far construere, nel nuovo ingrandimento di questa Città, e nel sitto proposto, et ha humilmente supplicata la Pref.a S. M. di permetterli di far contemporaneamente construere in parte del sud.o sitto, un nuovo Oratorio, sendo il presentaneo indecente per il Culto Divino et improprio per l'esercizio delle funzioni della d.a Confraternita: oltre che havendo la medesma il suo Oratorio attiguo al detto Ospedale potrà più comodamente applicarsi alla dirretione e manutentione del medesmo* ».

Nominava in pari tempo una Commissione capeggiata dall'Avv. Boasso « *per humiliare a S. M. gli opportuni raccorsi per ottenere quelle grazie e privilegi che si crederano spedienti per il buon principo et ottimo regolamento di dett'Opera* », conferendo alla stessa piena autorità di provvedere e determinare in ogni e qualunque emergenza per la costruzione del nuovo edificio, dando mandato al notaio segretario di inviare copia del verbale « *all'Archivio dell'insinuazione, ad effetto che si renda maggiormente nota e permanente l'ossequiosissima sommissione e prontessa di questa veneranda Confraternita nell'incontrar il gradimento del suo Real Sovrano* ».

A titolo di alto onore per la Confraternita del SS. Sudario si è voluto riportare quasi per disteso nella presente pubblicazione — destinata essenzialmente a celebrare la ricorrenza bicentenaria della fondazione del R. Manicomio — il testo della sua deliberazione in cui, meglio di qualsiasi altro documento, risulta come

il nobile disegno e volere del Re venisse immediatamente da essa raccolto e messo in esecuzione, e come, in tal guisa, ancora una volta di più nella storia, l'alto spirito di carità di un intelligente Sovrano trovasse piena e pronta rispondenza nel cuore generoso del suo popolo, per dar vita ad un'Opera grandiosa di vera e sentita beneficenza, destinata nei secoli a sempre maggiore sviluppo.

La Commissione nominata si metteva tosto alacremente all'opera e su consiglio del Conte Ceveris, al quale pure aveva presentata copia della deliberazione presa, procedeva alla sollecita compilazione di un « *Memoriale a capi* », che lo stesso Conte Ceveris si era assunto di presentare ed appoggiare presso il Sovrano.

Ma a Vittorio Amedeo II — forse già divisando l'atto memorabile della sua rinunzia al trono a favore del figlio — stava sommamente a cuore l'immediata e pratica attuazione del suo disegno. Ed ecco allora il Vicario dirigere il 24 luglio 1727 alla Confraternita una nuova lettera in cui, premesso il gradimento del Sovrano, avvisava che questi, nella considerazione del lungo tempo che sarebbe occorso per la costruzione del nuovo Ospedale e per renderlo abitabile almeno in parte, mentre, per intanto urgeva provvedere adeguatamente ad alcuni infermi di mente che andavano vagando per la città od erano ritenuti in luoghi impropri o poco bene assistiti, aveva espresso il desiderio che essa provvisoriamente si provvedesse di una casa, in modo da cominciare col prossimo S. Michele a ricoverare e fare assistere tali infermi.

Una volta aperto tale ricovero provvisorio e nominati i membri per la sua direzione ed amministrazione, avrebbe S. M. emanate le proprie provvidenze sul memoriale presentato. Però nello stesso tempo, per metterla in grado di sopperire alle prime spese di impianto e della nuova costruzione, il Sovrano metteva a disposizione L. 10.000 della sua privata cassetta, versate a censo sulla Tesoreria della Città, mentre altre L. 10.000 faceva assegnare a tale scopo dalla Compagnia di S. Paolo.

Di fronte alla precisa intenzione manifestata dal Re, del quale è ammirevole davvero la generosità unita ad un non comune senso di pratica e di prudenza, la Confraternita cercò subito la casa, in cui poter allogare il provvisorio ricovero, prendendo in affitto per un triennio al prezzo di L. 275 annue la casa degli eredi dell'Avv. Battiani o Batiano« *situata in fine della grande contrada di S. Dalmazzo, che va alla Consolata e fa facciata a mezzogiorno al Monastero dei Molto R.R. Monaci di S. Bernardo, detti della Consolata* » capace di ricoverare venti e più infermi di mente, oltre al Rettore od Economo ed ai servienti dell'Ospedale. Deputava inoltre per la sua gestione una speciale Commissione presieduta dall'Avv. Boasso, col titolo di Capo Regolatore, di un Tesoriere, di

un Controllore, di un Architetto, del Segretario e di venti Regolatori; la quale Commissione può considerarsi pertanto la prima amministrazione dell'Ente, come la casa Battiani ne fu la prima ed effettiva sede, che cominciò a funzionare ai primi di ottobre 1727.

Nella seduta del 30 maggio 1728 il Priore della Confraternita comunicava ai Consiglieri che alla data stessa si trovavano già ricoverati « *tra uomini e donne numero tredici; oltre a diversi altri, quali si erano ricoverati, poi licenziati per essere stati risanati ed altri per essere stati riconosciuti non essere degni dell'opera, facendosi quelli servire con tutta carità ed attenzione* ».

Comunicava ancora il Priore che, dovendo la Confraternita trasferire la propria sede dalla Chiesa di San Pietro del Gallo a quella di S. Maria di Piazza, si era prospettato di stabilire anche il nuovo Spedale nel Convento dei Padri Carmelitani, annesso alla Chiesa stessa. Senonchè, fattosi presente a S. M. che il « *sudetto Ospedale in detti sitti haverebbe potuto causare incommodi all'officiatura di detta Chiesa et alli habitanti in vicinanza della medesma e che sarebbe stato più comodo far construere detto Ospedale in qualche sitto del nuovo ingrandimento della Città verso porta Susina, all'esempio di quello che si è praticato nelle Città più principali d'Europa, nelle quali sono stabiliti detti Ospedali nei posti più remotti, e meno habitati delle Città* », il Re aveva donato a tale scopo il residuo terreno dell'isola di S. Isidoro di circa 30 tavole e le patenti relative stavano per essere firmate.

Era questo l'annunzio ufficioso della donazione, ben giusto premio alle prove di zelo caritatevole e di saggia amministrazione date dalla Confraternita nei primi mesi di gestione dell'Ospedale provvisorio, ed infatti il 2 giugno 1728 Re Vittorio Amedeo II emanava il seguente R. Biglietto, interinato dall'Ecc.ma Camera il 9 giugno stesso:

VITTORIO AMEDEO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA, DI MONFERRATO, ECC. - PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC.

« *La Confraternita del SS. Sudario, e Vergine SS. delle Grazie, a cui abbiamo appoggiato la direzione dell'Ospedale de' pazzi, che intendiamo si stabilisca nella nostra Città di Torino, ci ha fatto supplicare farle dono del sito, che è nel nuovo ingrandimento verso porta Susina, nell'isola di S. Isidoro, di tavole trentuna, piedi sei, once otto, coerenti a levante la casa di Antonio Camerata, a mezzogiorno quella di Carlo Francesco ed Ottavio Amedeo, fratelli Ruscalla, e di Sebastiano Clerico, a ponente, a mezzanotte la strada pubblica, qual*

sito abbiamo destinato per la costruzione di detto Spedale; alla cui supplicazione avendo Noi benignamente accondisceso, per trattarsi di un'opera la quale siccome ha per oggetto il pubblico bene, è di nostro singolare gradimento. Quindi è, che per le presenti, di nostra certa scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio, ed informati appieno del valore di detto sito, quello abbiamo donato, ceduto, e rimesso, doniamo, cediamo, e rimettiamo alla Confraternita predetta per fabbricarvi il suddetto Spedale, mandando alla Camera nostra de' Conti di interinare le presenti in tutto e per tutto secondo loro forma, mente e tenore, e queste spedirsi senza pagamento di alcuna finanza, emolumento, od altro dritto di qualunque natura, perchè così ci piace.

« *Dato alla Venaria li 2 di giugno* 1728, *e del nostro Regno il decimoquinto.*

« VITTORIO AMEDEO ».

Immediatamente veniva dato principio ai lavori di costruzione del nuovo edificio destinandovi, oltre alle 20.000 largite dal Re e dalla Compagnia di San Paolo, anche L. 1224 di proprietà della Confraternita ed i proventi di cospicue e numerose oblazioni pervenute da confratelli ed altre caritatevoli persone.

Il 16 giugno dello stesso anno il Priore Gio. Ignazio Barone « *con intervento di molti Sigg. Officiali e Confratelli* » procedeva alla funzione solenne del collocamento della pietra fondamentale, mettendo « *nell'angolo riguardante ponente e mezzanotte un* sarisso *quadrato di larghezza di oncie diciotto nel qual vi sono scolpite le parole dicenti* : ANNO D.NI 1728 DIE 14 IUNII ».

Nè al solo dono del terreno si fermava il favore del Re, che subito dopo, in data 22 giugno 1728 — giorno memorando nella storia del nostro Manicomio, in quanto segna la data del riconoscimento ufficiale della sua esistenza — emanava le seguenti RR. Patenti :

VITTORIO AMEDEO

PER GRATIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E DI GIERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA, MONFERRATO ECC. PRENCIPE DI PIEMONTE ECC.

«*Veduto, ed esaminato da Noi il memoriale a' Capi espostoci dalla Confraternita del SS.mo Sudario, e della Vergine SS.ma delle grazie eretta nella nostra Capitale di Torino per la costruttione d'un ricovero de poveri mentecati, ed insieme le risposte in margine ad ogn'uno d'essi capi d'ordine nostro annotate, e sottoscritte dal Conte Riccardi Primo Presidente, e nostro Guardasigilli in data de 22 corrente giugno; Per le presenti di nostra certa scienza, assoluta auttorità, e col parere del nostro Conseglio habbiamo a' supplicazione della sud-*

detta Confraternita approvato, e confermato, approviamo, e confermiamo in tutto, e per tutto le predette risposte; Mandando a' nostri Magistrati, Ministri, Ufficiali, ed altri cui spetterà d'osservarle, e farle puntualmente osservare; Et in particolare alli Senato di Piemonte, e Camera nostra de Conti d'interinarle senza veruna dificoltà. Che tal è nostra mente.

« *Dato alla Venaria li vintitrè di giugno l'anno del Sig.re millesettecento vent'otto, e del nostro Regno il Decimoquinto.*

« V. AMEDEO ».

In base a tali RR. Patenti, interinate dalla R. Camera il 10 luglio 1728 e dall'Ecc.mo Real Senato il 24 stesso mese, nell'approvare le risposte date a margine del « *Memoriale a Capi* » presentatogli dalla Confraternita, si accordavano all'Opera di recente istituzione le seguenti grazie e privilegi principali:

1) Concessione della regia e sovrana protezione alla Confraternita ed allo Spedale, lasciando alla prima la libera direzione ed amministrazione dello Spedale stesso;

2) Esenzione dal pagamento di ogni diritto, in occasione di atti di alienazione o di ipoteca di stabili proprii della Confraternita, allo scopo di procurarsi fondi necessari alla costruzione;

3) Esenzione ed immunità dalle gabelle pei commestibili ed altri generi necessari da consumarsi nell'Istituto;

4) Ordine agli altri Ospedali ed a chiunque ritenesse nella propria casa od in pensione qualche mantecatto, di rimetterlo alla Confraternita, proibendo indistintamente tanto gli Ospedali, luoghi pii e qualunque corpo o università ed eziandio particolari, di ricoverare mentecatti; con facoltà però alle loro famiglie di ritirarli e mantenerli nelle proprie case, qualora ciò credessero fare, ma dandone, in tal caso, avviso alla Confraternita, che ne poteva chiedere conto ogni qualvolta lo riteneva ed ordinare il ricovero nel proprio stabilimento qualora risultasse che essi non fossero tenuti e custoditi colla dovuta carità e cautela;

5) Obbligo ai parenti di primo e secondo grado dei mentecatti poveri, di contribuire nelle spese di mantenimento in proporzione della loro possibilità e secondo la decisione del Conservatore dello Spedale;

6) Esenzione dall'obbligo di ricovero di mentecatti non appartenenti agli Stati Sardi o quanto meno limitazione di tale obbligo fino alla loro sollecita estradizione;

7) Licenza di raccogliere elemosine per la Città e per gli Stati Sabaudi a favore dell'Opera;

8) Obbligo di ricovero di dementi unicamente quando siano ricosciuti

tali dal Medico dello Spedale, con certificato apposito da verificarsi dal Vicario della Città, sentito il parere di un altro dottore;

9) Delega ad un Conservatore o Giudice, scelto nella persona del Vicario della Città, per decidere su tutte le cause attive e passive dell'Opera, in via sommaria e senza formalità di atti, con esenzione di qualsiasi spesa relativa.

In segno di gratitudine per così grande favore, maggiore impulso venne dato ai lavori del nuovo edificio, tanto che nel novembre dello stesso 1728 già erasi messo il tetto, quasi compiute le volte del primo e secondo piano e si calcolava di renderlo abitabile al S. Michele del 1729, per ricoverarvi 100 malati coi loro custodi e servienti. La spesa sostenuta ammontava fino a quell'epoca a L. 18.674, senza contare però che molti materiali adoperati erano stati gratuitamente offerti. Occorrevano, per portare a compimento i lavori, 5000 lire circa ed allora generosamente la Confraternita decise di prenderle a suo nome a mutuo od a censo, corrispondendo l'annuo interesse del 4 per cento, salva ragione al rimborso a semplice richiesta, quando l'Ospedale fosse stato in grado di poterlo effettuare.

La speranza di condurre a termine l'edificio all'epoca stabilita non era male apposta ed il 7 dicembre dello stesso anno il Consiglio già si raduna « *nella stanza a piano di terra riguardante a ponente e mezzanotte della Casa del Venerando Ospedale de' Pazzerelli* » a ciò opportunamente destinata.

Al premuroso interessamento dimostrato dal Pio Sodalizio, non poteva mancare la manifestazione dell'autorevole approvazione del Sovrano, il quale, accogliendo le sue istanze nel dicembre stesso « *avuto riguardo alla caritatevole assistenza che sogliono i confratelli prestare e fanno usare giornalmente verso i pazzarelli, ricoverati nell'Ospedale, con zelo singolare amministrato* », manifestando al tempo stesso il desiderio di ampliazione dell'opera coll'aggiunta della casa e siti contigui, consentiva alla Confraternita di potersi adunare ed officiare nell'Oratorio privato costruito nel nuovo Ospedale, « *affine di maggiormente animare tutti i confratelli più affezionati, massime a cooperare alla suddetta ampliazione, quale conosceranno sempre più essere necessaria, e se ne manterrà viva sotto agli occhi la memoria all'occasione che frequenteranno il nuovo Oratorio* ».

Da quanto sopra appare, è evidente che a pochi mesi dalla sua apertura l'Ospedale già necessitava di ampliamenti, per cui si può affermare che fin da allora comincia quella continua, incessante lotta contro l'affollamento che ha sempre preoccupato il Manicomio in tutta la sua vita bicentenaria e che dura ancora oggigiorno.

IL PRIMO SVILUPPO

Il nuovo appello del Sovrano anche questa volta trovava pronta la benemerita Confraternita giustamente fiera del « *gradimento di S. M. del zelo et attentione che danno li confratelli, per il buon regolamento dell'Ospedale, la cui fabricha, oratorio et altri membri è riuscita di intima soddisfazione del pubblico, onde continuamente concorrono cittadini et habitanti a visitarlo e tutti partono con amirarne non solo la grandiosità del disegno, ma anche lodandone la carità dei confratelli coll'assistenza che prestano ai poveri pazzarelli, in esso ricoverati, quali presentemente sono in numero di* 34 *oltre* 6 *servienti* ».

Ed il Consiglio, mentre eccitava i confratelli a contribuire generosamente del proprio, decideva di alienare diversi stabili di proprietà del Sodalizio, depositando parte delle somme ricavande al Monte di S. Giovanni Battista, in modo da assicurarsi una rendita annua sufficiente a sostenere i pesi pii e dotali gravanti sugli stabili stessi, ed impiegando la residua parte nell'acquisto delle case confinanti Clerico e Camerata, per l'ampliamento dell'Ospedale e dell'Oratorio, desiderato da S. M.

Inoltre dopo vari anni di pratica esperienza nella gestione dello Spedale, già nel 1730 si era sentita la opportunità, o per meglio dire, la necessità di stabilire un regolamento che ne disciplinasse l'amministrazione ed il funzionamento, specificando bene le mansioni dei Direttori, e dando opportune istruzioni al personale addetto.

Fu ancora l'Avv. Boasso a proporre di costituire una speciale « *Congregazione per l'amministrazione degli Affari dell'Ospedale* » distinta dal Consiglio della Confraternita. Si stabilì che di essa dovessero far parte il Priore, il Vice-Priore, il Capo di Consulta, due Sindaci, il Tesoriere, il Controllore ed i Consiglieri della Confraternita, con facoltà ad ognuno dei confratelli di intervenire alle sedute, con voto consultivo. Tale Congregazione doveva radunarsi ogni domenica, dopo aver assistito, seguendo la consuetudine religiosa del tempo, ad apposita messa ed alla recita o canto dell'ufficio della Beata Vergine.

Il 5 agosto 1731 venne compilato un altro regolamento, dando precise di-

sposizioni circa la visita di estranei nello Spedale, istituendo all'uopo uno speciale biglietto di permesso, ed inoltre stabilendo l'orario da seguirsi da tutto il personale nelle operazioni giornaliere.

Come succede però in tutte le cose di questo mondo, che sebbene meritevoli di lodi e di plauso, sono purtroppo sovente oggetto di critica e di opposizioni, anche alla Confraternita non mancarono guai e disipaceri.

Verso la metà del 1731 infatti veniva diffuso largamente per la Città uno scritto di protesta, in cui si mettevano esageratamente in risalto tutti gli inconvenienti dell'ubicazione di un Ospedale di pazzi, in mezzo a case civilmente abitate, che si andavano perciò spopolando, con grave danno finanziario dei loro proprietari, mentre d'altra parte si rendeva difficile e costoso l'ampliamento dell'Ospedale stesso. Si proponeva pertanto il suo trasporto fuori città, in luogo isolato, destinando l'edificio allora occupato a casa di abitazione od a Collegio per gli studenti provinciali od a casa di correzione. La Confraternita del Sudario, a cui dovevasi sottrarre l'amministrazione dello Spedale, avrebbe dovuto ritornare alla Chiesa di S. Maria di Piazza oppure essere fusa colla Confraternita del Gesù, provvedendo coll'unione dei redditi, a fondare un'opera per l'assistenza ai bimbi esposti, fornendoli di nutrici, di fascie ed indumenti, e scaricando così di detta spesa la Città tenuta a provvedervi. Riguardo poi all'Ospedale, qualora proprio lo si fosse voluto mantenere in città, sarebbe stato saggio affidarlo ai Rev. Padri di San Giovanni di Dio, dai quali avrebbero potuto essere assistiti e curati con più carità i poveri infermi, mentre ancora il loro convento assai meglio si prestava, per la sua posizione e possibilità di ampliamento, ad essere sede del predetto Spedale. Quanto meno infine si poteva assegnarne l'amministrazione ad una speciale Congregazione, ed in tal caso operare una permuta coi frati di S. Giovanni di Dio, ad essi cedendo l'edificio dell'isolato di S. Isidoro in cambio del loro convento.

Lo scritto era anonimo ma, per quanto fatto a nome dei proprietari delle case circostanti all'Ospedale, non ci vuol molto a capire a chi se ne poteva attribuire la paternità.

La Confraternita, preoccupata dalla diffusione data allo scritto, incaricava l'Avv. Boasso di redigere una replica da consegnarsi ai Ministri e da far pervenire a S. M. invocando un'inchiesta, che a quanto pare, fin da allora erano di moda.

Nella lunghissima risposta, stesa dal Boasso con vera abilità curialesca, si ribattevano punto per punto tutte le osservazioni dello scritto anonimo, i cui autori « *volendo con zelo troppo ricercato coprire il loro proprio e privato interesse* » dimostravano ad evidenza la falsità delle loro asserzioni. Ricordando

come l'Opera fosse stata voluta dal Sovrano, il quale personalmente si era recato sul posto all'inizio della costruzione, approvando senza riserve la scelta del luogo ed il disegno della fabbrica « *formato da periti mandati a spese della Confraternita in paesi esteri per conoscere il bisognevole ed osservare l'ordine praticato in simili fabbriche* », faceva presente che l'edificio era stato eretto in luogo convenevole e proprio agli infermi e cioè « *tra ponente e tramontana come si è praticato in ogni paese, ed in Napoli specialmente, in Roma, Genova, Pariggi e Milano, ove simili Spedali si trovano situati nel corpo della città e sono pur anche vicini ad altre case, abitate da terzi, i quali, come da tale vicinanza ricevono qualche incommodo, sapendo non di meno che deve senza dubbio prevalere il pubblico al privato bene, sanno pure doversi quello tolerare, come si tolerano molti altri incomodi dell'umana società in compenso di tanti altri beni che ne derivano* ».

Il memoriale, che è un vero peccato non poter riportare nella presente pubblicazione per la sua eccessiva lunghezza, oltre ad essere un interessante documento della storia del Manicomio e della vita cittadina di allora, contiene pure una precisa descrizione piano per piano, ambiente per ambiente, dell'edificio allora occupato, coll'indicazione della loro singola destinazione.

A calmare la piccola burrasca intervenne Re Carlo Emanuele III, il quale continuava a concedere all'Opera il favore e l'appoggio dell'illustre Padre suo e che già fin dal 10 gennaio 1731, pel tramite del suo Grande Scudiere Conte Piossasco Asinari di None, aveva accordato l'uso ed il porto, nelle pubbliche funzioni, del Gran Collare e della Livrea Reale al portinaio della Confraternita e dell'Ospedale.

Anche in tale occasione, a mezzo del suo Ministro Marchese Ferrero d'Ormea, dopo aver fatto presente che nessun ricorso o progetto di trasportare altrove l'Ospedale era a lui pervenuto e qualora gli fosse pervenuto lo avrebbe senz'altro respinto « *sendo detto Ospedale postato in luogo totalmente proprio per tale opera e che era informato della carità e zello con cui era amministrato* », approvava pienamente l'acquisto della casa Clerico ed il piano d'ingrandimento progettato dal confratello Ing. Mazzone, esaminato ed approvato anche da Don Filippo Juvara, primo architetto di S. M., e dava disposizioni perchè l'Ospedale venisse prontamente in possesso di detta casa. Dichiarava infine di voler prendere sotto la sua immediata protezione tanto l'Ente fondatore che l'Opera fondata, che entrambi assunsero da quell'epoca la qualifica di « *Regio* ».

L'alta distinzione e l'ambita approvazione ottenuta furono di sprone alla Confraternita nel perseverare nell'opera misericordiosa, mettendo mano ai nuovi lavori di ingrandimento, alle spese dei quali fece fronte coll'alienazione

di altri suoi stabili e coi numerosi legati che da ogni parte a tale scopo le provenivano.

Il numero dei malati era in continuo aumento ed assai numerose le richieste di ammissione da ogni parte degli Stati Sardi. Continua e vigile cura esplicavano i membri del Consiglio per cercare di assicurare ai ricoverati un'assistenza medica efficace, di migliorare le loro condizioni ed il loro trattamento, ma, dati i tempi e la scarsezza dei mezzi, non si poteva certo far molto.

Il 6 gennaio 1734 veniva approvato un nuovo regolamento in cui si stabiliva la pianta numerica del personale amministrativo e sanitario, fissandone le retribuzioni, non troppo laute di certo se si considera che dallo stipendio di L. 200 annue corrisposto al Segretario ed al Medico Primario, si scende al salario di L. 4 mensili del portinaio e dei 4 custodi.

Pensando anche un poco e giustamente a sè stessa ed alle sue finalità religiose, la Confraternita, che da tempo aveva deciso la costruzione del nuovo Oratorio, autorizzata con R. Patenti del 12 ottobre 1731, nel 1734 approvava il progetto redatto dall'Ing. Mazzone e faceva edificare, di fianco all'Ospedale, sulla area della demolita Casa Clerico, all'angolo di via Deposito (ora via Piave) e via Figlie dei Militari (un tempo così denominata dal Ritiro ivi esistente delle Figlie dei Militari pure fondato dalla Confraternita del SS. Sudario — ora via San Domenico) la chiesa di stile barocco, che esiste tuttora.

Tale nuova costruzione permise altresì che nel 1736 si potessero trasformare i locali del vecchio Oratorio e della sala delle Congregazioni in altri cameroni destinati al ricovero del mentecatti.

A mano a mano che aumentava il numero di questi e progrediva la vita amministrativa dell'Istituzione, si rilevava sempre più impellente la necessità di dare nuove norme più complete e particolareggiate pel funzionamento dei servizi, eliminando gli inconvenienti e le incertezze, che inevitabilmente nei primi tempi si dovevano verificare.

Preceduto da qualche accenno saltuario di norme per le diverse cariche e specialmente per quella del Rettore, il quale, con residenza interna, era il vero direttore dell'Ospedale, capo e centro di ogni servizio, venne redatto in data 11 febbraio 1759 il « *Ristabilimento di Regolamento per il Ven. R. Spedale de' pazzarelli, amministrato dalla M. V. Confraternita del SS. Sudario e Vergine SS. delle Grazie della Città di Torino* », che riflette ogni ramo dell'amministrazione e dei servizi.

Per quanto riguarda l'Amministrazione, fu stabilito che il 27 dicembre di ogni anno si eleggessero tanti confratelli fra i più zelanti ed attenti in modo da dare un direttore all'Ospedale per ciascuna settimana dell'anno, computati il

Priore, il Vice-Priore, i Capi Consulta, i Sindaci, i 12 Consiglieri, il Tesoriere e il Controllore della Confraternita, fissando con sorteggio il turno di servizio di settimana. Lo stesso doveva farsi fra le Consorelle. Tanto il Direttore che la Direttrice durante il proprio turno, dovevano personalmente ogni giorno sì nella mat-

La Chiesa della Confraternita - A lato: Il primo Manicomio di via Deposito.

tina che nel dopopranzo « *assistere alle funzioni e governo dell'Opera*» l'uno per la parte maschile, l'altra per la femminile, vigilando col Rettore sopra la condotta dei domestici e dei servienti « *onde compiscasi da ognuno esattamente al suo dovere, massime intorno i mentecatti, ed il tutto si faccia con carità, modestia ed attenzione che restino pontualmente serviti in ciò che riguarda il temporale*

e nello spirituale in quanto può compatirsi col loro stato ». Dovevano inoltre assistere alla confezione del vitto « *alla distribuzione del cibo secondo le dovute porzioni e qualità, osservando inoltre attentamente che siano con distinzione trattati i pensionari secondo le rispettive qualità e donzene che pagano, ed i poveri con tutta la carità e sussidio possibile, avvertendo che giornalmente siavi la minestra buona, ben cotta e condizionata per tutti indistintamente, che il vino delli pensionari non venga distribuito ad altri nè a quelli venga fatta distribuzione di pane, vino, nè commestibili collettati e destinati per i poveri* ».

Ogni domenica doveva tenersi la Congregazione ordinaria composta del Priore o Vice-Priore Capo Consulta, del Consigliere di turno mensile e dei 4 Direttori di settimana del mese in corso, di uno dei Sindaci, del Tesoriere e del Controllore. In tale seduta, valida colla presenza di 4 membri, si trattavano gli affari di ordinaria amministrazione riflettenti i bisogni immediati dell'Opera, non aventi tratto successivo, e si provvedeva inoltre ai casi urgenti in via provvisoria, mentre la risoluzione definitiva era di competenza del Consiglio della Confraternita, il quale, composto del Priore o del Vice-Priore, uno dei Capi di Consulta, e 12 Consiglieri e cioè 14 membri in totale, dei quali occorreva la presenza di due terzi per la validità della seduta, costituiva in ultima analisi il vero Consiglio d'amministrazione dell'Opera. Alla Congregazione era in special modo deferita l'accettazione dei malati, riconosciuti tali però « *in via di prove giudiciali ed ordinanza sommaria di pronunciata mentecaggine* ».

Nelle terze domeniche dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre doveva pure intervenire alla seduta il Medico Ordinario per riferire sullo stato dei malati e sulle proposte di dismessione.

Il Regolamento conteneva infine precise istruzioni pel Rettore, per l'Economo e pel Sacrista.

Collegno - Vasi antichi della Farmacia.

LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE

Nonostante però che con sì minuziosa cura si fosse cercato di provvedere al buon governo dello Spedale e che pertanto le cose dovessero regolarmente procedere, non tardarono invece a manifestarsi nello stesso Consiglio della Confraternita urti e dissensi, che venuti a conoscenza del Re Carlo Emanuele III provocarono l'emanazione del R. Biglietto 24 giugno 1760.

In tale biglietto, premesso d'essere stato informato che per la direzione ed amministrazione dello Spedale de' pazzarelli *lasciata* alla Confraternita del SS. Sudario « *s'incontrino più volte nelle congreghe dissenzioni prodotte da alcuni confratelli poco curosi del buon progresso e del buon vantaggio di detto Spedale, che più di ogni altra cosa deve stare a cuore di essa Compagnia, i quali per ragione del loro ufficio nella medesma, intervengono a quelle e procurano impedire le zelanti disposizioni degli altri confratelli a favore dello stesso Spedale* », rilevava il contegno scorretto del Sindaco Giulio Cesare Balmassa, il quale in un'adunanza, dovendosi deliberare sul luogo dove collocare la spezieria, usava termini ingiuriosi ed offensivi contro gli intervenuti « *con millanterie inconvenienti e disdicevoli in non voler che la Confraternita presti come deve tutta l'assistenza a favore dello Spedale* ».

Per impedire il rinnovarsi di tali disordini, dovuti alla molteplicità dei Direttori e desiderando che l'opera fosse sempre ben amministrata, S. M. avocava direttamente a sè la nomina dei 12 Consiglieri, che unitamente al Priore e Vice-Priore, dovevano d'allora in poi comporre il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, scegliendoli da una *rosa* o elenco di persone più zelanti e capaci, proposte ogni anno al 27 dicembre dalla Confraternita stessa. Ordinava ancora S. M. che il Balmassa venisse senz'altro escluso dalla carica di Sindaco nè più potesse essere eletto ad alcun ufficio di essa, e che il Conte Nomis di Pollone Presidente della seconda classe del Senato, nominato R. Ispettore dell'Ospedale, intervenisse alla prima seduta del Consiglio della Compagnia per rendere ad essa note le sue determinazioni, facendo pure intendere « *essere precisa nostra intenzione che la prima e principale premura e cura di essa deve essere quella di promuovere i vantaggi ed il buon servizio dello Spedale de' Pazzarelli* ».

Più chiaramente di così non si poteva parlare, ed al Consiglio della Compagnia non restò che accogliere « *le provvidenze che S. M. si è degnata pel vantaggio e beneficio dello Spedale di dare* » coi più umili sentimenti e sommissione dovuta, mandando tutto a prontamente eseguire.

Il R. Biglietto di Carlo Emanuele III è senza dubbio importante nella storia dell'Opera Pia, in quanto, oltre allo stabilire in modo chiarissimo, che l'Ospedale doveva intendersi di fondazione regia e solo lasciato in amministrazione alla Confraternita, col sottrarre a questa la nomina degli amministratori — sia pur conocedendole per un doveroso e ben giusto riguardo alle sue benemerenze, di proporre l'elenco delle persone tra cui dovevano essere scelti — segna il primo passo alla separazione fra i due Enti, il primo riconoscimento alla vita autonoma ed indipendente dello Spedale stesso.

La lezione data dal Sovrano era stata innegabilmente dura e severa, ma non poteva essere più proficua e vantaggiosa per l'Opera.

Con altro R. Biglietto 10 febbraio 1761 veniva nominata la prima regolare Amministrazione, immessa in carica dal Conte Nomis di Pollone, nella sua qualità di R. Ispettore, con nuove e vive raccomandazioni di dedicarsi al solo vantaggio dell'Ospedale, allo scopo di incontrare la soddisfazione particolare del Re e gli ulteriori effetti delle sue Grazie, che non tardarono infatti a manifestarsi sotto forma di un nuovo sussidio di L. 2000 a favore dei poveri ricoverati.

Il nuovo Consiglio presieduto dal Priore Bartolomeo Tarizzo si poneva tosto alacremente all'opera e subito rilevava la necessità di dividere fra i suoi membri le varie incombenze, in modo da poter meglio e più direttamente partecipare all'amministrazione dello Spedale e dare quegli immediati provvedimenti richiesti in caso di urgenza. E' questo il sistema del reparto dei Delegati ai vari servizi, che, instaurato allora per la prima volta, venne poi sempre conservato e vige ancora presentemente.

In quell'epoca il reparto riguardava i seguenti principali servizi: Spezieria, Tesoreria, Guardaroba, Fabbriche, Raccolta di Elemosine, Sacrestia, Istruzione delle domande d'ammissione dei malati (la cui accettazione era però sempre riservata al Consiglio) sia in ordine alla constatazione della mentecaggine, sia per la fissazione di una pensione equitativa da corrispondersi pei maniaci non poveri. Si ristabilì inoltre il turno dei Direttori mensili ed ebdomadari.

Un vero fervore di zelo anima l'Amministrazione, la quale con frequentissime adunanze di tutto si occupa, curando l'esazione di crediti e rendite non più riscosse, pensando ai malati con la costruzione di un apposito locale per bagni, regolando il nuovo servizio interno di spezieria, dando nuovo incremento alla raccolta di fondi occorrenti per le nuove costruzioni di ampliamento resesi

necessarie. Tra gli altri mezzi per raccogliere denaro fu escogitato il sistema della vendita dell'intestazione di 12 letti a persone caritatevoli, che collo sborsare 5000 lire, acquistavano il diritto di nomina per un posto a favore di un mentecatto, veramente povero, da loro scelto, in possesso però dei requisiti stabiliti dal regolamento dell'Ospedale; di più si ricorse al sistema delle lotterie, allora in gran voga, tanto che persino una casa intera, lasciata in eredità all'Opera, formò una volta oggetto di premio.

Al lodevole interessamento del Consiglio fece immediato riscontro il favore di tanti benefattori e mai come in quell'epoca furono cospicui e numerosi i lasciti, le donazioni e le elemosine.

Nè a questo punto si fermò la meravigliosa attività del Priore Tarizzo, il quale allo scopo di assicurare nuove rendite all'Opera in relazione alle sempre sue maggiori necessità, ricordando come per le Patenti del 1728 la Confraternita « *fosse tenuta alla manutenzione della Pia Opera de' Pazzarelli ed a quella concorrere e cooperare con tutte le sue forze e nella miglior forma possibile* » e che pertanto i suoi membri restavano in dovere di conservare il patrimonio e le rendite del Sodalizio per destinarle all'Ospedale « *e così eseguire le pie intenzioni di S. S. R. M.* », siccome « *sarebbe declinare dal religioso Istituto e defrodare la mente dei Reali nostri Sovrani, i quali si sono degnati di contraddistinguere questa Confraternita con affidarle l'amministrazione di questo R. Ospedale, qualora si divertissero le di lei entrate in musiche, apparati, processioni ed altre consimili cose* », fece deliberare la proibizione di qualsiasi festa, novena e altra funzione straordinaria nella Chiesa della Confraternita senza il preventivo benestare del Consiglio, realizzando così una non lieve economia. E per non gravare eccessivamente il bilancio, volle assumere a proprio carico le spese di una delle Festività solenni ordinarie, mirabile esempio di generosità, subito seguìto da altri Consiglieri.

Anche in prosieguo di tempo, su tutti e su tutto era sempre viva l'attenzione del Re, pienamente informato dello svolgersi delle vicende della Confraternita e dell'Ospedale, pronto bensì ad intervenire con soccorsi in denaro ed in natura, ma pure, ove d'uopo, con energici provvedimenti sempre più dimostranti la precisa sua volontà che l'Ospedale dovesse vivere di vita autonoma ed indipendente, all'infuori di ogni influenza di estranei o dei membri stessi della Confraternita. Così a ragion d'esempio, nel 1767, manda a sospendere fino a nuovo ordine la nomina del Priore, prescrivendo in seguito che essa in avvenire venisse effettuata esclusivamente coll'intervento del Priore e Vice-Priore uscenti di carica, dei 12 Consiglieri da lui nominati e dei Sindaci, disponendo inoltre che il R. Ispettore dell'Opera da lui indicato nella persona del Presidente della se-

conda classe del Senato, vigilasse effettivamente sulla Congregazione con facoltà di radunarla, di intervenire alle sue sedute e di proporre tutti quei provvedimenti ravvisati opportuni pel migliore servizio dello Spedale. Così ancora stabilì che due fossero i tesorieri di conosciuta fedeltà e responsabilità, uno cioè per la Confraternita e l'altro per l'Ospedale, i quali dovevano tenere distinte le due casse, formare due conti separati sotto il controllo e continua vigilanza di due *Controlori*, aventi l'incarico di procedere a verifiche trimestrali di cassa e riferirne regolarmente al Consiglio, riservando a fine d'anno il rendimento formale del conto (R. B. 31 gennaio 1768).

Nè a queste sole provvidenze d'ordine amministrativo si fermava la vigile cura del Sovrano, il quale volendo con piena ragione allontanare dall'Opera ogni influenza nefasta, disponeva nel 1768 che il Priore allora in carica più non potesse intervenire ed assistere alle Congregazioni dello Spedale e della Compagnia; proibiva inoltre al tesoriere di questa di ingerirsi in qualsiasi qualità nel maneggio dei redditi dei due Enti, sotto pena di espulsione, e pochi mesi dopo ordinava al Tesoriere stesso di dismettere l'alloggio occupato nella casa della Confraternita, proibendo a lui ed alla sua consorte di introdursi sotto qualsiasi pretesto nei locali dello Spedale. Interveniva anche nelle nomine degli impiegati e nell'anno stesso annullava la nomina di un Economo, la cui scelta era stata fatta troppo precipitosamente, senza l'intervento del Consiglio e senza che fossero state assunte le necessarie informazioni.

Intanto i malati, appartenenti ad ogni ceto e categoria di persone, continuavano ad affluire da ogni parte del Regno e si dovette nel 1772, allo scopo di poter disporre di nuovi locali, prendere in affitto l'attigua casa Comogli.

Occorrevano nuovi fondi, ed ancora si fece ricorso al sistema delle lotterie, che ben in numero di nove furono tenute dal 1771 al 1796, ricavandone lauti proventi, coi quali si assicurarono all'Ospedale i mezzi necessari pel conseguimento delle sue pie finalità.

Si cercò inoltre di combattere l'eccessivo affollamento, richiedendo di tanto in tanto al Medico la nota di quanti fossero guariti o riconosciuti non degni di ricovero, i quali venivano rimandati alle loro case, mentre dal Re si otteneva che dalle provincie più non si inviassero infermi all'Ospedale e che i mentecatti fatui, e cioè non agitati nè pericolosi, fossero tenuti in custodia presso le loro stesse famiglie.

Nuovi attriti e divisioni si erano manifestati in seno al Consiglio, e ciò indusse Re Vittorio Amedeo III, successo nel 1773 al Padre sul trono, di intervenire direttamente, facendo compilare, senza l'intervento della Confraternita, un nuovo Regolamento, che approvò con R. Biglietto 11 marzo 1785.

NEL PERIODO DELL'OCCUPAZIONE FRANCESE

I gravi e profondi rivolgimenti storici, aventi la loro origine nella rivoluzione francese, si fecero ben presto sentire anche nel nostro Piemonte, che dovette a sua volta subirne le conseguenze fatali ed inevitabili.

Caduto il Governo Regio, riparatosi il Re in Sardegna, venne proclamata la repubblica ed instaurato il Governo Provvisorio.

Nel dicembre 1798 « *settimo della Repubblica francese e primo della libertà piemontese* » dai verbali del Consiglio, che riportano in testa il motto « Libertà - Virtù - Uguaglianza » l'*Ospedale Nazionale de' Pazzarelli* (tale è la nuova denominazione assunta dall'Ente durante tutta l'epoca dell'invasione e dominazione francese) risulta amministrato ancora dalla vecchia Direzione, con a capo il Priore col titolo di Cittadino Presidente per conto ed incarico del predetto Governo Provvisorio, il quale nell'anno seguente si sostituiva al Re nella nomina dei Consiglieri.

In detto anno, in seguito a richiesta della Municipalità di Torino, a sua volta sollecitata dal Commissario Civile e Politico del Governo francese in Piemonte — il quale aveva deciso di sopprimere o, per meglio dire, incamerare i Monti fissi di S. Giovanni Battista e del Banco di S. Secondo — la Direzione dello Spedale fu invitata a trasmettere una chiara, precisa e sintetica relazione, da cui risultasse ogni notizia relativa all'organizzazione dell'Opera: regolamenti, rendite, pesi, numero dei malati ricoverati, indicando in pari tempo quali dei beni stabili delle soppresse corporazioni religiose potessero riuscire di sua convenienza.

Tale relazione redatta in lingua francese il 30 germile 1779 (19 aprile V. E.) è assai interessante dal lato storico dell'Ente, in quanto fornisce un'idea completa della sua situazione di allora sia riguardo agli Amministratori, dei quali precisa i vari speciali incarichi, sia riguardo al personale amministrativo e sanitario in servizio, coll'indicazione degli emolumenti ad essi corrisposti.

Dal documento predetto risulta inoltre che il numero dei malati era allora di circa 300 e che non esisteva in Piemonte che un altro piccolo Ospedale per soli idioti, in Alessandria, donde si trasferivano ben sovente a Torino quelli fu-

riosi. Le rendite ammontavano ad annue L. 53.073, ivi comprese le pensioni corrisposte pei mentecatti agiati; le spese erano di circa L. 99.000 annue, con un deficit di L. 46.000, fino allora sempre coperto dalle oblazioni dei confratelli e di privati. I debiti ascendevano a circa 80.000 lire.

Dato l'affollamento, si riteneva necessaria una ampliazione dell'Ospedale, già stata in precedenza proposta, coll'occupazione del vicino Ritiro delle Figlie dei Militari, da trasportarsi altrove; mentre si osservava che il trasferimento dell'Ospedale fuori città od in provincia, come si era pure proposto, avrebbe causato gravi inconvenienti.

Si richiedeva infine in detto esposto l'assegnazione di beni stabili, che potessero produrre una rendita annua di L. 30.000 e che inoltre fosse riconosciuto e rispettato il diritto di patronato sull'Ospedale della Confraternita, che ne era stata la fondatrice ed amministratrice fino allora, in mezzo a gravissime difficoltà e con sacrifici personali dei suoi componenti.

Per una breve parentesi che va dal dicembre 1799 all'ottobre del 1800, l'Ente riassume il titolo di *R. Spedale dei Pazzarelli*, mentre da Re Carlo Emanuele IV viene destinato a R. Ispettore dell'Opera il Conte Pateri di Stazzano, Presidente del Senato; nel principio del 1800 la nomina dei componenti il Consiglio è effettuata dal Marchese Thaon di S. Andrea e di Revello, Luogotenente di S. M. in tutti gli Stati di Sua corona. Ma già nell'ottobre del 1800 ritorna ad essere l'*Ospedale Nazionale de' Pazzarelli* e la rosa degli eligendi consiglieri è trasmessa dal Presidente dell'Amministrazione — conservata in carica con ordinato del 30 frimaio — al cittadino Gandolfo, reggente il Ministero degli Affari Interni. La nomina poi viene fatta dalla Commissione Esecutiva del Governo della Nazione Piemontese ed il relativo decreto porta in calce la firma dell'illustre storico canavesano Carlo Botta, in allora Presidente del Governo stesso.

I tempi intanto andavano facendosi sempre più brutti e difficili, al punto da compromettere la possibilità dei rifornimenti dei viveri necessari al mantenimento dei ricoverati; la Commissione Esecutiva e quella Municipale dovettero a parecchie riprese intervenire con distribuzioni di pane, di razioni di viveri, sostituite in seguito dal pagamento di una rendita fissa di L. 1000 mensili, che però, osservava l'Amministrazione, non corrispondeva neppure alla terza parte dell'aiuto prima ricevuto colle somministrazioni in natura. Tale misera condizione di cose era resa ancor più precaria dall'essere quasi nulli i proventi della pubblica carità, mentre per effetto della soppressione dei Monti di S. Giovanni e S. Secondo, erano venute a mancare le rendite delle somme ivi depositate dall'Ospedale.

Fu allora che, in seguito alle insistenze della Direzione e per pareggiare tali mancati proventi, la Commissione Esecutiva del Piemonte con decreto 23 germile

anno 9° (13 aprile 1801 V. E.) assegnava in piena proprietà all'Ospedale l'edificio dell'ex convento di S. Domenico in Torino, colle sue adiacenze all'epoca della soppressione, per il quale subito pervenne un'offerta d'affitto per L. 10.500 annue, mentre « *mosso dalle critiche circostanze dell'Ospedale* » ed anche forse preoccupato dalla forte mortalità verificantesi fra i ricoverati, il Prefetto del Dipartimento dell'Eridano, Ferdinando La Ville, nonostante l'assoluta proibizione poco tempo prima emanata al riguardo, accordava all'Amministrazione l'autorizzazione di portare a compimento una lotteria già iniziata, per poter supplire coi suoi proventi agli urgenti bisogni, e riprendeva in pari tempo le concessioni, prima sospese, di razioni di pane, di grano e di sussidi.

In data 11 vendemmiaio, anno 10° (3 ottobre 1801 V. E.) veniva però emanato dal Prefetto La Ville, controfirmato dal Generale Jourdan, Amministratore Generale della 27ª Divisione, il decreto — di cui esiste negli archivi del R. Manicomio copia a stampa — in base al quale si ordinava lo scioglimento di tutte le Amministrazioni e Direzione degli Ospedali, Ospizi ed altri Stabilimenti di beneficenza pubblica, entro due mesi dalla data del decreto stesso, colla proibizione ad esse di apportare nel frattempo alcuna innovazione e coll'obbligo di rimettere gli archivi e tutti i documenti relativi all'amministrazione di ciascun stabilimento e di presentare inoltre uno stato attivo e passivo dei proprii fondi e redditi.

La gestione di tutti questi Enti veniva affidata ad una speciale « *Commissione amministrativa degli Ospedali, Ospizi civili e Stabilimenti di Beneficenza del Comune di Torino* » composta di 5 membri, presieduta dal cittadino Marentini, ex-direttore dello Spedale di San Giovanni, nei cui locali essa doveva aver sede.

Inutilmente l'Amministrazione dell'Ospedale Nazionale de' Pazzarelli cercò di resistere, osservando che questo non poteva comprendersi tra gli *Ospedali Civili,* poichè il suo patrimonio apparteneva alla Confraternita del Sudario, alla quale, in virtù delle R. Patenti del 1728 e del posteriore contratto seguìto col Governo, era stata esclusivamente affidata la libera direzione ed amministrazione dell'Ospedale, situato non in un edificio appartenente al pubblico ma nel fabbricato proprio e particolare della Congregazione stessa, elevato a spese dei confratelli. Invano cercò appoggi presso persone ed Enti e presentò suppliche per ottenere giustizia, poichè il Prefetto, con lettera 22 vendemmiaio anno 10°, respingeva ogni eccezione, osservando essere la legge del 16 messidoro anno 7°, che istituiva le Commissioni amministrative degli Ospedali, concepita in termini così generali da comprendere senza dubbio alcuno anche quello de' Pazzarelli.

Non rimase quindi alla Direzione che piegare il capo alla legge comune e procedere all'imposta consegna, e nell'ultima seduta da essa tenuta il 10 brumaio

(1° novembre 1801) « dulcis in fundo » venne data lettura di una lettera della nuova Commissione, la quale, liberandola dalla gestione, « *con somma lode* » fino allora tenuta, soggiungeva: « *Il caritatevole interessamento che avete preso finora per questa classe infelice di cittadini, vi ha meritato giustamente la pubblica riconoscenza. La Commissione si farà un impegno di emulare le zelanti vostre cure in sollievo di questo Stabilimento, a cui sono ugualmente dirette le nuove benefiche provvidenze del Governo, verso gli Ospizi Civili del Comune. E giacchè per organo della legge, devono ora cessare le vostre incombenze, la Commissione nel rendervi i più distinti ringraziamenti delle indefesse sollecitudini che con pubblico applauso vi siete date finora, spera che continuerete tuttora a procurare co' vostri buoni uffici a quell'Ospedale ogni possibile soccorso che fu sempre lo scopo del zelante vostro ministero. — Salute e fratellanza* ».

Così anche nel campo della beneficenza venivano a ripercuotersi i sensibili effetti della rivoluzione francese ed il fatto della decisa e netta separazione di esistenza e di amministrazione dei due Enti, Confraternita ed Ospedale, fino a quell'epoca strettamente uniti ed indivisi, acquista un valore ed un riflesso tutto speciale nella storia dell'Istituto, in quanto dimostra chiaramente fin d'allora, la opportunità e la possibilità, in conseguenza del mutato spirito dei tempi e dello sviluppo raggiunto, di una vita autonoma, indipendente, tutta a sè stante di un'Opera rispondente ad una vera necessità sociale, da quella dell'altro Ente generatore, di finalità esclusivamente religiose e tale destinato a rimanere.

E questa opportunità, nonostante il ritorno, in un primo tempo, all'antico, diverrà poi una vera e propria necessità sempre più sentita ed imperiosa, che porterà alla loro inevitabile e definitiva separazione.

Collegno - Particolare della facciata della Certosa

DOPO LA RESTAURAZIONE

Caduto l'Impero Napoleonico e ritornato dalla Sardegna nella sua fedelissima Torino il 24 maggio 1814, Re Vittorio Emanuele I, tra il giubilo e l'entusiasmo dei suoi affezionati sudditi, vi fu una vera smania di richiamare in vita tutto quanto dal passato Governo francese era stato soppresso e di annullare, per contro, quanto da esso era stato fatto.

Anche la Confraternita del Sudario, approfittando del generale movimento, ai primi del gennaio 1815, a mezzo dei suoi Sindaci, inoltrava una supplica a S. M., in cui faceva anzitutto presente le proprie benemerenze e specialmente quella « *dell'insigne erezione di un Ospedale grandioso, destinato al ricovero dei pazzarelli, principiata, proseguita, aumentata e conservata mai sempre colle private spese dei confratelli e colle loro elemosine* », perfezionando così « *un Ospedale di tanta celebrità e grandezza, che da particolare come egli era divenne ben tosto un Ospedale generale, in cui si ritiravano tutti li mentecatti di ogni sesso e di qualsivoglia paese, anche provenienti dall'estero e dalle provincie ultramontane, bastando il dire che da questo, non meno che dalla città di Alessandria si conducevano all'Ospedale predetto li rispettivi loro pazzarelli, quantunque in dette provincie e città si trovassero eretti e stabiliti degli ospedali destinati al ricovero di mentecatti, ma per mancanza dei mezzi per cavarsi, dovevano essi implorare il soccorso dell'Ospedale di Torino* ».

Si ricordava ancora in tale supplica che l'Ospedale al tempo in cui seguì il fatale sconvolgimento di ogni cosa in Piemonte, aveva un reddito annuo di lire 22 mila circa, formato dalle eredità lasciate in gran parte da confratelli e che in tempi calamitosi, in cui i ricoverati mancavano di fondi per sussistere alla giornata, i Direttori con mezzi proprii avevano fatto fronte agli urgenti bisogni. Ricordate infine le R. Patenti 11 settembre 1764, nelle quali veniva dichiarato che la Confraternita e l'Ospedale dovessero sempre continuare sotto l'immediata regia protezione, si chiedeva la restituzione della Compagnia del Sudario al suo stato di prima, affidando ad essa nuovamente l'amministrazione dell'Ospedale e reintegrandola nel possesso di tutte le sostanze, un tempo appartenenti ai due Enti.

La supplica, come era prevedibile, fu benevolmente accolta; con R. Biglietto 7 marzo 1815 la Confraternita era richiamata a nuova vita e ad essa deferita l'amministrazione del R. Spedale. Il Presidente del Senato, confermato nella sua carica di R. Ispettore, invitò subito, in base ai regolamenti dell'Opera pure richiamati in vigore, a proporre la nota dei soggetti capaci tra cui scegliere i Direttori. Con successivo R. Biglietto 27 stesso mese, nel procedere alla nomina dei Consiglieri per l'anno in corso, si confermavano naturalmente quanti erano ancora in vita dell'ultima Direzione, anteriore all'occupazione francese, solo sostituendo quattro membri, nel frattempo deceduti.

L'Amministrazione, insediata dal R. Ispettore il 3 aprile 1815, rassegnate innanzi tutto a S. M. le dovute grazie e promesso di corrispondere « *con fedeltà, zelo ed attenzione alla confidenza colla quale la predetta S. M. si era degnata di onorarla* », procedeva subito « *per la buona e retta amministrazione dello Spedale*» alla distribuzione degli impieghi o reparto dei vari servizi, dando incarico ai Direttori di Economia di iniziare sollecitamente le necessarie trattative colla Commissione generale amministrativa degli Ospedali della Città, per la separazione del proprio patrimonio, come pure per procurare i mezzi di sussistenza fino ad avvenuta separazione.

Subito però si fecero sentire le solite difficoltà finanziarie e della strettezza dei locali. La ripartizione dei beni già appartenenti ai vari ospedali non poteva che procedere lentamente, in mezzo a continue contestazioni, tanto che si dovette creare una particolare R. Delegazione « *composta di rispettabili Magistrati* » coll'incarico di provvedere su tutte le emergenze degli Ospedali ed Opere Pie, in conseguenza della loro separazione d'amministrazione e su tutte le questioni eventuali sull'assestamento dei relativi crediti e debiti, specialmente in seguito alle vendite eseguite in massa dal cessato Governo.

Tale delegazione provvedeva ad un primo reparto provvisionale, che per l'Ospedale de' Pazzerelli fu di L. 6000 neppure sufficienti a fronteggiare le prime spese ed a provvedere il vitto ai malati.

Come si vede i tempi erano tutt'altro che lieti; alle difficoltà del funzionamento e nella « *quasi impossibilità di far fronte a pesi ed obblighi necessari per la manutenzione di un Ospedale senza fondi e senza redditi, che contiene* 200 *e più ricoverati, li quali, per ragione della lor qualità duplicano e triplicano le spese ordinarie della manutenzione degli altri Ospedali* » — tanto più che venivano a cessare le somministrazioni gratuite di pane da parte della R. Delegazione, qualora la Amministrazione non avesse provveduto all'acquisto del grano e delle farine occorrenti alla confezione — un'altra difficoltà si aggiungeva non meno grave e preoccupante: quella dell'affollamento, poichè il numero dei malati cre-

sceva di giorno in giorno e molti ve ne erano ancora che muniti delle carte necessarie, stavano attendendo che si potesse far luogo al loro ricovero.

Sono queste le pagine più dolorose e tristi della storia dell'Ente il quale ancora una volta ricorse alla generosità del Sovrano « *facendo presente che le mire principali della Direzione sarebbero quelle di rendere meno penosa la sorte dei poveri mentecatti, il cui nutrimento giornaliero è appena necessario per tenerli in vita, vedendosene parecchi sovente soccombere per la sola scarsezza dei cibi in ragione dei naturali bisogni* ».

Vittorio Emanuele I emanava allora, in data 23 luglio 1818, un editto, ordinando che le Provincie, a cui i mentecatti poveri appartenevano per fatto di nascita, pagassero « *del denaro comune* » allo spedale le spese del mantenimento, con una pensione che fissava in L. 150 annue per ciascun ricoverato.

Si stabiliva così fin da quell'epoca il principio di accollare alle Provincie l'onere delle spedalità dei maniaci, principio che sancito poi nella legge del 1904 sui Manicomi ed alienati, è tuttora in vigore.

La cifra come sopra fissata non era di certo troppo lauta e non mancò la Direzione di rilevarlo, rappresentando nuovamente al Re che la predetta somma, calcolata sul numero ordinario di 150 malati poveri, comunemente ricoverati, dava un prodotto di sole L. 22.500, insufficienti a coprire i bisogni normali dello Spedale, dove occorreva provvedere al rinnovamento e provvista di tutti gli effetti ed arredi, per la più gran parte mancanti o logori, al punto che i malati, privi di materassa, riservate alle sole infermerie, giacevano sulla paglia.

Si richiedeva quindi, dato anche il difficile sistema di esazione di tali pensioni per parte dell'Ospedale, che venisse invece assegnata l'annua somma fissa di L. 30.000 da pagarsi a trimestri anticipati dallo Stato, il quale a sua volta avrebbe curato che le pensioni dovute dalle Provincie fossero versate nelle sue Casse. Ma il Sovrano, non potendo giustamente fare astrazione dalla critica situazione finanziaria dei suoi Stati in quell'epoca, non accolse la nuova richiesta, e consigliò di attendere tempi migliori per ottenere maggiori soccorsi, concedendo però ancora, qualche tempo dopo, l'esenzione dai dazi, convertita in seguito in un'annualità di L. 6000.

Se quanto si era ottenuto non era molto, era però sufficiente ad allontanare lo spettro della fame non solo, ma anche ogni preoccupazione finanziaria, tanto più che donazioni e lasciti cospicui ricominciarono a pervenire allo Spedale.

Anzi questo fu in grado di venire a sua volta in diverse riprese in aiuto alla Confraternita del Sudario, rimasta assolutamente priva di qualsiasi mezzo: così si assunse « *in vece sua e fino a quando fosse in grado* » l'obbligo del pagamento dello stipendio al Rettore (11 luglio 1819); di corrisponderle in conto

di un suo credito la somma di L. 7500, perchè potesse servirsene nelle spese occorrenti al restauro della chiesa riconsegnatale dall'Autorità Militare (8 aprile 1821) e di concorrere nelle spese di manutenzione della chiesa stessa proporzionatamente ai redditi della casa, fino allora goduta dal curato del Carmine, e ciò in considerazione che detta casa era un tempo di proprietà della Confraternita, mentre il Governo invece l'aveva assegnata all'Ospedale perchè esclusivamente se ne servisse a scopo di ampliamento (15 luglio 1821).

E' doveroso pertanto rilevare che, se un tempo l'Ospedale molto aveva ricevuto dalla Confraternita, ora, che le parti erano invertite, esso con pari generosità ricambiava quanto un giorno aveva ricevuto.

Superata la grave crisi finanziaria, rimaneva sempre a risolversi l'altra questione non meno grave ed urgente dell'affollamento dovuto alla ristrettezza dei locali.

Fin dal 1817, avendo la R. Direzione, per la costruzione di un nuovo edificio, fatta richiesta alla Città di Torino della cessione di una parte di terreno degli spalti, fosse ed adiacenze delle antiche fortificazioni — a sua volta ottenute in albergamento perpetuo dal Governo con ordinato 30 aprile 1817 — il Consiglio Generale della Città le concedeva la parte di detto terreno dell'area di una giornata e 40 tavole circa, formante il riquadramento dell'isola S. Eligio, che si trovava di prospetto all'Ospedale, ed il 2 settembre 1817 a rogito Tolosano, veniva redatto il regolare atto di cessione.

Ma forse difficoltà d'indole finanziaria, in quanto non si avevano fondi sufficienti per intraprendere la nuova costruzione, ed anche di carattere tecnico, poichè nell'angolo di detto quadrato, di fronte all'Ospedale, esistevano due piccole case, De Aste e Ottiker, che invano si cercarono allora di acquistare od espropriare, mentre erano giudicate indispensabili per la costruzione della nuova fabbrica, venne rimandata ad epoca più propizia l'erezione del nuovo edificio, limitandosi unicamente nel 1819 alla elevazione della manica prospiciente a ponente del vecchio fabbricato.

Tale soluzione ebbe solo effetto temporaneo e ben presto si trovò l'Ospedale di nuovo nella impossibilità di ricoverare tutti i mentecatti che venivano condotti, sempre in continuo e preoccupante aumento.

Nel 1823, essendo pervenute da parte degli abitanti delle case di via Figlie dei Militari vive lagnanze, di cui non aveva mancato il Governo stesso di farsi eco presso l'Amministrazione invitandola a provvedere — perchè, allo scopo di poter procedere ad una miglior sistemazione dei locali si erano occupati con malati gli ambienti prospettanti la predetta via — fu messo allo studio un altro piano d'ingrandimento. Esso consisteva nel rimaneggiamento del vecchio fab-

bricato e nella sua ampliazione verso settentrione, coll'acquisto ed adattamento delle vecchie case De Aste e Ottiker, esistenti nell'isolato S. Eligio; seguito subito nel 1824 da un altro piano di acquisto della casa Bono, già Ermeglio, attigua all'Ospedale verso la via delle Scuole.

Ma sia per l'ubicazione di detta casa, che evidentemente avrebbe determinato di nuovo la protesta degli inquilini fronteggianti, sia per la poca convenienza di un adattamento dei vecchi edifici, che avrebbe richiesto una ingente spesa, il Governo mandò a sospendere ogni trattativa in merito all'acquisto.

Ed allora, mossa anche da serie considerazioni d'ordine tecnico-sanitario, quali la necessità di separazione dei sessi e dei malati a seconda delle varie forme di malattia, l'eccessivo affollamento del vecchio Ospedale non più suscettibile di ulteriori ampliazioni, data la ristretta superficie su cui sorgeva, la sua posizione diventata concentrica all'abitato in seguito all'ingrandimento della città, con conseguente eccessivo disturbo pel vicinato, l'Amministrazione si decise ad affrontare finalmente in pieno lo spinoso problema adottando l'unica soluzione che ormai s'imponeva: quella della costruzione di un nuovo grande edificio che potesse servire al ricovero di un maggior numero di malati e nel tempo stesso rispondesse alle nuove esigenze createsi in seguito ai progressi fatti, negli ultimi anni, dalla scienza medica nel campo delle malattie mentali.

Nel 1824 venne perciò affidato all'insigne architetto Talucchi, professore nella R. Università — il quale già si era acquistata chiara rinomanza colla costruzione dell'Ospedale di S. Luigi — l'incarico di redigere il progetto del nuovo edificio, che in un primo tempo doveva sorgere sull'area dell'isolato di Sant'Eligio, donato, come si è detto, fin dal 1817 dalla Città, in modo da formare facciata in simmetria col predetto Ospedale di S. Luigi.

Una tale radicale soluzione era stata forse anche determinata dal fatto della migliorata situazione economica, poichè nel 1823, avendo dovuto per ordine di Re Carlo Felice restituire ai frati Domenicani il convento, un tempo di loro proprietà, che all'epoca della occupazione francese ed in occasione dell'avvenuta ripartizione dei beni delle soppresse Corporazioni Religiose era stato ad esso assegnato, l'Ospedale aveva in cambio e compenso ricevuto parecchi altri beni stabili situati in Garessio, Alessandria, Racconigi, Trino e Tronzano, di reddito non indifferente, oltre ad una rendita annua in contanti di L. 1200 (R. Biglietto 5 gennaio 1825).

Di più in seguito a nuova supplica inoltrata nel 1826, il Governo aveva deciso di elevare, a decorrere dal 1° gennaio 1827, la pensione dei mentecatti poveri da L. 150 a L. 200 da pagarsi per 4/5 dalle Provincie, per 1/5 dai Comuni di loro origine.

BIBLIOTECA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA CASTELLO DEL VALENTINO TORINO 10125

Con un lungo memoriale del marzo 1827 in cui, minuziosamente richiamati tutti i precedenti della questione, esponeva le ragioni di vario genere che imponevano la soluzione adottata della costruzione di un nuovo Ospedale, accennando anche ai mezzi con cui si intendeva far fronte alla spesa ed ai grandi vantaggi che ne conseguivano, la Direzione sottoponeva alla approvazione del Sovrano il progetto Talucchi per le sue provvidenze, nella fiducia che S. M. si sarebbe certamente curato « *della sorte e del benessere dell'interessante stabilimento posto sin dal suo nascere sotto la immediata speciale Regia protezione* ».

Mentre il Consiglio aveva motivo di sperare in un favorevole successo del suo ricorso, potentemente appoggiato dal R. Ispettore dell'epoca Don Giuseppe Nuitz — magnifica figura di amministratore, che durante il periodo in cui coprì la carica, si occupò sempre con inusitato zelo e con vero intelletto d'amore del R. Manicomio coll'intervenire assiduamente a tutte le sedute della Direzione e col lasciare ad esso, morendo, un cospicuo legato — non poteva però dissimularsi che, quand'anche tutto fosse per felicemente succedere e che le nuove opere fossero tosto intraprese e condotte a buon termine senza ostacoli, tuttavia, attesa la mole stessa delle costruzioni, si richiedevano parecchi anni prima che il nuovo locale potesse essere abitato. E ciò proprio quando la strettezza dei locali e l'aumento incessante dei ricoverati, che aveva obbligato ad ingombrare di letti le corsìe dei cameroni, delle stesse sale d'infermeria, ed i vani delle finestre, con grave incomodo e pericolo per la salute dei malati, rendevano necessaria ed urgente una soluzione foss'anche provvisoria.

Su progetto dello stesso Talucchi venne allora effettuato un notevole rimaneggiamento di tutti i locali del vecchio edificio, stabilendo l'ingresso dell'Ospedale, prima in via del Deposito, dalla parte della casa attigua, già affittata a privati, prospiciente a mezzodì in via Figlie dei Militari. Poterono così destinarsi a corsìe il corridoio del vecchio ingresso, la sala delle congreghe, la cucina ed i locali degli uffici, che vennero sistemati nella casa attigua predetta, coll'utile risultato di aumentare la capacità dello stabilimento di 60 letti e cioè di 1/6 in più, col vantaggio ancora di una migliore distribuzione e disimpegno degli ambienti. Tra l'altro è notevole la destinazione di due camere a parlatorio ad evitare che la presenza e frequenza di persone estranee nelle camerate fosse di danno e cagione di irrequietezza degli ammalati.

Pure nel campo amministrativo, in questo periodo di attività della Direzione del *R. Manicomio* — nuova denominazione che incomincia saltuariamente ad apparire fin dai deliberati del 1827 — si denota tutto un lavoro intenso e proficuo di riorganizzazione ed impianto dei vari servizi, coll'emanazione di pratiche e saggie disposizioni, molte delle quali sono tuttora osservate.

Già nel 1826 si era decisa la formazione di un regolare bilancio generale dell'entrata e dell'uscita, da cui « *non fosse lecito dipartirsene sotto verun pretesto se non in caso di gravissime e straordinarie necessità* ». Venne inoltre stabilito il riordinamento generale dell'archivio, l'impianto del registro dei maniaci ricoverati, del registro di consistenza patrimoniale dell'Opera Pia, diviso in tre distinti capi: Beni stabili - Censi e rendite fisse - Crediti e Capitali; la formazione di un registro inventario di tutti i mobili e nuove norme vennero inoltre emanate per gli importanti servizi di Segreteria e Tesoreria, nel 1828 per ragioni di economia affidati ad una sola persona.

In seguito ad inconvenienti verificatisi, fu anche riformata la pianta organica dei medici, stabilendo che un medico ed un chirurgo avessero residenza e dimora permanente nell'interno dello stabilimento, senza alcuna altra incombenza esterna, ma unicamente occupati per il servizio dell'Ospedale. Fu pure aumentato il numero degli infermieri, migliorato il sistema curativo ed alimentario, ordinato il servizio interno prescrivendo agli infermieri regole severe perchè i ricoverati fossero assistiti e trattati con umanità e dolcezza, pena, in caso di maltrattamenti od atti ingiuriosi contro di essi, l'immediato licenziamento, di cui si ebbero parecchi esempi salutari.

Ma una delle più importanti innovazioni di questo periodo fu certamente quella di aver chiamate a presiedere al servizio nel reparto femminile le Suore della Carità dell'Ordine di S. Vincenzo « *lo zelo delle quali era fin d'allora universalmente riconosciuto ed apprezzato* » e che fecero il loro ingresso nell'Ospedale il 24 giugno 1828 in numero di 5 provenienti dalla Casa Madre di Thonon e di 2 dalla Casa Provinciale di Vercelli, iniziando così quel mirabile apostolato di carità e di assistenza alle povere ricoverate, che da cent'anni dura tuttora ininterrotto.

Collegno - Vasi antichi della Farmacia.

COSTRUZIONE DELL'ATTUALE CASA DI TORINO

L'idea della costruzione del nuovo Ospedale costituiva ancora sempre la vera e più grave preoccupazione dell'Amministrazione.

E poichè il terreno già donato nel 1817 dal Municipio, nell'isolato Sant'Eligio, in successivo e ben ponderato esame erasi riconosciuto insufficiente e inadatto, perchè prospettante diverse case private e forse anche per la sua soverchia vicinanza all'Ospedale S. Luigi, per cui si sarebbero ripetuti i già più volte lamentati disturbi ed inconvenienti, la Direzione — il cui numero dei membri nel 1828 era stato elevato da 12 a 16 — decise di trasformarlo in un giardino cintato ed alberato, che unito all'Ospedale da un passaggio sotterraneo divenne luogo di passeggio e di soggiorno dei malati.

La Città di Torino, sempre pronta a favorire le opere di pubblica beneficenza, a nuova richiesta, con ordinato 30 aprile 1828 ancora concedeva un largo quadrilatero di circa 6 giornate nei terreni a nord-ovest della città, già occupati dalle fortificazioni, delimitato dalla via della Consolata, dalla via S. Massimo (ora corso Regina Margherita), dalla via Valdocco e dalla via che scendeva da questa alla piazzetta della Consolata (ora via Giulio).

Il luogo non poteva essere meglio scelto « *per trovarsi il medesimo sufficientemente appartato dalla città per non riuscire d'incomodo al vicinato, ben esposto e ventilato, con prospetto di campagna, abbondanza d'acqua e sopratutto ampiezza di abitazione e di sito coperto cotanto necessario per la classificazione e separazione delle principali malattie intellettuali, nonchè per assicurare in qualunque tempo e stagione il passeggio dei ricoverati* ».

Il Prof. Talucchi, appartenente ormai alla Direzione, visitata in precedenza la località e riconosciutala adatta allo scopo, redasse ancora una volta il progetto del nuovo Ospedale destinato « *a riuscire nel suo genere uno dei più belli che si conosca in Europa* ». Esso doveva servire a ricoverare cogli opportuni mezzi di cura circa 600 maniaci e la spesa di costruzione era calcolata in L. 600.000.

Re Carlo Felice, al quale il progetto era stato sottoposto, non solo l'approvò, ma dispose per la concessione di un contributo di L. 135.000, da stanziarsi nei bilanci 1828 e 1829 e da ripartirsi fra le varie Provincie del Regno quale

concorso nelle spese di ampliamento dello Spedale. Il residuo fabbisogno si doveva ricavare dall'alienazione del vecchio fabbricato e mediante sottoscrizioni pubbliche, bandite in tutte le città e borghi del Regno e che fruttarono una somma non indifferente.

Appena ottenuta la grazia Sovrana, si diede sollecito inizio alla costruzione, adibendovi pure dei ricoverati tranquilli, che del lavoro traevano benefici effetti per il loro stato mentale.

Anche la Confraternita del Sudario « *inseguendo le vestigia degli officiali e confratelli che la precedettero, e bramosa di concorrere ad opera così vantaggiosa e lodevole* », a mezzo del suo Priore e dei Sindaci in carica offriva alla Direzione dell'Ospedale « *l'unico fondo che rimanere può a sua disposizione* » e cioè la cessione di parecchie cedole di luoghi fissi di S. Giovanni Battista e del Banco di S. Secondo per un importo complessivo di L. 46.751, rappresentanti i residui prezzi di vendita di stabili e di alienazione di argenterie di sua proprietà.

Chiedeva però in compenso la Confraternita che il Manicomio, oltre al promuovere direttamente la riscossione di tali crediti, si assumesse l'onere di provvedere « *nella sua saviezza* » alle opere ed usi pii, a cui essa era in dovere di adempiere ed a cui erano soggetti i beni ceduti, nonchè al saldo della somma di lire 22.000 mutuata nel 1797 ed in gran parte già statale restituita in parecchie riprese dal 1815 in poi, per far fronte alle considerevoli spese di restauro della chiesa e provvista di suppellettili.

Chiedeva ancora la Confraternita che, eseguendosi il trasporto del Manicomio e dei ricoverati nel nuovo fabbricato, non fosse pregiudicata nel patronato che le competeva come fondatrice dell'Ospedale, ma le fossero conservati i diritti e le prerogative fino allora goduti, coll'intesa che, riacquistando i mezzi di un tempo, sarebbe stata sollecita a corrispondere ad esso quei soccorsi, coi quali lo aveva fondato e conservato in tempi difficilissimi.

Infine instava la Confraternita che in caso di vendita del vecchio fabbricato, fosse ad essa conservata la chiesa nonchè l'antica casa Ruscalla già di sua proprietà, data poscia in congrua al Curato del Carmine e nel 1721 assegnata da S. M. al R. Ospedale pel suo ingrandimento; e conchiudeva che in caso di deliberazioni, specie se concernenti la Compagnia, fossero sempre sentiti i suoi officiali soliti ad intervenire alle congreghe e che gli stessi e la Priora avessero in ogni momento libero ingresso nello Spedale.

Come si vede era una carità un po' interessata da parte della Confraternita, tanto più che nel ricorso diretto al Magistrato della Camera dei Conti per la nuova investitura delle predette cedole, era costretta a dichiarare che per quanto ad essa intestate, in effetto la loro proprietà spettava all'Ospedale.

Ad ogni modo la Direzione, memore delle benemerenze dell'Ente fondatore verso l'Opera e degli obblighi morali che a questa incombevano, non stette a guardare tanto per il sottile, anche avuto riguardo alle tristi condizioni finanziarie in cui versava la Compagnia, ed accettò senza discutere l'onerosa donazione.

I lavori del nuovo edificio andavano nel frattempo procedendo lentamente ed a sbalzi, in mezzo a difficoltà di ogni genere, arrestandosi ogni tanto per mancanza di fondi. Continue variazioni venivano apportate per riconosciute necessità al progetto primitivo e di conseguenza pure in continuo aumento era il preventivo della spesa.

Il Governo ancora intervenne accordando nel 1830 un sussidio di 120.000 lire; il Principe di Carignano donò del suo 500 lire e gli stessi Direttori si quotarono per la somma di L. 100 caduno, mentre cercavano con tutti i modi di raccogliere i denari necessari alla prosecuzione dei lavori, persino affittando palchi, costrutti in occasione di spettacoli pirotecnici per le feste della Consolata.

La lentezza esasperante colla quale venivano i lavori condotti fu causa che in diverse circostanze si cercasse di occupare provvisoriamente, od anche in via definitiva, il nuovo fabbricato, variandone la sua destinazione. Così dapprima, sulla fine del 1832, in seguito alla minaccia del « cholera morbus » che si profilava all'orizzonte, la Città di Torino, appoggiata dal Governo, richiese di poter occupare i locali già costruiti, quale lazzaretto per colerosi, ed a tale scopo fece anzi eseguire gli opportuni completamenti ed adattamenti a proprie spese, a quella parte dell'edificio a ciò destinata. Forse anche per evitare il pericolo di tale occupazione poco gradita, la Direzione nel 1833, stante il numero sempre crescente dei ricoverati, stabilì di far disporre il nuovo edificio in modo da potervi alloggiare durante la notte 40 malati, scelti dal Medico fra i più tranquilli, i quali, per il passaggio sotterraneo, già praticato attraverso l'attuale via Giulio, potevano di giorno recarsi nel giardino di ricreazione dell'isolato Sant'Eligio, e da questo, per l'altro sottopassaggio, da tempo esistente, nel vecchio Ospedale. Della necessità di tale occupazione si affrettò la Direzione di dare avviso alla Città, che nel prenderne atto rinunziò generosamente al rimborso delle spese dei lavori eseguiti.

Nello stesso 1833 il Governo richiese di affittare per due anni una delle ali del grande edificio per alloggiarvi delle truppe, ma pure questa volta fu possibile allontanare il pericolo di una non desiderata occupazione.

Come sempre succede non mancarono critiche e dicerie specie sul sistema adottato di condurre i lavori ad economia, anzichè darli in appalto, e la stessa Direzione ed il Prof. Talucchi furono costretti ad invocare un'inchiesta, dal Go-

verno affidata all'Ing. Cav. Mosca, autore del noto ponte sulla Dora, il quale nella sua relazione dimostrò insussistenti le accuse elevate al riguardo, elogiando anzi il Talucchi per l'opera disinteressata e pregevole compiuta.

Nel prender atto con soddisfazione delle favorevoli conclusioni dell'inchiesta però, il Ministro Segretario di Stato De L'Escarène, con lettera 6 gennaio 1834, comunicava alla Direzione che S. M., nella considerazione che per mancanza di fondi non potevano i lavori proseguirsi colla voluta e dovuta celerità, ne ordinava la sospensione fino a quando non si fossero raccolti i mezzi necessari al compimento dell'opera, da procurarsi anche coll'alienazione totale o parziale del vecchio edificio. Suggeriva inoltre saggiamente S. M. di approfittare dell'ordinata sospensione per visitare e studiare alcuni fra i principali manicomi d'Italia e di Francia, fra cui quello famoso di Caen da lui personalmente conosciuto, e quelli di Bordeaux e di San Remigio presso Orgon, in modo da poter introdurre nei disegni dell'edificio tutte le modificazioni ed i miglioramenti riconosciuti utili e necessari.

Accoglieva di buon grado l'Amministrazione il saggio consiglio del Re, il quale designava per tali visite l'architetto Talucchi ed il Medico Primario Bertolini, fornendo loro tutti i mezzi e gli appoggi del caso per facilitarne il compito affidato.

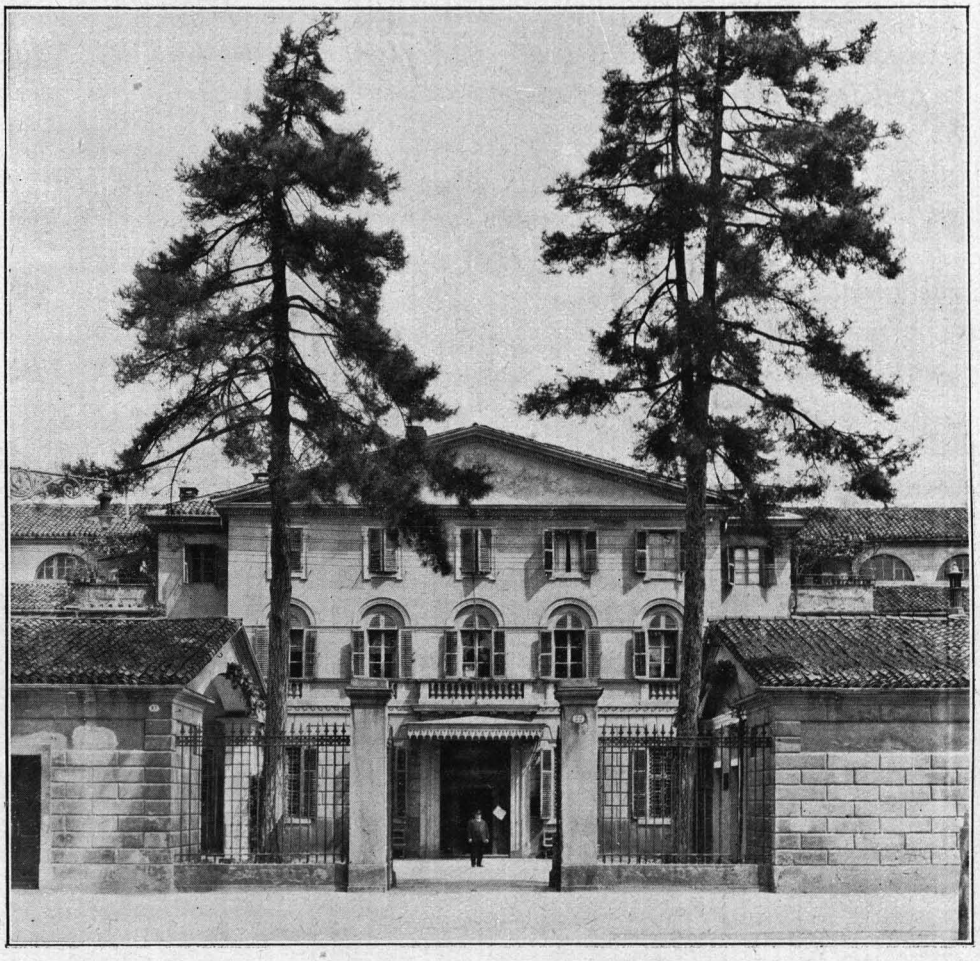
Come sempre l'intervento personale del Sovrano, diretto a troncare ogni disparere al solo precipuo scopo del bene pubblico, non poteva tornare più tempestivo, utile e proficuo.

La Direzione, così spronata, riprese a dedicarsi colla maggior attività alla raccolta di fondi. Ricorse nuovamente al vecchio sistema delle lotterie, delle quali una sola, a cui concorsero con doni di vario genere le maggiori personalità letterarie, politiche ed artistiche dell'epoca, fruttava la somma di L. 48.534,56. Oblazioni, donazioni, legati ripresero a pervenire all'Opera Pia da ogni ceto di persone: il Conte Strogonoff incaricato di affari di S. M. l'Imperatore delle Russie, donò dieci marenghini; un incognito benefattore offerse 30.000 lire, alla condizione che fossero impiegate nel corso dell'anno nella fabbricazione del padiglione di mezzo del nuovo Ospedale « *poichè prima necessità degli infelici ricoverati si è l'aver comodo l'alloggiamento, onde liberarli dalle strettezze locali, in cui vivono di presente* ».

Altra richiesta di occupazione del nuovo edificio da parte dell'Autorità militare, fece sì che i lavori venissero spinti sollecitamente avanti in modo d'aver al più presto disponibile la metà del fabbricato, per occuparla con malati, lasciando invece a disposizione delle truppe il vecchio locale; e fu precisamente nell'aprile del 1834 che si eseguì il trasloco dall'antico al nuovo Manicomio,

sotto la sorveglianza e cura di una speciale Commissione, a ciò deputata dal Consiglio.

Col trasloco predetto veniva il Manicomio a staccarsi materialmente dalla Confraternita del Sudario, colla quale fino allora aveva coesistito nello stesso fab-



Facciata della Casa di Torino.

bricato, e tale fatto, per sè insignificante, non poteva non avere grande influenza sui rapporti futuri dei due Enti, sempre più destinati a percorrere vie diverse, diverse essendo le loro finalità.

Il 13 maggio 1834 Re Carlo Alberto, accogliendo l'invito da tempo rivoltogli dalla Direzione, visitava il nuovo edificio, accompagnato dal celebre alie-

nista francese Esquirol, allora di passaggio a Torino. Il compiacimento del Re appare manifesto dal seguente dispaccio ministeriale diretto dal Ministro Segretario di Stato De L'Escarène al R. Ispettore Nuitz:

« Torino, addì 13 di maggio 1834.

Eccellenza,

« *Così l'Eccellenza Vostra, come tutta la Direzione del Regio Manicomio ha potuto essere stamane spettatrice della soddisfazione provata da S. M. nella visita che ha fatto al nuovo edificio destinato ad alleviare la sventura di quegli infelici, che smarrirono la ragione.*

« *Io aveva testè l'onore di appalesar loro di viva voce questa sovrana soddisfazione; vuole tuttavia S. M. che eziandio per iscritto io ne sia l'interprete.*

« *Il caritatevole e pietoso zelo, con cui adopra la Regia Direzione a pro' degli sventurati che sono commessi alle di lei cure, ha riscosso meritati encomi dal Re, e non è a dire quanto ne sia stato gradevolmente commosso il paterno suo cuore, tanto più considerando, che traslocati in un edificio meglio atto, più bello e più salubre che non fosse il vecchio Manicomio, verranno ad ottenere sempre più utili, importanti e crescenti risultamenti dall'opera costante, concorde e misericordiosa di tutti i Signori che fanno parte della Direzione. Spero che l'Eccellenza Vostra sarà agevolmente persuasa del piacer singolarissimo che provo nel soddisfare a questo comando Sovrano, e che mi concederà che con lei e con tutta la Regia Direzione sinceramente mi congratuli dell'onore che loro viene da tanto e così solenne gradimento di S. M.* ».

Prova tangibile della soddisfazione Sovrana fu la autorizzazione al proseguimento dei lavori di costruzione del padiglione di mezzo e la concessione non meno efficace dell'aumento della pensione pei maniaci poveri da L. 200 a L. 225 annue.

Collegno - Vasi antichi della Farmacia.

RIFORMA DELLO STATUTO DELL'OPERA PIA

A pochi mesi però dall'occupazione dei nuovi locali già si manifestava l'urgenza assoluta di maggior spazio e si doveva riprendere l'ormai secolare lotta contro l'affollamento e le difficoltà finanziarie, cercando ad ogni modo di portare a compimento la fabbricazione della rimanente parte dell'edificio.

Discordie intestine e dissensi patenti e latenti che esistevano fra i membri della Direzione, che invano, nel lungo periodo della sua carica, il R. Ispettore Nuitz, con somma prudenza e squisito tatto, più volte riconosciutogli dallo stesso Governo, aveva cercato di dirimere e comporre, non tardarono ad apertamente scoppiare, provocando il diretto intervento del Governo, che nel 1836 rinnovava, cosa inusitata, nella sua totalità il Consiglio di Amministrazione.

Ma di peggio si verificò in seguito, in quanto fra i membri di nuova nomina venne incluso anche il Medico Primario dell'Ospedale « *avendo avvisato opportuno che faccia parte dell'amministrazione ed abbia voce deliberativa* ». Ora se il primo provvedimento era necessario, il secondo fu un errore poichè è evidente che fra le due cariche esiste una incompatibilità se non materiale certamente morale, che di necessità o prima o poi doveva portare ad un urto fra il Medico e gli altri Consiglieri, mal tolleranti fra di essi la presenza di un loro dipendente, in qualità di collega.

E le discrepanze non tardarono a manifestarsi. In occasione della riforma di un Regolamento, la Direzione aveva deliberato di pareggiare nello stipendio, condizioni e prerogative i due medici in servizio, destinandoli uno al reparto maschile e l'altro al reparto femminile, abolendo così per ragioni di economia e di miglioramento del servizio, la carica di medico primario, dando nel tempo stesso una doverosa attestazione di gratitudine al medico ordinario dottor Bonacossa, il quale, veramente benemerito, durante il tempo del colera, era rimasto chiuso nell'Ospedale, isolato per 75 giorni consecutivi senza comunicare coll'esterno. Urtato da questa deliberazione il Bertolini, oltre alle dimissioni da Direttore, presentava pure quelle da Medico primario, accettate senz'altro dal Consiglio.

Ma con R. B. 5 luglio 1836, il Re respingeva le dimissioni da Direttore

confermandolo in carica, ed ordinando in pari tempo la sua riassunzione in servizio come Medico primario.

Nel 1836 essendo stata decretata una generale riforma di tutte le Opere Pie, anche la Direzione del R. Ospedale veniva invitata a provvedere: « *Il considerevole incremento preso dal Manicomio di questa Capitale, rendendo meno opportune ed efficaci le regole per l'amministrazione del medesimo emanate addì* 11 *marzo* 1785, *abbiamo ravvisato indispensabile la formazione di un nuovo Regolamento, per cui* SEPARANDOSI QUANTO CONVIENE LA COMPAGNIA DEL SS. SUDARIO DA CIO' CHE INTERESSA I MENTECATTI, *sieno specificate in modo preciso le norme necessarie per i servizi e per l'economia interna dello stabilimento, quelle che dovranno seguirsi in ogni occorrenza dal Consiglio d'Amministrazione del medesimo, principalmente per procurargli una libera e franca votazione, scevra d'ogni sorta d'influenza e finalmente le precauzioni da osservarsi, onde assicurarsi dello stato di vera manìa degli individui ricoverandi* ». E poichè la Direzione, che aveva bensì deferito ad una propria Commissione l'incarico di procedere ad un sistemato riordinamento delle norme regolamentari dell'Opera Pia, procrastinava alquanto ad adempire l'ordine ricevuto, forse un po' ostico per la netta separazione richiesta fra Ospedale e Confraternita, il Re, a troncare ogni indugio, con R. Biglietto 5 luglio 1836 « *desiderando e così richiedendo il bene del Manicomio che un tale regolamento sia compilato nel più breve termine possibile* » ne affidava la formazione ad una speciale Giunta, composta di dieci membri (compreso il Medico primario dott. Bertolini), presieduta dal Vicario e Sovraintendente Generale di Politica e Polizia di Torino ed in tale qualità Conservatore del R. Manicomio, Marchese Benso di Cavour, il quale ne dava immediato avviso all'Amministrazione, prescrivendo che nel frattempo non si facessero altre innovazioni.

Fu questo un vero colpo di fulmine per la Direzione, che si affrettò con una supplica diretta a S. M. a dar diffusamente ragione del suo operato.

Proseguiti dalla Giunta i lavori con tutta la possibile celerità, servendosi del materiale, atti e notizie richieste all'occorrenza all'Amministrazione, nell'aprile del 1837 venne trasmessa alla Confraternita la parte di regolamento riguardante i rapporti fra i due Enti, per le sue osservazioni in merito. In esso, premettendosi che le relazioni fra Confraternita e Manicomio dovevano continuare come pel passato, salvo che il Priore anzichè Presidente rimaneva soltanto più membro nato della nuova Direzione, a questa affidava l'amministrazione dell'intero patrimonio comune ai due Enti, coll'obbligo di corrispondere gli stipendi ai dipendenti della Confraternita, da nominarsi di comune accordo coi Sindaci di questa, di dare un'annua e congrua indennità per le spese di officiatura della chiesa,

di provvedere all'adempimento di tutti i pesi pii portati dai legati dei comuni benefattori.

Era in ultima analisi il mantenimento dello *statu quo*, migliorato forse a vantaggio della Confraternita; ma questa, in adunanza generale del 21 aprile 1837, non paga, allegando un'incoerenza tra la premessa e le seguenti disposizioni che, a suo giudizio, venivano a privarla di tutto il suo patrimonio e della disponibilità dei suoi redditi, invocando diritti e privilegi ad essa concessi in passato, protestando che da amministratrice di un'opera fondata con immensi suoi sacrifici sarebbe stata ridotta alla condizione di semplice amministrata — cosa che di fatto avveniva da molti anni — respingeva il regolamento proposto, avanzando pretese eccessive di rettifiche.

Allora la Giunta, alla quale forse non era bastato l'animo di affrontare decisamente lo spinoso problema, cancellava senz'altro, confortata senza dubbio dall'approvazione del Sovrano, la parte riguardante la separazione dal progetto di regolamento, lasciando così insoluta la questione.

E questo fu di certo un errore, perchè, in quei tempi, in cui la volontà del Sovrano era legge, un provvedimento energico, che avesse onestamente ed equamente salvaguardati i diritti dei due Enti, avrebbe evitato il prolungarsi di una convivenza non più possibile, il trascinarsi di uno stato di fatto e di relazioni contrastanti, che, inevitabilmente portando a continui dissensi, solo una vertenza giudiziaria, in epoca posteriore, doveva chiudere.

Il nuovo Regolamento, approvato da Re Carlo Alberto con R. D. 20 maggio 1837, con poche modificazioni ed aggiunte, richieste dalle esigenze dei tempi, rimase in vigore fino al 29 luglio 1909; il che costituisce la miglior dimostrazione della sapienza e pratica amministrativa colle quali era stato redatto.

In base alle sue disposizioni il R. Manicomio di Torino, che continuava ad essere « *posto sotto l'immediata protezione Sovrana* » risultava amministrato da una Direzione composta di un Presidente, di 15 Direttori eletti direttamente da S. M. e, quale membro nato, del Priore della Confraternita del SS. Sudario, sotto l'alta sorveglianza del Vicario Sovraintendente generale della Politica e Polizia, col titolo di Conservatore e coll'incarico di decretare sull'ammissione degli alienati, di intervenire alle sedute nei casi previsti ed in quelli in cui fosse ritenuto necessario dalla Segreteria di Stato, vegliando al buon governo e regolamento sì interno che esterno dell'Opera, con diritto di farsene in ogni momento rendere conto. Più tardi al Vicario venne sostituito, nei tempi costituzionali, il Prefetto, al quale dal Re fu anche deferita la nomina del Presidente e degli Amministratori per le annuali rinnovazioni, su terne proposte dall'Amministrazione stessa.

Con successivo R. Biglietto 23 maggio stesso, veniva nominata la nuova Direzione ed il Vicario ne informava la disciolta Amministrazione, non senza esprimerle a nome di S. M. e del Ministero « *il giusto tributo di lode e di ringraziamento per le incessanti ed assidue cure prestate colla più affettuosa e caritatevole assistenza e con savissimo governo a pro' di questo interessante Istituto* ».

Il Vicario in seguito procedeva personalmente all'insediamento della nuova Direzione, composta in gran parte dei membri della Giunta, in precedenza incaricati della compilazione dello Statuto dell'Opera Pia, ed in tale occasione pronunciava un discorso per tracciare le basi del lavoro da compiersi e più che tutto per ricordare la volontà del Sovrano di provvedere sollecitamente alla formazione di istruzioni di interna disciplina e di speciale maneggio di ogni servizio, valendosi all'uopo del materiale raccolto e degli studi già compiuti in proposito.

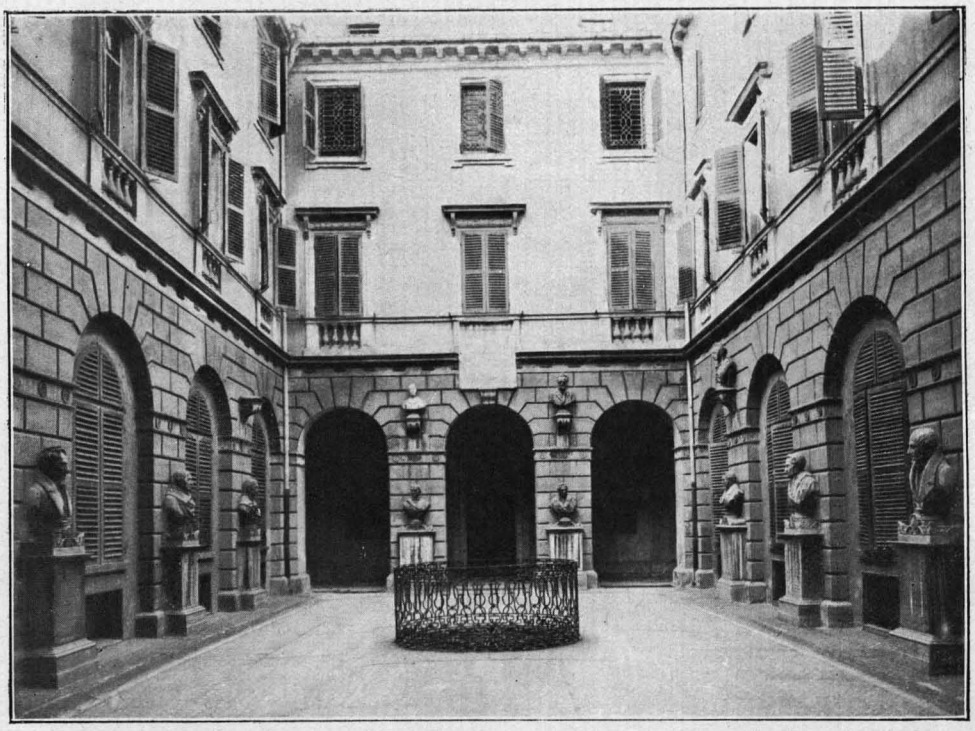
A tale scopo si nominava una speciale Commissione di Direttori, composta dell'abate Riccardi, del Conte Sclopis di Salerano, del Prof. Martini e del Cav. Borsarelli, ai quali si aggiunse poco dopo il Comm. Bruzzo, Intendente Generale a riposo, altra bella figura di amministratore che nel Manicomio lasciò profonda traccia della sua rara attività ed alta competenza amministrativa ed al quale è dovuto in modo precipuo se il nuovo regolamento interno riuscì così completo e dettagliato in ogni sua parte da costituire un vero modello del genere.

I membri della Direzione, dando prova di buona volontà ed al tempo stesso di lodevole opportunità, non appena in carica, spontaneamente si vollero inscrivere alla Confraternita, lasciando che questa continuasse a dichiararsi nei suoi atti *fondatrice ed amministratrice del R. Manicomio* e largheggiando nelle concessioni verso di essa: così assegnarono un conveniente stipendio ai suoi dipendenti Sacerdoti ed inservienti, nonchè la somma di L. 2000 per provvista di paramentali e tappezzerie, ed un assegno fisso annuo di L. 2000 — ridotto poi nel 1839, per ristrettezze di bilancio, a L. 1737 — per l'ufficiatura della chiesa e relative provviste, cercando insomma di mantenere buoni sotto ogni aspetto i rapporti intercedenti tra i due Enti.

Le condizioni finanziarie dell'Opera Pia erano tutt'altro che floride, avendo nella fabbricazione del nuovo edificio e successive ampliazioni esaurita ogni sua disponibilità; le spese pel vitto e vestiario dei ricoverati erano gravose, tanto che più volte il Re, sempre premuroso delle sorti dell'Ospedale, fece ad esso rimettere la biancheria messa fuori uso dalla Corte, perchè se ne servisse pei bisogni dei poveri mentecatti, ed in occasione del matrimonio del suo primogenito, elargì la somma di L. 3000, da devolversi pure in acquisto di biancheria.

Nel 1839, procedendo all'insediamento dei nuovi eletti a far parte della Di-

rezione, il Vicario di Polizia comunicava l'intenzione Sovrana che si costituisse una sezione per le persone di civile condizione, creando un reparto pensionari distinto dalle altre sezioni manicomiali. Era questa un'idea ventilata già da parecchi anni dalla Direzione, che nel 1837 aveva con tale precisa intenzione acquistato il Casino di campagna del Conte Castellengo o di Pietrafuoco in regione Valdocco (l'attuale sede del Buon Pastore), a cui era stata in seguito aggiunta una polveriera attigua donata dal Governo; fabbricato e località che si



Cortile d'onore della Casa di Torino.

sarebbero prestati mirabilmente allo scopo, per l'evidente vantaggio della loro immediata vicinanza alla sede del Manicomio.

Le ristrettezze economiche dianzi accennate ritardarono l'esecuzione del progetto, tramontato poco tempo dopo definitivamente, poichè nel 1843, in seguito a tassativo invito del Governo, si dovette, benchè a malincuore, cedere la proprietà dei suddetti fabbricati alle Suore del Buon Pastore, chiamate dal Re a Torino per aprirvi una loro casa, ottenendone in cambio il pagamento di un'annualità, che garantita dapprima sul bilancio del Ministero degli Affari esteri, viene ancora attualmente corrisposta in L. 6000 dal Municipio di Torino.

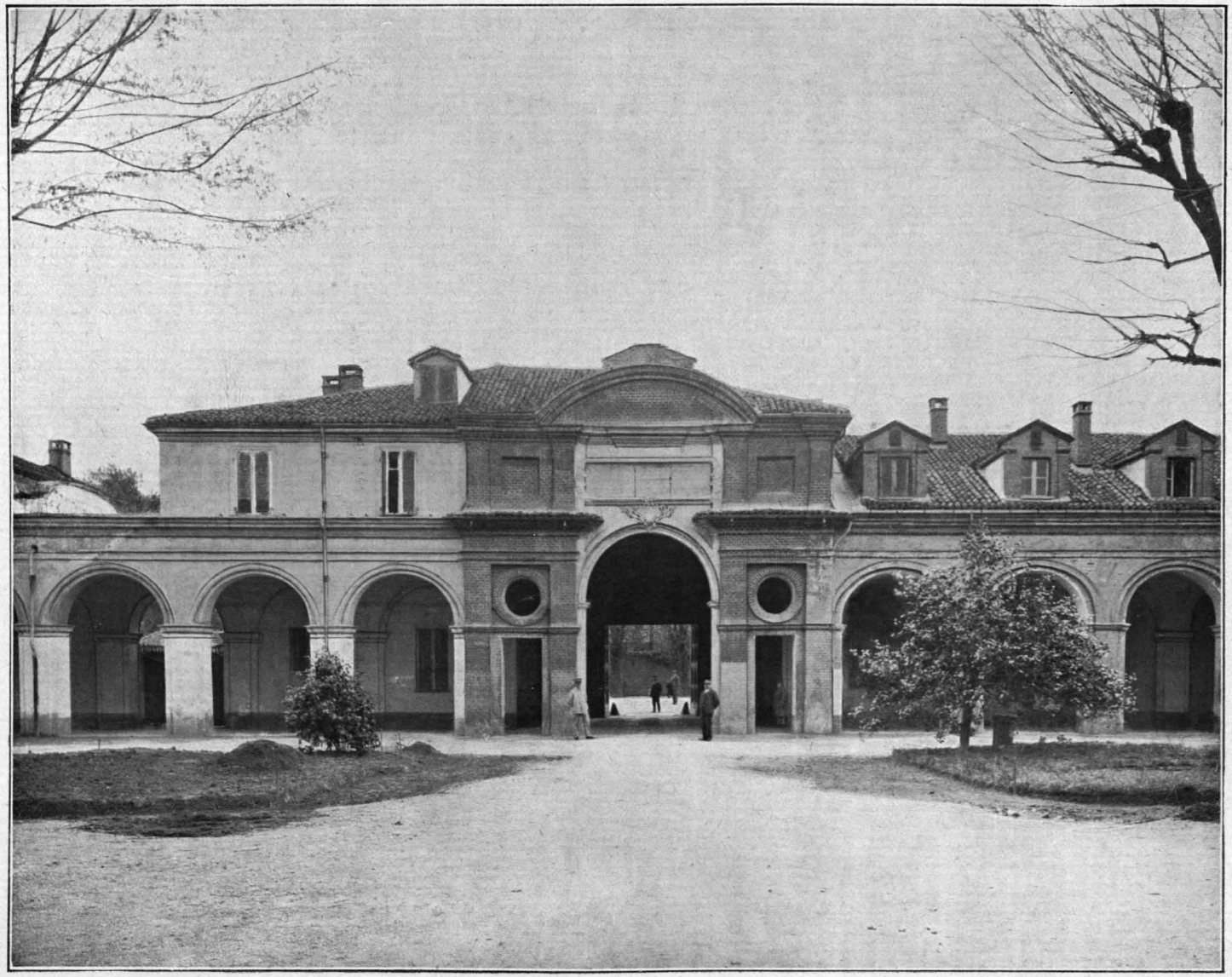
Non andò guari che l'eterna ed assillante questione dell'affollamento cominciò nuovamente a preoccupare l'Amministrazione e nel 1842, a soli cinque anni dall'ultimazione del nuovo Ospedale, viene da questa presentata alla Segreteria di Stato una relazione per impetrare i mezzi necessari all'ampliazione, resasi inevitabile pel gran numero dei ricoverati che ne aumentava ogni giorno la popolazione. All'invito del Governo di presentare un analogo progetto, la Direzione per lungo tempo si affannò alla ricerca di una soluzione del non facile problema, pensando anche a tutta prima di stabilire una succursale nei locali del vecchio edificio dell'isolato S. Isidoro, sempre adibito a caserma militare, per cui, avendone lo Stato benchè richiesto, rifiutato l'acquisto, si percepiva un prezzo quasi irrisorio d'affitto.

Forse per rendersi personalmente conto della situazione, il 17 gennaio 1845 Re Carlo Alberto, in compagnia di S. A. R. il Duca di Savoia e S. A. Serenissima il Principe di Carignano, onorava di un'altra sua visita il Manicomio, accolto dall'intera Direzione, che lo accompagnò nella « *perlustrazione di tutti i dipartimenti dello Spedale* » ed alla quale si compiacque esprimere il suo gradimento « *per il lodevole modo con cui era tenuto il pio Stabilimento* ».

Come per la precedente, conseguenza efficacissima della nuova visita, il Governo, accogliendo le reiterate richieste, si decise di elevare a L. 260 annue la retta dei poveri mentecatti.

Collegno - Particolare della facciata della Certosa

COLLEGNO - INGRESSO ALLA CERTOSA



COLLEGNO - FACCIATA INTERNA DELL'INGRESSO ALLA CERTOSA

LA NECESSITA' DI UN AMPLIAMENTO: COLLEGNO

Il continuo vertiginoso aumento dei ricoverati che in pochi anni aveva raggiunto e sorpassato il numero di 500, mentre la capacità dei locali era di soli 400, rendeva sempre più intollerabile la situazione, a ben poco servendo gli sporadici tentativi di diminuirne l'affluenza.

Fu allora che dall'Amministrazione si cominciò a ventilare la possibilità di un trasloco totale o parziale del Manicomio fuori della Città.

L'idea, a dire il vero, non era del tutto nuova, perchè, come si è fatto cenno, fin dai primi anni di vita dello Spedale, in uno scritto anonimo era stata avanzata tale proposta, ripresa in considerazione successivamente in parecchie altre circostanze, durante l'occupazione francese e nell'epoca della susseguente restaurazione.

Una prima soluzione fu prospettata coll'acquisto della Villa Cristina, di proprietà della Vedova di Carlo Felice, situata alle porte della città nei pressi di Lucento, ma essendosi ad essa in un primo tempo rinunciato, nè si comprende con quale fondamento, pel timore di aria malsana, essa venne acquistata da privati, che l'adibirono a casa di cura per maniaci agiati.

Altra offerta pervenne posteriormente da parte del Conte Didier de la Motte, di una sua proprietà sita a Rivalta, ma anche questa venne declinata per troppa scomodità e lontananza, come per le stesse ragioni si rinunciò a locali situati a Montaldo, Rivara, Rivoli, il cui castello, dove si proponeva allogare la succursale, presentava « *un'aria troppo vibrata* ».

Le idee dell'Amministrazione a questo riguardo sono diffusamente rispecchiate in una relazione del 1851 del Direttore Ing. Conte Ceppi, nella quale si caldeggia il progetto della costruzione *ex-novo* di un altro stabilimento, traendo i mezzi finanziari occorrenti dalla vendita graduale dell'attuale edificio ad una società di speculatori, che ne aveva fatta richiesta per costruirvi case d'abitazione, prolungando al tempo stesso le vie Deposito (Piave) e delle Scuole (Marna) fino al corso S. Massimo (Regina Margherita). Il nuovo Manicomio avrebbe dovuto sorgere nelle vicinanze della città ed avere attigua una cascina od un vasto

podere, per potervi impiegare i ricoverati tranquilli in lavori agricoli, a scopo curativo, e in tal modo si sarebbe evitato anche il pagamento del dazio consumo, con evidente risparmio maggiore delle L. 6000 corrisposte per tale scopo a titolo di indennizzo dal Governo.

E l'interessante relazione ancora testualmente aggiunge: « *Se fosse lecito esprimere un desiderio senza scapito beninteso e senza l'idea di conturbare la pace di chi lo possiede, il locale che potrebbe più di ogni altro convenientemente prestarsi allo stabilimento di questo Manicomio sarebbe quello della* CERTOSA DI COLLEGNO, *che posta a soli tre miglia da questa Capitale, presso la grande strada di Francia, presenta un recinto murato di 80 giornate circa ed un sistema di abitazioni isolate, con piccoli giardini, da cui si potrebbe trarre un gran partito per i pensionari agiati* ».

Era un primo e timido accenno alla Certosa di Collegno, che ritornava ad affacciarsi, quale possibile sede del Manicomio; ed espressamente si è usata la locuzione « *ritornava* » in quanto non era la prima volta che si pensava a tale località e fabbricato. Infatti, nella supplica del marzo 1827, in precedenza ricordata, colla quale si instava presso S. M. per l'approvazione del primo progetto Talucchi di costruzione sull'area dell'Isolato S. Eligio, è fatto cenno di una « *sorda voce (la quale già correva sotto il cessato Governo di Francia) cioè che si dovesse trasportare l'Ospedale de' Pazzi nel fabbricato della Certosa di Collegno o nel Convento di S. Salvatore od in un altro edificio fuori Torino* », e naturalmente la Direzione di allora combatteva il progetto, enumerando tutti gli inconvenienti che dalla distanza e poca facilità delle comunicazioni sarebbero derivati.

L'idea adunque del trasferimento a Collegno era ben più antica e risaliva al periodo dell'occupazione francese, quando il Governo provvisorio nel destinare a scopo di beneficenza od istruzione i beni delle soppresse Corporazioni Religiose, ne aveva probabilmente fatta proposta all'Amministrazione in carica, e solo in seguito al suo rifiuto, aveva finito coll'assegnare la Certosa e gli annessi terreni in proprietà all'Università di Torino.

I frati Certosini erano venuti a stabilirsi a Collegno nel 1641 provenienti da Avigliana, dove il loro convento era stato distrutto dalle truppe francesi, chiamati dalla Reggente Madama Cristina, la quale aveva acquistato per farne loro dono il sontuoso palazzo di delizie appartenente al tesoriere ducale Bernardino Data, ed aveva con editto 21 marzo 1641 fondato la Certosa di Collegno, con l'intenzione di costruirvi un edificio monumentale, degno della Città di Torino. Ma la costruzione, su disegni del Valperga, fu compiuta con tanta lentezza, per deficienza di mezzi, che solo nell'agosto del 1648 fu posta la pietra

fondamentale della chiesa dedicata alla B. V. dell'Annunziata, con la seguente iscrizione:

JESUS MARIA
DEIPARAE ANNUNZIATAE VIRGINI
HUMANI GENERIS SERVATRICI
OB REGIAM SERVATAM SOBOLEM
DIU SERVATURAE
CHRISTINA FRANCICA CAROLI EMANUELIS
PARENS ET TUTRIX
TEMPLUM HOC PRIMO A FUNDAMENTIS
IMPOSITO LAPIDE
DONAT ET DEDICAT
ORD. CARTUS. PRAEPOSITO GENERALI D. LEONE
TIXIER
PRIORE D. LAURENTIO DE SANCTO SIXTO
ANNO DOMINI 1648 AUGUSTI DIE 10.

Nel 1720 non erano ancora costrutte le celle dei monaci secondo quanto prescrive la regola dell'Ordine, e solo nel 1730 furono portati a termine i locali destinati a farmacia, infermeria, biblioteca e foresteria.

Nel 1737, Re Carlo Emanuele III, in occasione delle sue nozze con Elisabetta Teresa di Lorena, fece costrurre la grandiosa e bellissima facciata d'ingresso della Certosa, d'ordine ionico, ornata di colonne e di statue marmoree, ed il relativo atrio, il cui disegno è da alcuni attribuito al Juvara, da altri invece al Guarini. Tale fatto è ricordato da apposita iscrizione lapidaria sul frontone del portale, del seguente tenore:

D. O. M.
CARTHUSIANAS AEDES
AB AVITA SABAUDIAE DOMUS PIETATE
D. BRUNONI PATRONO PRAESENTISSIMO
POSITAS
CAROLUS EMANUEL SARDINIAE REX
ITALICO BELLO GLORIOSE CONFECTO
NUPTIIS CUM ELISABECTHA E LOTHARINGIA IUNCTIS
ORNAVIT
ANNO MDCCXXXVII.

Nella facciata interna con un'altra epigrafe i Certosini vollero ricordare la magnanima fondatrice del loro monastero, Cristina di Francia:

VETUSTISSIMIS MONTISBRACHII AVILIANAE COENOBIIS
TEMPORIS INIURIA BELLI FURORE COLLAPSIS
CHRISTIANAE A FRANCIA IUSTITIA AC LIETATE
GEMINAM AMPLEXA HAEC RESTITUTA CARTUSIA
SOLITUDINI SANCTITATI
TUTIOREM PORTUM DIGNIUS DOMICILIUM RESERABAT
ANNO SALUTIS MDCXLVII.

Prima dell'invasione francese sulla fine del XVIII secolo, i frati, assai ricchi di rendite, occupavano la Certosa in numero di circa cinquanta. Secondo le regole dell'Ordine, ciascuno di essi aveva la propria abitazione composta di 4 camere, due al piano terreno e due al piano di sopra, con annesso un piccolo giardino avente un pozzo d'acqua viva. A tutti questi quartierini si accedeva da un elegante porticato a colonne, che circondava un vastissimo chiostro quadrato, nel cui centro sorgeva il tradizionale pozzo.

In seguito all'invasione francese, i Certosini furono cacciati dal loro convento, che, come si disse, venne assegnato all'Università di Torino, e la chiesa, ricchissima di arredi e di quadri, ed i locali stessi non andarono immuni da ruberie e da guasti.

Dopo la restaurazione ed il ritorno dei Reali di Savoia in Piemonte, anche i Certosini, il 6 ottobre 1818, ritornarono al loro convento, però assai ridotti di numero essendo solo più in 18.

Con carta reale del 15 marzo 1840 Re Carlo Alberto dichiarò cappella dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata la Chiesa della Certosa dedicata a Maria SS. Annunziata in luogo di quella dei Camaldolesi sui colli di Torino, che più non esisteva, ed un sotterraneo della cappella venne destinato a ricevere le salme illustri dei Cavalieri.

Probabilmente il Re Magnanimo ha voluto richiamarsi alla tradizione storica del nobilissimo Ordine, la quale ci narra come il suo fondatore, Amedeo VI detto il Conte Verde, avesse con testamento del 21 febbraio 1383 ordinato la costruzione della Certosa di Pierre-Châtel per essere destinata a Chiesa dell'Ordine, e come detta Chiesa sia stata difatti costruita ed affidata per la officiatura a quindici certosini, e sia rimasta cappella e sepolcro dei Cavalieri della SS. Annunziata fino a quando, avendo Carlo Emanuele I ceduto nel 1601 alla Francia la Bressa ed il Bugey pel Marchesato di Saluzzo, la Cappella dell'Or-

COLLEGNO - GRANDE CHIOSTRO DELLA CERTOSA

COLLEGNO - CHIESA DELLA CERTOSA

dine fu posta nell'Eremo dei Camaldolesi dal quale passò infine, come si è detto, alla Chiesa dei Certosini in Collegno (1).

(1) Il Casalis, nel suo *Dizionario Geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* (edizione 1839, volume V, pag. 341) afferma che il sotterraneo annesso alla Chiesa venne destinato a cripta sepolcrale dei Cavalieri dell'Annunziata fin verso il 1814 e quindi molto probabilmente la sovraricordata carta di Carlo Alberto veniva a sancire di diritto uno stato di fatto da tempo preesistente, tanto più che dalle iscrizioni lapidarie risulta che la morte di uno dei Cavalieri ivi sepolti, risale al 1821.

Presentemente si trovano ancora tumulate nella Certosa di Collegno le salme dei seguenti Cavalieri della SS. Annunziata: Conte Giuseppe Francesco di Varazze, Amat di S. Filippo Cav. Francesco, De Sonnaz Ippolito Giuseppe, Veuillet d'Jenne della Saumière Marchese Ettore, Cagnol de la Chambre Marchese Giovanni, Piossasco di None Cav. Benedetto, Vibò di Drales Conte Giuseppe, Sallier della Torre Marchese Giuseppe Amedeo.

Collegno - Particolare della facciata della Certosa.

Ma ritorniamo al tema della narrazione. La Direzione, mentre pensava ad un prossimo trasloco fuori città dell'ospedale, confidava pure molto che, a facilitare la soluzione dell'eccessivo affollamento, nell'esecuzione dei grandi movimenti amministrativi preannunciati in quell'epoca dal Governo, venisse contemporaneamente decisa la grande questione ancora incerta, se per lo meno, le più importanti divisioni amministrative dello Stato, non dovessero pensare a costituirsi un manicomio proprio, anche « *per gli incontrastabili vantaggi che ne sarebbero derivati, non essendo più possibile la cura morale ove si ha troppa agglomerazione di ricoverati* » e « *potendo dirsi quasi inumano il trasporto dei maniaci da grandi distanze* ».

L'idea del completo trasferimento dell'Ospedale attuale, che si definiva fin d'allora « *infelicissimo al suo scopo* », si affermava sempre di più ed all'intento di trarre utili ammaestramenti, venne accordato al Medico primario Dott. Bonacossa un lungo congedo per dargli modo di visitare i principali Manicomi di Francia, d'Inghilterra e di Scozia.

Provvisoriamente nel frattempo, ad evitare gli inconvenienti che ancora oggi si verificano, pel fatto che dalle case circostanti con soverchia facilità si può corrispondere coll'interno dello stabilimento e coi ricoverati stessi, allorquando si trovano a prendere aria negli appositi cortili — al qual inconveniente non è sufficiente ostacolo l'alto muro di cinta — si era dapprima, nel 1852, progettata l'erezione di un casino all'angolo delle Vie Giulio e Consolata per collocarvi la farmacia e per costituire al tempo stesso un maggior ostacolo alla visuale ed alle facili comunicazioni dai balconi e finestre delle case predette.

Ma la costruzione rimase allo stato di semplice progetto, in vista massime della voce che correva per la città e che fu raccolta dai giornali cittadini, dell'intenzione del Governo di far trasportare tutto il Manicomio a Collegno, nei locali della Certosa.

La Direzione, la quale ignara di tutto unicamente in tal modo indiretto aveva appreso la notizia che tanto invece direttamente l'interessava, si affrettò ad interpellare il Ministero per conoscere se detta voce corrispondeva a verità, e

benchè le fosse risposto che nulla di positivo fino allora si era stabilito, otteneva in via ufficiosa i disegni planimetrici della Certosa, per poter farsi un'idea sommaria della località e della distribuzione del fabbricato.

Ogni cosa esaminata, pur non nascondendosi le difficoltà finanziarie derivanti dalla necessità di nuove adatte costruzioni, l'Amministrazione, su nuova relazione del Conte Ceppi, il quale vedeva realizzarsi ben più presto di quanto avesse potuto sperare il suo progetto ideale, si dichiarava favorevolissima all'acquisto della Certosa dai Padri Certosini, anche perchè il trasloco sarebbe stato facilitato dal fatto che a Collegno doveva sorgere la prima stazione della costruenda linea ferroviaria Torino-Susa.

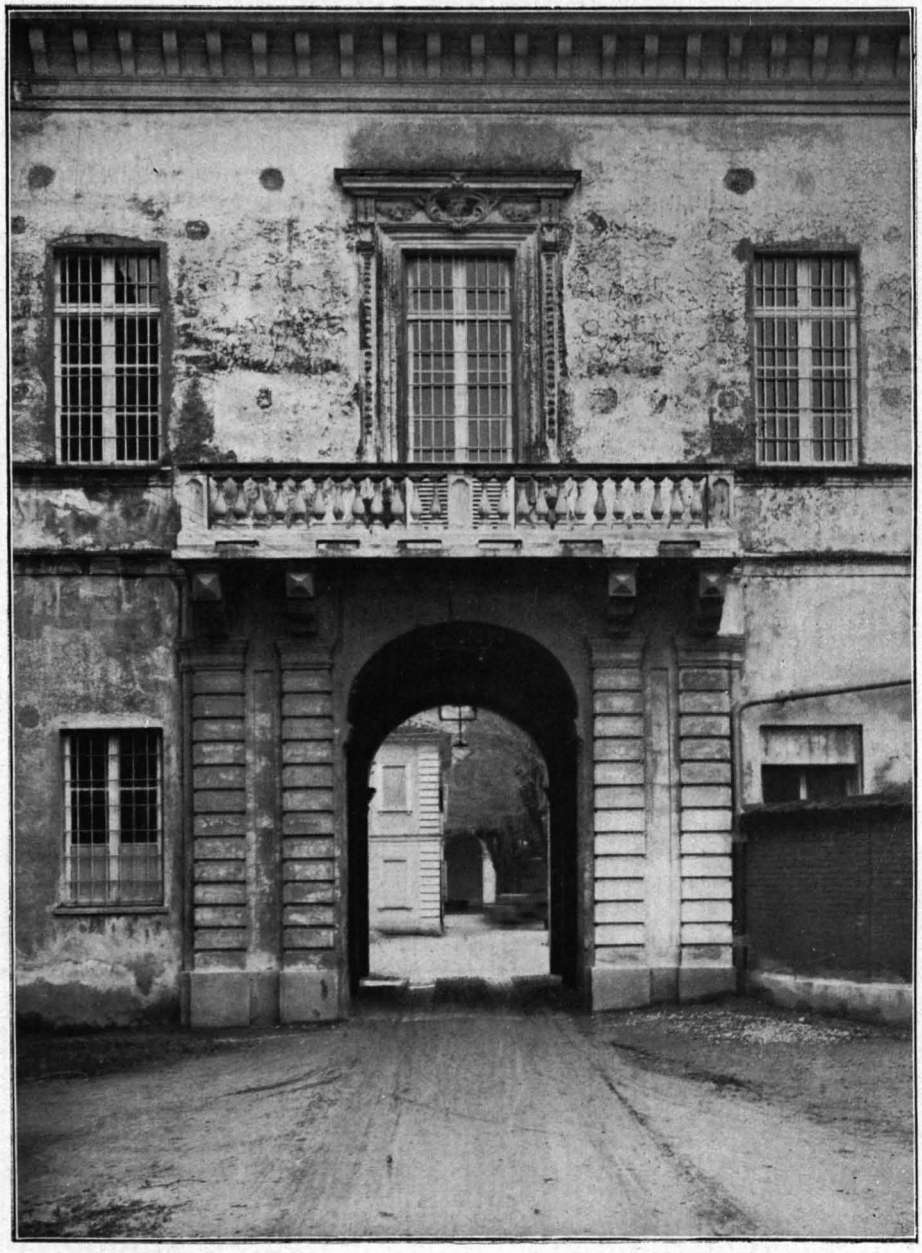
Gli avvenimenti incalzavano ed imponevano una pronta soluzione.

L'ingombro dei malati nell'edificio di Torino diventava ogni giorno più eccessivo e dietro relazione del Medico Primario, il quale rappresentava i pericoli dell'affollamento e le conseguenze perniciose che ne sarebbero derivate, se non si ricorreva a pronti ripari, anche sotto la nuova minaccia del colera, la Direzione esponeva al Ministro degli Interni ed all'Intendente Generale lo stato delle cose, sollecitando i necessari provvedimenti, declinando ogni responsabilità ed invocando anzi una visita da parte di una deputazione del Consiglio Superiore di Sanità, che, accordata, non potè a meno di constatare e confermare la gravità della situazione.

Si stava già in quel tempo escogitando la soppressione delle corporazioni religiose ed i Certosini di Collegno, che in scarso numero abitavano l'immenso locale, allo scopo forse di allontanare da loro il pericolo che li sovrastava, spontaneamente offersero al Governo l'occupazione gratuita temporanea di parte del loro convento per sfollare il Manicomio di Torino e precisamente l'ala a notte — compresa la foresteria ed i locali destinati a S. M. allorquando si recava in visita alla Certosa — capace di ricoverare circa 80 maniaci, oltre al personale di servizio.

L'offerta fu accettata con vero entusiasmo dall'Amministrazione, su favorevolissima relazione di una Commissione recatasi a visitare la località, sia per l'ampiezza di sito da passeggio e di terreni da coltivare, sia per l'acqua eccellente ed abbondante, sia per l'aria salubre, tanto che il luogo venne riconosciuto « *presentare tutte le condizioni più appropriate* » oltre a quella specialissima di non dover corrispondere alcun prezzo di cessione o d'affitto, senza contare inoltre che la condizione di « *provvisoria occupazione ottenuta mercè l'intervento governativo e la conciliante, generosa adesione dei Padri Certosini* » doveva durare finchè lo richiedessero le strettezze del Manicomio, il che era quanto dire per sempre.

COLLEGNO - SALONE DEL PADIGLIONE S. CARLO



PORTONE DEL PADIGLIONE S. CARLO
Antico ingresso del Manicomio di Collegno

A motivo della clausura vigente nel convento, fu stabilito di trasferirvi unicamente maniaci maschi, e di facile custodia, conservando al Medico Primario piena ed intera la sorveglianza per la parte sanitaria, deferita sulla località al Medico Ordinario Dott. Porporati, mentre l'accettazione dei malati doveva continuare ad effettuarsi esclusivamente alla Casa di Torino.

I Padri Certosini però, avendo ben compresa l'intenzione dell'Amministrazione di stabilirsi colà in via definitiva — poichè nelle condizioni stabilite, laddove si parlava di « *temporanea occupazione* » erano state esplicitamente fatte « *salve le trattative dirette per la cessione definitiva dell'intero locale che devono restare impregiudicate* » — cominciarono fin da principio a sollevare difficoltà di ogni genere, accampando altre pretese e ponendo nuove condizioni, che la Direzione rifiutò di accettare ritenendo atto improvvido d'amministrazione, l'addossarsi ingenti spese di adattamento dei locali per una occupazione di breve durata, e dichiarandosi piuttosto disposta a declinare l'offerta.

A troncare ogni discussione intervenne il Governo, ordinando senz'altro al R. Manicomio di procedere all'occupazione dei locali offerti, limitando i lavori di sicurezza al minimo indispensabile, per la speranza di aver presto l'intero locale, la cui cessione pareva già in massima decisa dai Certosini stessi.

In data 8 settembre 1852 si addiveniva all'occupazione stabilita, redigendo il relativo verbale ed approvando subito dopo il « *Regolamento per la succursale di Collegno* ».

Per quanto fosse possibile prevedere che la coesistenza di una sezione manicomiale in un convento di clausura non poteva di per sè stessa che essere fonte di guai, non tardarono i fatti a dimostrare come a malincuore i Certosini si fossero per esclusiva forza degli eventi, adattati a fare la loro offerta; e neppure un mese dopo l'occupazione, cominciarono direttamente ed a mezzo del loro fittavolo a creare continui ostacoli al funzionamento della Succursale, negando passaggi indispensabili, rifiutando il passeggio dei malati nel chiostro, rifiutando di ammettere ai lavori agricoli i ricoverati — il che diede pure origine ad una vertenza giudiziaria — costringendo infine la Direzione a ricorrere più volte al Governo e ad insistere per la risoluzione della pratica relativa alla cessione definitiva della Certosa.

Preoccupato dalle condizioni sanitarie del paese, sotto l'incubo di una nuova epidemia colerica, il Governo ancora intervenne prontamente e con nota 29 luglio 1853 a firma di Urbano Rattazzi, annunziava alla Direzione di aver risolto di far occupare la Certosa per destinarla a beneficio dell'Ospedale, per gravi motivi di salute pubblica, invitandola a volerne prendere immediato possesso in un prossimo giorno stabilito, previa redazione di regolari testimoniali di stato, da

compilarsi alla presenza del Questore o dell'Assessore Capo di Polizia, il quale, diffidato il Rettore del Convento perchè procedesse al sollecito sgombro, doveva, se del caso, ricorrere all'uso della forza.

I nuovi locali furono occupati il 10 agosto 1853, col trasloco da Torino di parte delle donne, che vennero allogate negli ambienti prima destinati ai ricoverati maschi, trasferti invece nel fabbricato del convento propriamente detto. Da parte dell'Amministrazione, persuasa che il Governo avrebbe favorita la completa cessione dell'intera Certosa, vennero contemporaneamente iniziati gli studi « *per l'erezione di un Manicomio che onori il paese e sia capace ed adatto alle esigenze tutte* », affidando al Medico Primario Dott. Bonacossa, l'incarico di presentare un completo programma per la definitiva e totale sistemazione a Collegno dell'intero Ospedale.

Il temuto colera intanto, nel settembre del 1854, fece la sua poco gradita comparsa nell'ospedale di città, mietendo numerose vittime, e poco dopo si manifestò anche nella succursale di Collegno; motivo per cui si sospese l'invio di nuovi malati.

A quell'epoca la popolazione del Manicomio era di 310 uomini, di cui 159 a Collegno, e 201 donne delle quali 59 a Collegno, e così in totale 511 ammalati.

Appena scomparso il morbo epidemico, furono ripresi gli interrotti studi ed il Bonacossa presentava la sua relazione, conchiudendo favorevolmente al trasloco a Collegno, dove però si sarebbero dovuti eseguire non adattamenti di locali esistenti ma costruzioni *ex-novo*, rispondenti alle esigenze della scienza psichiatrica, e da effettuarsi grado a grado fino a stabilire una capacità di 1000 malati circa, ma non di più, non essendo convenienti i manicomi troppo numerosi. Piuttosto consigliava giustamente di instare presso il Governo per la fondazione di nuovi Ospedali nelle altre Provincie del Regno. Anche una Commissione Governativa, all'uopo nominata, si pronunciava favorevole al trasloco totale a Collegno.

Senonchè alla realizzazione di queste idee si opponeva una difficoltà insormontabile: quella finanziaria, essendosi riscontrata occorrente una spesa totale di quattro milioni circa; e quantunque lo Stato, pressato dalla Direzione da tempo invocante lo stesso trattamento fatto al Manicomio di Genova, ancora avesse acconsentito ad elevare la retta a L. 1,25 giornaliere a decorrere dal 1856 — retta che venne poi corrisposta fino al 1890 — tuttavia, dato il rincaro enorme dei viveri in quell'epoca, che aveva costretto l'Ente ad alienare rendite per poter sopperire ai più urgenti bisogni, non era possibile, con tutta la buona volontà, trovare i fondi necessari per far fronte alla spesa.

Era intanto avvenuta la soppressione, sancita nel maggio 1855, delle Cor-

porazioni religiose, i cui beni vennero amministrati dalla Cassa Ecclesiastica, la quale avanzò subito pretese per il pagamento da parte del R. Manicomio di un canone d'affitto in annue L. 7500 per la Certosa; richiesta che spinse la Direzione ad affrettare le trattative d'acquisto, offrendo, come da perizia dell'ingegnere Panizza, la somma di L. 305.781, mentre la Cassa Ecclesiastica richiedeva molto di più.

Interessato il Governo nella vertenza, il Consiglio dei Ministri, erettosi ad arbitro, fissò il prezzo d'acquisto in L. 340.000 e il fitto annuo dovuto dal 29 maggio 1855 in L. 4500.

Finalmente nel 1856 si potè addivenire alla stipulazione dell'atto notarile di cessione e la Certosa di Collegno, con tutti i suoi terreni annessi, entrò così definitivamente a far parte del patrimonio dell'Ente, il quale per pagarne il prezzo convenuto dovette procedere alla vendita di parecchi altri suoi stabili.

In tali condizioni di cose, sempre più ardua si presentava la difficoltà di affrontare l'altra ingente spesa richiesta per il trasferimento totale dell'Ospedale a Collegno, tanto più che essendo per la legge 23 ottobre 1856 ed a decorrere dal 1860, passato a carico totale dello Stato l'onere del mantenimento dei maniaci poveri, invece di un vantaggio si aveva un danno in quanto si verificava allora ciò che purtroppo oggi si ripete pei maniaci carcerati e stranieri a carico dello Stato stesso, e cioè che le rette non vengono puntualmente corrisposte alle singole scadenze trimestrali, ma occorre attenderne per anni interi il pagamento.

Di più, opposizioni sorte da parte della Città di Torino, contraria in fondo al trasferimento, ed il continuo e vertiginoso aumento dei ricoverati, nonostante gli sfollamenti eseguiti in seguito all'istituzione dei Manicomi nelle altre Provincie, fecero tramontare ogni speranza di trasporto totale a Collegno dell'Ospedale, di guisa che continua tuttora ad essere affollato fino all'inverosimile il vecchio edificio di Torino, mentre da ottant'anni circa si parla, si discute e si progetta il suo abbandono.

L'impressionante aumento dei ricoverati, da 511 presenti nel 1855 saliti a 897 nel 1866, obbligava la Direzione ad improvvisati adattamenti, restauri ed ampliazioni nella Casa di Collegno, attuati senza un ordine prestabilito, man mano che se ne presentava la necessità.

Non appena ultimati i lavori, nuovi ospiti venivano colà inviati, tanto che la popolazione della Succursale non tardò molto a raggiungere ed a superare numericamente quella della Sede centrale. Con tale sistema inoltre si profondevano nei lavori stessi ingenti somme, che depauperavano l'Opera Pia, mancante da tempo del valido sussidio della carità privata, la quale si disinteressava sempre più dell'Ospedale, dopo aver constatato che ad esso veniva provveduto dalla

carità legale e cioè dallo Stato e dalle Provincie col pagamento d'una retta giornaliera, per quanto costantemente questa fosse corrisposta in misura inferiore alle reali esigenze.

Ma di ogni difficoltà trovarono modo di trionfare le varie Direzioni succedutesi, che con opportune e tempestive vendite di tutti i beni stabili ancora posseduti — precorrendo così le direttive imposte dal Governo nel 1864 — e coll'investimento in titoli del Debito Pubblico dei prezzi ricavati dalle vendite, si assicuravano un'annua rendita fissa, sulla quale poter con tutta tranquillità contare, senza più essere oberate dalle maggiori spese di coltivazione e di riparazioni, inerenti agli stabili stessi.

Si studiavano inoltre tutte le possibili economie da introdursi nella gestione dell'Opera Pia, abolendo il superfluo, riscattando i censi e le passività gravanti sul patrimonio, in modo da poter ricondurre il bilancio al pareggio non solo, ma ad un avanzo annuo, che permise d'introdurre notevoli migliorie, sia nel trattamento di vitto ai ricoverati, sia nella sostituzione dell'antiquato e logoro arredamento delle due Case, sia nell'ampliamento dei locali in guisa da poter disporre una più logica ripartizione dei malati, secondo le varie manifestazioni della pazzia, in conformità ai progressi immensi fatti nel frattempo dalla psichiatria in tale campo.

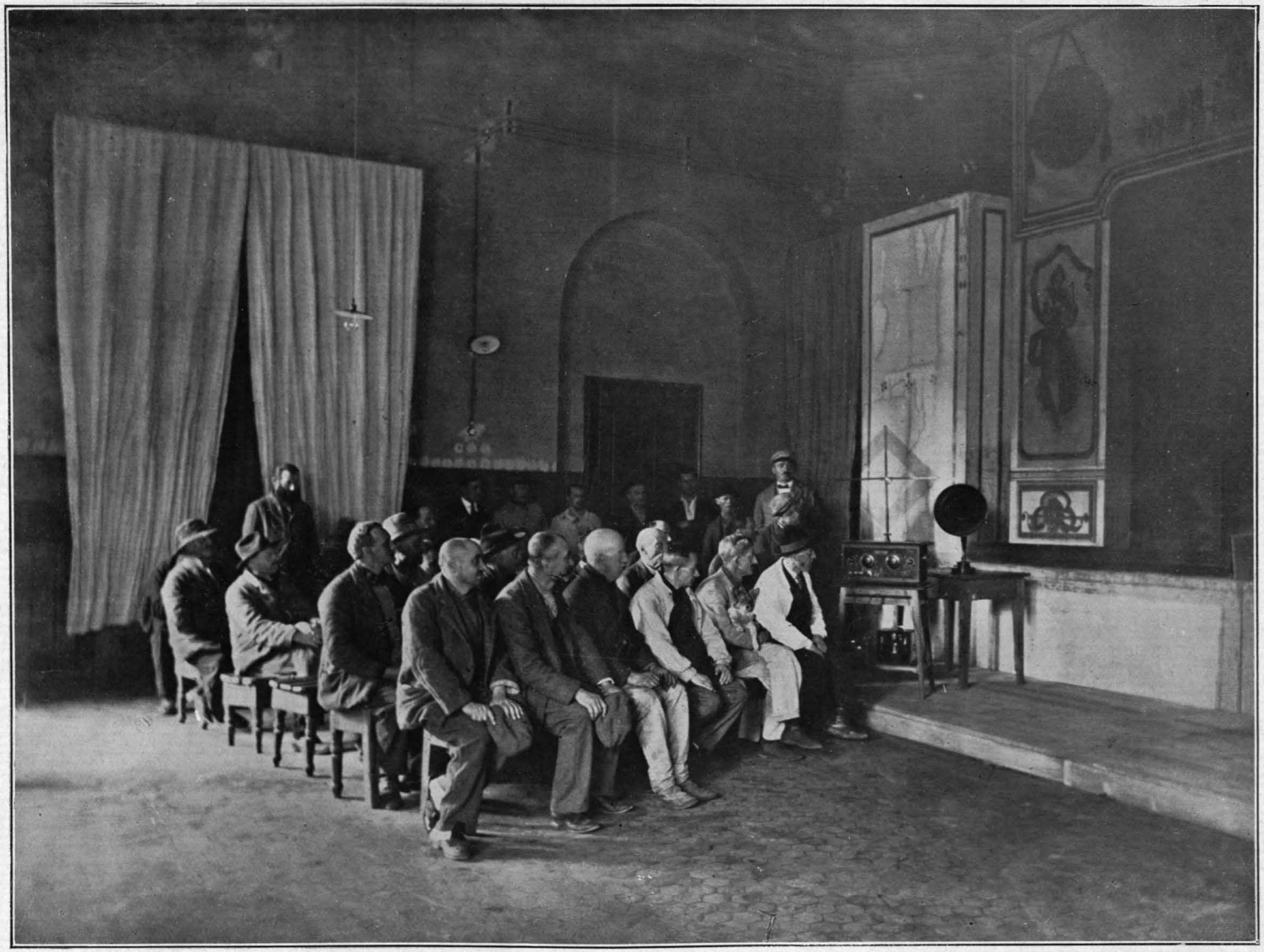
Da ciò la necessità inevitabile di nuovi locali a Collegno, non essendo suscettibile di ulteriori ampliamenti la Casa di Torino. Ed anche allora fra i Direttori in carica uno se ne trovò, l'Ing. Ferrante, il quale, al pari del Talucchi, si assunse il non facile compito di provvedere all'elaborazione di un progetto, ponderatamente studiato, che usufruendo dei fabbricati già esistenti, permettesse di addivenire a nuove costruzioni man mano che se ne presentasse il bisogno e si possedessero i fondi occorrenti, secondo un piano prestabilito ed organico. Tale programma di costruzioni venne difatti attuato, secondo le previsioni, in una non breve successione d'anni, col vantaggio però di non aver per nulla gravato in via straordinaria sul bilancio dell'Opera Pia e tanto meno su quello dello Stato e della Provincia.

Ai nostri giorni, dell'antica Certosa di Collegno, non resta che l'edificio di entrata, la Cappella, il gran chiostro, oltre ad altri vecchi locali centrali, mentre tutta la restante parte è stata successivamente fabbricata (1). Essa ospita attual-

(1) Fra gli oggetti mobili della Certosa è pure rimasta una copiosa ed interessante collezione di preziosi vasi di Savona appartenenti alla antica farmacia tenuta dai certosini.

Sui vasi è impressa una croce posata sopra un globo terracqueo, a significare la divisa dell'Ordine che si fregiava col motto: « *Stat crux dum volvitur orbis* ».

COLLEGNO - SALA DELLA PRESIDENZA E RACCOLTA VASI DELLA FARMACIA



COLLEGNO - UDIZIONE RADIOFONICA NEL TEATRO

mente una popolazione di circa 1700 malati ai quali devonsi aggiungere gli addetti ai vari servizi in numero di quasi 400, e colle sue officine in cui ferve continuo il lavoro, col suo intenso movimento quotidiano, colle sue strade ed i suoi viali, coi suoi vasti cortili e giardini, presenta tutto l'aspetto di un vero paese lindo ed operoso, che, giammai a tutta prima, si direbbe destinato ad ospitare, nel suo immenso recinto, tanta sventura.

Collegno - Particolare della facciata della Certosa.

LA SEPARAZIONE DALLA CONFRATERNITA DEL SUDARIO

E' tempo però di ritornare alle relazioni fra il R. Manicomio e la Confraternita del SS. Sudario, le quali dovevano ben presto portare all'unica possibile e logica soluzione: quella della separazione netta fra i due Enti, allontanatisi sempre più l'uno dall'altro, pel conseguimento delle loro troppo diverse finalità.

Come già si disse, avvenuta la restaurazione della Monarchia, dopo la breve ma importante parentesi dell'occupazione francese, anche la Confraternita — la quale per decreto 22 aprile 1811 dell'Arcivescovo di Torino Giacinto della Torre era stata soppressa e tutti i suoi beni mobili ed immobili di qualunque genere passati in vera proprietà della Chiesa del Carmine, mentre quelli proprii dello Spedale erano invece amministrati dalla speciale Commissione generale amministrativa, in allora creata — veniva richiamata a nuova vita e riotteneva la direzione ed amministrazione del R. Spedale de' Pazzerelli sotto l'osservanza delle norme regolamentari già un tempo vigenti. Non riuscì invece a riottenere la proprietà dei beni mobili ed immobili già assegnati alla Parrocchia del Carmine, e neppure a prendere possesso della propria chiesa che nel 1820, essendo stata questa adibita fino a quell'epoca a magazzino militare. Anche la casa Ruscala attigua alla chiesa, già un tempo di proprietà della Compagnia, continuò ad essere data in congrua al curato del Carmine e solo nel 1820 venne per ordine di S. M. Carlo Felice *assegnata in proprietà al Manicomio*, perchè se ne servisse a scopo di ampliamento dello Spedale.

Si disse pure come prima e dopo la riforma dell'Amministrazione manicomiale, questa, sempre generosamente fosse venuta in soccorso alla Confraternita, rimasta in modo assoluto priva di redditi e di patrimonio e come in occasione della riforma stessa la Compagnia avesse respinta la parte del progetto riguardante la separazione fra i due Enti; proposta stata poi ritirata «pro bono pacis», continuandosi nei rapporti come pel passato.

Col fatto poi del trasloco del Manicomio dal vecchio al nuovo edificio, i due Enti venivano ad essere anche separati di sede e le loro relazioni si rendevano di per sè stesse sempre più difficili.

Per quanto la Direzione del R. Manicomio continuasse a ritenersi di diritto

la rappresentanza regolare della Compagnia, rivedendone i conti, concedendo i fondi ordinari e straordinari occorrenti ai suoi bisogni, provvedendo alle spese di restauro della chiesa ed alle provviste relative, nonchè alla nomina dei sacerdoti ed inservienti, di fatto la Confraternita veniva ad essere retta dal Priore, dai Sindaci e Capo Consulta, i quali economicamente la amministravano e presiedevano alle Assemblee dei confratelli.

Tale illogica situazione di cose doveva inevitabilmente portare ad urti frequenti, maggiormente aggravati dal mutato spirito dei tempi e dalle strettezze finanziarie, in cui di continuo l'Amministrazione dell'Ospedale si dibatteva e che non le consentivano soverchi atti di liberalità verso la Confraternita richiedente.

Già nel 1845, in seguito a piccoli dissensi che non occorre ricordare, i Sindaci della Confraternita instarono per la separazione dei patrimoni fra i due Enti, ma fu assai agevole alla Direzione rispondere con un rifiuto, facendosi forte delle identiche argomentazioni che nel 1837 erano a quella servite per respingere a sua volta la separazione allora proposta. Le parti evidentemente si erano invertite e mentre un tempo era l'Ospedale che cercava la propria autonomia dalla Confraternita, ora era questa che voleva ad ogni costo rendersi indipendente da quello, richiedendo e proponendo nuovi regolamenti per avere una propria completa amministrazione e per darsi norme in ogni sua operazione sia pel servizio religioso sia pel proprio andamento economico.

Le cose si erano aggravate a tal segno che nel 1879 dalla R. Direzione veniva nominata una Commissione, della quale fu chiamato a far parte anche il Priore, allo scopo di studiare la natura dei rapporti fra i due Enti.

Ma nell'anno successivo, la Direzione, pressata dall'assoluto bisogno di effettuare economie in ogni ramo di servizio, deliberava la riforma della pianta organica del personale religioso, riducendo il numero degli ecclesiastici, fino allora di 4, a 2 soltanto, e cioè il Rettore, destinato al Manicomio ed il Vice Rettore, destinato alla Confraternita.

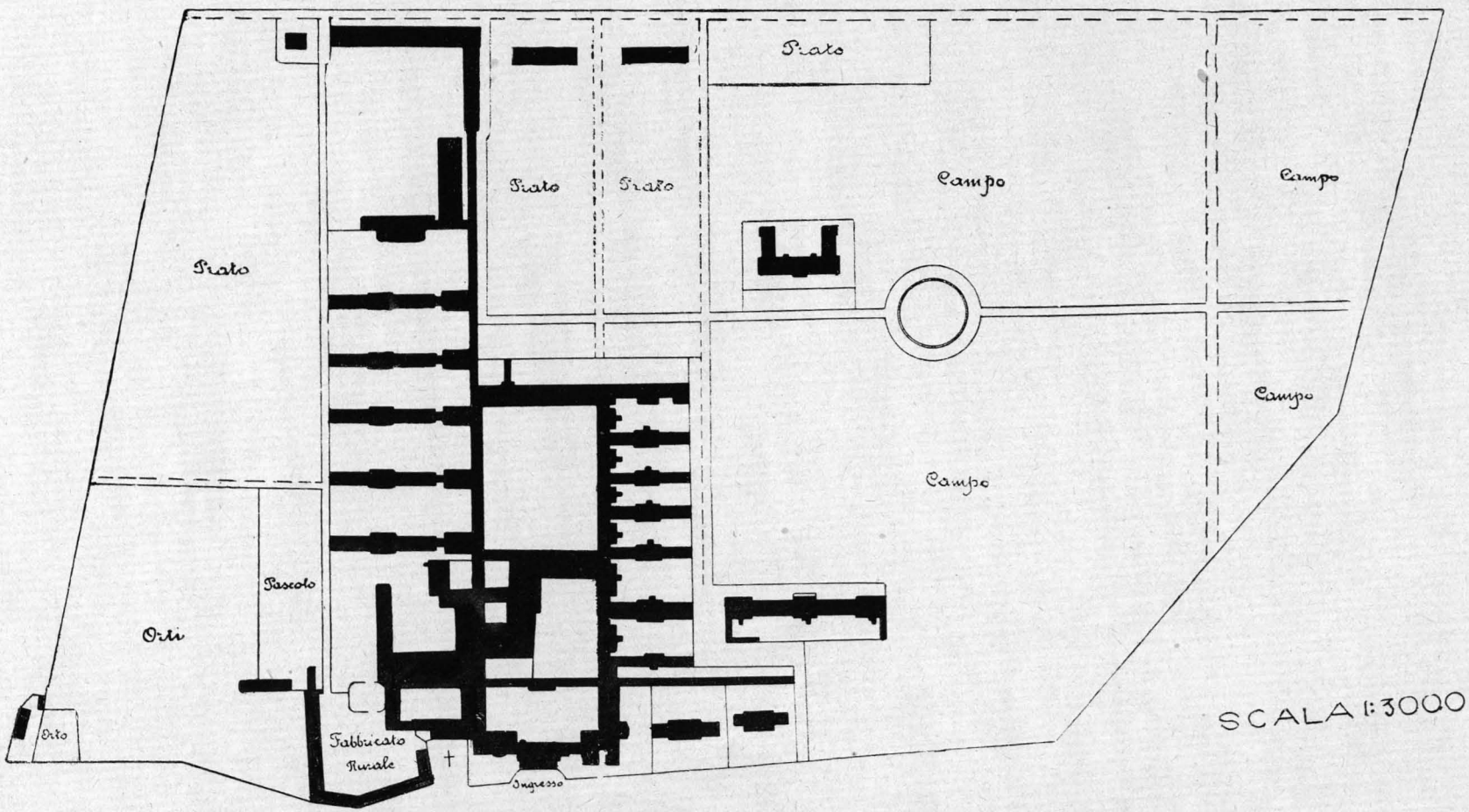
Questa riforma, imposta da giuste esigenze economiche, ma forse più ancora il rifiuto al diritto di nomina del Vice-Rettore, preteso dalla Confraternita, spinse questa ad iniziare il 12 agosto 1880 regolare giudizio nanti il Tribunale di Torino, allo scopo di ottenere quella separazione, di cui un tempo non voleva sapere.

La lunga vertenza giudiziaria si svolse con alterna vicenda: il Tribunale diede ragione al Manicomio, la Corte d'Appello alla Confraternita, la Cassazione di Roma, dichiarandosi incompetente, rimandò le parti alla Giustizia amministrativa ed in definitiva il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, pronun-

COLLEGNO - PORTICATO DEL CHIOSTRO

R. MANICOMIO DI COLLEGNO

PLANIMETRIA GENERALE



SCALA 1:3000

ciava il 16 febbraio 1887 il parere seguente: « *doversi corrispondere alla Confraternita dalla Direzione del Manicomio un assegno fisso annuo di L. 4000 e concederle* L'USO *della chiesa e dell'annessa Casa Ruscalla* ».

Tale decisione non soddisfece nè l'uno nè l'altro dei contendenti, i quali mossero entrambi opposizione. Ma per l'autorevole intromissione del Cardinale Arcivescovo, del Prefetto e del Procuratore Generale della Corte d'Appello, sollecitati alla loro volta dal Governo, fu studiata una soluzione conciliativa all'incresciosa vertenza e con R. D. 13 maggio 1888 venne deferita al Prefetto di Torino la nomina di un Commissario, per addivenire alla separazione dei beni e redditi spettanti ai due Enti, sulla base del precitato parere del Consiglio di Stato e delle altre condizioni da stabilirsi di comune accordo.

Il Commissario Prefettizio, scelto nella persona del Comm. Vittorio Grimaldi, Consigliere della Corte di Cassazione di Torino, dopo non poca fatica, giunse ad ottenere il consenso delle due Istituzioni ad una transazione stipulata il 7 dicembre 1888 a rogito Turbil ed i cui capisaldi sono i seguenti:

1) Assegnazione in proprietà alla Confraternita del Sudario della chiesa e locali annessi, compresi tutti i mobili, arredi, paramenta ed altro ivi esistenti, nonchè della attigua Casa Ruscalla.

2) Assegnazione alla stessa di un'annualità fissa di L. 3750 da corrispondersi dal Manicomio, col carico però dell'adempimento di tutti i legati pii, designati in apposito elenco.

3) Assegnazione in proprietà del R. Manicomio della restante parte del vecchio edificio di S. Isidoro, colla clausola che qualora la Confraternita cessi di esistere come ente autonomo laicale di culto o muti il suo scopo o per qualunque caso cessi l'ufficiatura della chiesa, la proprietà di questa e della Casa Ruscalla ritornerà di pien diritto al R. Manicomio, non più tenuto a corrispondere l'assegno di cui sopra, ma bensì a riprendere a suo carico l'esecuzione dei pesi pii.

4) Piena ed assoluta indipendenza di amministrazione fra i due Enti, colla cessazione pertanto nel Priore della Confraternita della qualità, spettantegli prima di diritto, di membro nato della Direzione del R. Manicomio, conservando però il titolo di « membro nato onorario ».

E ciò notisi per espresso desiderio e volere di quest'ultima « *grata del doversi l'erezione dell'Istituto a nobile e filantropica iniziativa della Confraternita che prima diede opera alla fondazione del Manicomio* » ed « *a perenne ricordanza di tanta benemerenza ed a testimonianza d'onore* ».

Basta la soprariportata citazione delle precise parole contenute nell'atto di separazione per dimostrare quanto infondata possa essere l'accusa di ingratitudine con troppa facilità e leggerezza da qualcuno lanciata in passato al Mani-

comio, trattato quasi da figlio degenere, mentre unicamente per debito di riconoscenza si sottomise ad una separazione, che ben su altre basi avrebbe avuto giusto diritto di pretendere.

Ma, astrazione fatta dai giudizi delle persone e delle cose che troppo si prestano ad interpretazioni diverse a seconda dei diversi punti di vista da cui si considerano, ben lungi dal non voler riconoscere tutte le benemerenze acquistate dalla Confraternita verso il Manicomio — specie nel primo cinquantennio della sua esistenza — è positivo che l'unica e sola ragione che impose la separazione delle due Opere, tanto dissimili nelle loro finalità, si deve essenzialmente ricercare nella natura stessa delle umane cose, che trasforma, modifica, adatta gli Istituti in conformità alle esigenze dei tempi.

Tale separazione doveva quindi fatalmente avvenire e fu un bene per entrambi gli Enti, che ebbero così possibilità di seguire le due diverse strade ad essi destinate; e tanto più fu necessaria pel Manicomio, da piccolo arbusto diventato pianta rigogliosa, perchè, libero da ogni pastoia od intralcio, potesse continuare il suo cammino ascensionale, a maggior e più efficace sollievo dell'umanità sofferente.

Collegno - Vasi antichi della Farmacia.

NELL'ULTIMO TRENTENNIO

Ben poco resta a dire della storia del Manicomio nell'ultimo trentennio, anche perchè non è possibile ed opportuna la narrazione e la critica storica di avvenimenti troppo recenti.

L'importante riforma delle Istituzioni pubbliche di beneficenza, avvenuta colla legge del 1890 e più ancora la nuova legge sui Manicomi ed alienati, che, dopo una laboriosa gestazione durata circa un quarto di secolo, veniva finalmente promulgata nel 1904, tosto susseguita dal regolamento per la sua esecuzione, modificando sostanzialmente l'organizzazione dei Manicomi del Regno, che assoggettava a disposizioni regolamentari, per tutti uniformi, non poteva a meno di avere profonda ripercussione sull'amministrazione tutta speciale della nostra Opera Pia, la quale, data la sua autonomia, in maggior misura doveva sentire la necessità di una radicale trasformazione delle sue quasi secolari disposizioni statutarie ed organiche.

Di più ancora il regolamento governativo sopra accennato dando una maggior importanza ed una autorità speciale, che prima non aveva, alla carica del Medico Direttore del Manicomio e deferendo a lui gran parte delle attribuzioni che in passato l'Amministrazione sempre si era gelosamente riservate, doveva di conseguenza creare una situazione di rapporti alquanto imbarazzante fra gli Amministratori ed il Medico Direttore stesso.

E come già nel 1837 un dissidio sorto per il servizio sanitario aveva provocato lo scioglimento dell'Amministrazione e la riforma dello Statuto, così a 70 anni di distanza, nel 1907, per un simile dissidio, la Direzione in carica si vide costretta a rassegnare le proprie dimissioni.

Assunsero allora la gestione temporanea dell'Ospedale diversi Commissari Regi, i quali si succedettero nella carica e posero ogni precipua cura nel riformare lo Statuto dell'Opera Pia, che, approvato con R. Decreto 29 luglio 1909, modificò in modo più corrispondente alle mutate esigenze dei tempi la composizione del vecchio Consiglio d'Amministrazione, sostituendovi quella attualmente in vigore e regolando inoltre in modo più razionale e moderno le norme direttive per lo svolgimento della vita amministrativa dell'Ente.

In base alle disposizioni del nuovo Statuto, il numero dei membri del Consiglio fu ridotto ragionevolmente da 16 a 9 soltanto.

In omaggio alle tradizioni del passato ed all'impegno preso nel rogito di separazione, fu mantenuto al Priore della Confraternita il titolo di membro onorario. Al Prefetto — col tempo sostituitosi al Vicario di Polizia nella carica di Conservatore dell'Opera, ed al quale in tempi più recenti era poi stata dal Sovrano delegata la facoltà di elezione dei membri della vecchia Direzione — fu conservato il diritto di nomina di due amministratori, mentre al Comune di Torino, in riconoscimento delle sue benemerenze per la gratuita cessione del terreno su cui sorse il Manicomio, venne attribuito lo stesso diritto per un altro membro.

Infine, poichè dalla legge era stato totalmente accollato alle Provincie l'onere del mantenimento dei mentecatti poveri ed il R. Manicomio aveva assunto il servizio per conto della Provincia di Torino, come logica conseguenza, al Consiglio Provinciale fu deferita la nomina dei restanti sei amministratori. In simil guisa alla Provincia, che dell'Opera Pia era ed è la principale finanziatrice, veniva assicurata la maggioranza nella composizione del nuovo Consiglio, fornendole così il mezzo più atto ed efficace di sindacarne in modo continuo la gestione.

A salvaguardia dell'autonomia dell'Ente fu al Consiglio riservata la nomina del Presidente.

La nuova Amministrazione entrata in carica nel 1910 si trovò subito di fronte a due ponderosi problemi, che richiedevano entrambi una pronta e sollecita definizione. Il primo di essi fu la compilazione voluta dalla legge sopraricordata di un completo Regolamento Organico dell'Opera Pia, riorganizzante tutto il servizio medico ed amministrativo, nelle sue varie suddivisioni, collo stabilire in modo preciso e minuto le attribuzioni singole dei funzionari e dei salariati, i loro diritti ed i loro doveri; lavoro di profondo studio e di perfetta riuscita, che, tranne qualche modifica imposta da mutate esigenze di servizio, è in gran parte tuttora in vigore. Ad esso fece subito seguito la compilazione del Regolamento speciale disciplinare, pure richiesto dalle nuove disposizioni legislative sui Macomi.

Ma il secondo problema richiedeva in effetto tutta l'attenzione e buona volontà del nuovo Consiglio, e solo per il valore amministrativo indiscutibile ed indiscusso dei suoi componenti, capeggiati da quella fulgida figura di amministratore sagace e sapiente che fu il compianto Senatore Palberti, si riuscì ad averne, almeno in parte, ragione.

Era ancora l'eterna questione dell'affollamento che si ripresentava in tutta la sua gravità ed urgenza.

Il numero dei ricoverati nelle due Case, infatti, che fino al 1904 si era mantenuto sulla media di 1600, per un'infinità di cause che sarebbe troppo lungo enumerare, aveva ripreso il suo vertiginoso cammino ascensionale, superando nel 1911 la cifra di 2500.

E poichè per il passato la Provincia di Torino, aveva potuto, per fortunata situazione di cose e con evidente vantaggio sulle altre Provincie, evitare la gravosa ed inutile spesa dell'erezione di un Manicomio proprio e servirsi invece di quello già esistente e gestito dall'Opera Pia, ad esso affidando i maniaci posti dalla legge a suo carico, e ciò colla semplice corresponsione di una retta, che fu sempre la più bassa di quelle vigenti negli altri manicomi del Regno, alla Provincia stessa si rivolse allora l'Amministrazione, non potendo affrontare, coi soli suoi mezzi, la spesa di costruzione di un nuovo edificio.

Sorse così il Ricovero Provinciale, sito sullo stradale di Pianezza, costrutto a cura e spese della Provincia, su progetto dell'Ing. Comm. Corazza e destinato ad ospitare oltre 550 alienate croniche, tranquille, la gestione del quale venne affidata al R. Manicomio.

L'apertura della nuova Casa, avvenuta nel 1913, fu un vero respiro di sollievo per le altre due Case esistenti, ma fu un respiro di troppo breve durata, poichè, per un curiosissimo fenomeno che sempre ebbe a verificarsi in simili casi e che sarebbe assai interessante studiare, i vuoti fatti vennero ben presto riempiti.

Si fu allora che dalle due Amministrazioni unite e concordi, la grave questione venne affrontata in pieno e studiata una soluzione radicale, colla costruzione di un nuovo Manicomio, rispondente a tutte le moderne esigenze della scienza psichiatrica, da erigersi a breve distanza dalla Città, abbandonando così al suo destino il vecchio edificio di Torino, che, non appena ultimato, già si era rivelato insufficiente ed inadatto al suo scopo e fin d'allora destinato al piccone demolitore per aprire le nuove arterie necessarie alla vita cittadina, per la quale costituisce, colla sua posizione ormai centrale, un ingombro poco desiderato.

Venne a tale scopo acquistato un ampio appezzamento di terreno in territorio di Grugliasco, di fronte quasi al Manicomio di Collegno, e con sollecitudine redatto dall'Ufficio Tecnico provinciale, convenientemente sussidiato dal competente parere della Direzione Medica del R. Manicomio, il nuovo completo progetto. Già stavano anzi per pubblicarsi gli avvisi d'appalto, allorchè lo scoppio della grande conflagrazione europea faceva necessariamente sospendere l'esecuzione del progetto stesso e rinviare ogni cosa ad epoca più opportuna.

Il brutto periodo dell'immediato dopo guerra, quando in un momento di follia collettiva tutto pareva che dovesse crollare, rendendo vani tanti sacrifici

compiuti ed i risultati conseguiti dalla luminosa vittoria dei nostri eroici soldati, ebbe per conseguenza, nella nostra Opera Pia, di travolgere l'Amministrazione in carica impotente ad arrestare, senza scapito del proprio prestigio e della propria dignità, il movimento di agitazione verificatosi nel personale salariato dipendente.

Ad essa successe ancora per breve tempo nel 1920 un'Amministrazione straordinaria impersonata da un Commissario Prefettizio, il quale, dando prova di non comune abilità e di opportuno tatto non disgiunti da una dignitosa fermezza e da un forte volere, efficacemente coadiuvato dai dirigenti i servizi, seppe tener fronte agli avvenimenti, superare la grave crisi ed in pochi mesi ricomporre l'Amministrazione regolare, che giustamente lo volle a suo Presidente.

L'affollamento in questo frattempo prendeva delle proporzioni sempre più allarmanti, quali mai si erano in passato verificate, raggiungendo e superando i ricoverati il numero di 3300; e mentre si studiavano tutti gli espedienti possibili per rimediarvi adattando locali, altri occupandone prima destinati a diverso uso, affrettando le dimissioni fin oltre al limite normale, pur di speculare su pochi letti resi giornalmente disponibili, si dovette ancora, per necessità dolorosa, ma impellente ed ineluttabile, ricorrere al sistema di successivi trasferimenti di nostri ricoverati in altri Manicomi ed Ospizi del Regno: a Venezia, a Dolo, a Budrio, a Cingia de Botti, a San Bassano, ecc., dovunque si sapeva che eranvi posti disponibili.

Riprendeva però la Provincia di Torino appena le fu possibile lo studio di un progetto ridotto di erezione di qualche padiglione sul terreno di Grugliasco, ma una volta ancora lo smembramento della Provincia stessa nelle due minori circoscrizioni di Torino e di Aosta, doveva necessariamente portare ad un ulteriore ritardo nella realizzazione della decisione adottata.

E' a ritenersi però che, superata ogni difficoltà, le Ammnistrazioni delle due Provincie e quella Manicomiale potranno presto procedere concordi nel porre mano finalmente ai lavori per il nuovo Ospedale.

Ed è quanto mai sintomatico e di felice auspicio, il fatto che proprio nell'anno in cui il R. Manicomio celebra la data della sua bicentenaria esistenza, si veda dar principio alla nuova costruzione destinata ad ospitarlo, ripetendosi, per una singolare coincidenza di cose, quanto già si era verificato in passato, nel 1828, nell'occasione del suo primo centenario.

Quale sarà nell'avvenire l'ordinamento dell'Istituto non è possibile di prevedere.

IL RICOVERO PROVINCIALE NEL 19

3, ANNO DELLA SUA OCCUPAZIONE

E' però in ogni ipotesi certo che esso, saldo nella sua essenza e nelle sue alte finalità, fiero della bicentenaria benefica opera compiuta nel campo inesauribile della carità e dell'assistenza ospitaliera, continuerà a svolgere nobilmente la sua missione a sollievo di una fra le più grandi sventure umane, memore di ripetere le sue origini dalla ferma, illuminata e provvida volontà di un Re della nostra Dinastia ed orgoglioso della protezione sempre nel passato accordatagli da Sovrani e da Principi, protezione ed interessamento che ebbero gradita conferma dalla visita che si è degnato di fare alla maggior sede dell'Istituto il 28 marzo 1925 S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, altrettanto valoroso in guerra quanto sollecito nelle opere che tendono al pubblico bene.

RINO FALCONIO.

Collegno - Stemma esistente
sul portone d'ingresso

BIBLIOTECA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA CASTELLO DEL VALENTINO 10125 TORINO

CENNI STORICI

SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO TECNICO-SCIENTIFICO DEL REGIO MANICOMIO DI TORINO

CENNI STORICI SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO TECNICO-SCIENTIFICO DEL REGIO MANICOMIO DI TORINO

La storia dell'evoluzione tecnico-scientifica del R. Manicomio di Torino: dalle sue origini, ai suoi sviluppi fino agli assetti odierni, si divide spontaneamente, per la logica eloquenza dei fatti e per le necessità dei tempi, in tre periodi successivi; i quali amo designare come:

Periodo assistenziale;
Periodo clinico;
Periodo clinico-biologico.

Il primo tempo va dal 1727, cioè dalla fondazione dell'istituto, al principio del 1800, verso il 1825; quando, attraverso a regolamenti adatti, compare, per per la prima volta, la storia clinica del ricoverato, considerato come alienato.

Il secondo corre da quest'epoca al 1885; anno in cui furono istituiti i laboratori scientifici e biologici, ad opera specialmente di un illustre amministratore dell'Opera Pia: il Dott. Comm. Angelo Perotti.

Il terzo si estende da quell'epoca ai nostri giorni.

Questa distinzione non ha solo importanza cronologica e clinica; ma, inquadrata nella sua cornice storica naturale, acquista sapore sociale squisito; perchè l'evoluzione di quel microcosmo che è l'Ospedale psichiatrico, sintesi necessaria di ogni deviazione della vita, è uno degli indici più delicati del contemporaneo, parallelo modo di svilupparsi del vivere civile: dagli scopi della provvidenza assistenziale pura e semplice a quelli, più vasti e comprensivi, della Medicina sociale.

DEL PRIMO PERIODO E DELLA FASE ASSISTENZIALE

Durante tutta questa fase, l'Istituto nostro mantenne, e non a caso, la denominazione di « Spedale dei Pazzerelli ».

Il suo assetto interno fu, allora, quasi esclusivamente atecnico, e tutto convergente nell'Amministrazione dell'Istituto; tenuta dalla Congregazione del SS. Sudario.

Fu verso la metà del 1727 che la Confraternita del SS. Sudario, imprese il ritiro dei primi mentecatti poveri in una casa: Battiani, nei pressi della Chiesa della Consolata (allora di S. Andrea); presa a pigione, e, sùbito dopo, al principio del 1728, Re Vittorio Amedeo II di Savoia, con suo regio viglietto, donava a detta Confraternita un terreno nel nuovo ingrandimento verso Porta Susina, nell'isola di S. Isidoro « *perchè vi si costruisse un ospedale dei pazzi* ».

In quell'occasione la Confraternita, ringraziando il Sovrano e chiedendo a lui « speciali grazie e privilegi, acciò poter più facilmente continuare a far provvedere, e assistere, e mantenere li mentecatti poveri che, in quello, sono e verranno ricoverati » trasmette un proprio memoriale, nel quale, all'art. 8, è il primo accenno ad una regolamentazione tecnica, per quanto elementare; là dove si chiede: « *che S. Maestà si compiaccia decretare non essere tenuta la Confraternita a dar ricovero ad alcun mentecatto senza previa dichiarazione di un medico, che lo riconosca per tale* ».

Interessa questo rilievo, per quanto modesto, specialmente se si consideri che esso è unico, e solo, in quell'ordinamento primordiale.

Chè, quanto alla conduzione dell'Istituto, si parla solo « *dello zelo di carità dei Confratelli e delle Consorelle. Dei primi: in quanto si addossarono, infatti, la amministrazione, il servizio interno di vigilanza, la raccolta delle elemosine entro e fuori le mura di Torino, il provvedere largamente del proprio i poveri ricoverati e tutte le altre cure necessarie al buon andamento di un Istituto; il quale non ha, e non può ancora avere, norme e regolamento fisso; ma si regge come ogni famiglia sul senno e sul buon volere dei propri capi* ». Delle seconde, delle Consorelle: perchè « *con carità veramente squisita, si diedero ad aver cura, per turno, delle povere ricoverate, ad apprestare vesti, lenzuola, asciugamani ed*

ogni genere di biancheria, necessaria all'Ospedale ». (« La Confraternita del SS. Sudario e B. Vergine delle Grazie », per Giov. Battista Artufo, Torino, 1898; Tip. e Libreria Salesiana).

Solo nel 1730, la Congregazione « *essendo ormai trascorsi tre anni da che è stata aperta quest'Opera, senza che sia stabilito nessun regolamento, nè tampoco data alcuna immunità alli Ufficiali, e custodia per la direzione dei medesimi* » propone di darsi una norma che serva ad Ufficiali e Confratelli, sotto forma di Congregazione.

E, allora, si scrive del Priore, del vice Priore, del Capo di Consulta, dei Sindaci, dei Tesorieri, dell'Economo, ecc. ecc.; ma non si accenna affatto al servizio sanitario; prova questa palmare della natura prettamente ospiziale che lo Istituto, in quelle condizioni di organizzazione iniziale, solo poteva darsi (1).

Invece l'anno successivo 1731 è ricco di notizie e di fatti, i quali provano la fase di rapida energica evoluzione dell'Istituto; pur nei confini assistenziali puri su accennati.

Già, in una deliberazione del 27 maggio, si assiste alla prima scissione tecnica della cellula primordiale in una distinzione fondamentale degli alienati « *in fatui e furiosi* »; intendendo per fatui gli innocui, gli indifferenti. In quell'occasione, si scrive che « *vi sono mentecatti fatui che, indebitamente, contro la regola dell'Istituto, occupano il posto in pregiudizio di quantità di mentecatti furiosi, quali vagabondi, con incomodo pubblico e che non si possono ritirare per mancanza di piazze* ». Epperciò si propone di invitare i parenti dei fatui a ritirarli. Ciò che viene approvato.

La deliberazione ci interessa anche dal lato sanitario; « *perchè l'esecuzione di questa decisione è demandata al signor Medico dello Spedale* ». Del quale non è detto chi fosse, nè che qualità avesse, nè quali mansioni; ma a noi basta incidere il fatto dell'esistenza, fin da quell'epoca, di un'assistenza medica, per quanto elementare.

In quell'occasione, la Congregazione propone anche « *di fare un quartiere per ricoverare li pazzerelli furiosi e quelli che vanno vagando, fingendo di essere mentecatti* ».

Può interessare meno il sapere che li pazzerelli furiosi sono destinati ad essere ritirati « *nel crotone del bosco* » debitamente adattato. Ma non possiamo disinteressarci invece alla distinzione, fondamentale davvero, che, fin da allora

(1) Queste e molte altre informazioni, di cui non si trascrivono le indicazioni bibliografiche, furono ricavate dagli Archivi del R. Manicomio di Città: ciò di cui si rende qui grazie all'Ill. Sig. Presidente dell'Amministrazione dell'Istituto: il Generale Lionello Chiapirone e al Sig. Avv. Rino Falconio, Segretario del Manicomio.

si fa oltre che fra tranquilli e furiosi, anche fra questi e i simulatori; con che è già posta molta parte dell'ossatura tecnica futura manicomiale e della futura classificazione psichiatrica; mentre, anche per questa decisione « *è mandato per l'approvazione del Sig. Medico e dei regolamenti della Congregazione ordinaria, per quelli che stimeranno degni di tale ricovero* ».

Ho detto che, sotto un certo punto di vista, l'anno 1731 è considerevole. Infatti, « in una deliberazione del 5 agosto, si parla anche di *ipocondria e di situazione adatta per dare i bagni; oltre alla necessità dell'isolamento dell'Ospedale dalla Città* »; e ciò mentre si stabilisce anche « *che non si debbono visitare i malati senza permesso scritto dei Direttori* ». I quali, si capisce, sono i Membri della Congregazione; ciò che, mentre è consono all'indole e alle necessità dei tempi (tanto che durerà, si può dire, fino al 1904, cioè fino all'avvento della Legge attuale sui Manicomi e sugli alienati) permette, come già fu detto, di considerare l'organizzazione dell'Istituto come ospiziale.

Nell'anno 1732 viene, invece, adottato un assetto medico-sanitario sicuro e definito, anche se ancora molto modesto; a mezzo di un medico e di un chirurgo.

E' il signor Priore che, fin dal principio dell'anno (seduta 13 gennaio), stabilisce lo stipendio di quei due funzionari, rispettivamente in lire 100 al primo e in lire 50 al secondo — annue — con retroattività al 1731.

E così sappiamo anche che il primo sanitario effettivo dello Spedale dei Pazzerelli fu il signor Medico Mario Aureglio Gianoglio e il Chirurgo: il signor Michele Lottery.

Non solo.

Ma, siccome istituito l'organo, giustamente se ne esige il funzionamento normale, così la Confraternita, nell'anno 1734, formula il primo regolamento (1) e, in data 24 gennaio di quello stesso anno, prescrive che « *essendo stata riconosciuta la necessità dell'Opera che il signor Medico ordinario di essa faccia giornalmente la visita a' ricoverati, ed in ora fissa, perchè, ad essa, possa assistere il signor Direttore di settimana* », delibera in questo senso.

E siccome il dottor Gianoglio — pur nella sua maggior dignità conferitagli dal nuovo titolo di Ordinario — non ottempererà a quella disposizione, così, in data 9 gennaio 1735, a proposito delle mancate visite sistematiche ai malati, si prescriverà al Primario dottor Gianoglio, l'obbligo regolamentare delle visite mediche, in due settimanali: al pomeriggio del lunedì e del giovedì « *e che in caso*

(1) Altri ne istituirà poi successivamente: nel 1750; nel 1759; nel 1766, nel 1775 (Vittorio Amedeo III), e nel 1837; fondamentale questo per la modernità sua e solo seguìto dal nuovo Statuto del 29 luglio 1909 e dal relativo regolamento modello, che vigono tuttora (PAOLO CERRUTI: *Cenni sul R. Manicomio di Torino*, 1911).

d'impedimento di lui, possano, esse visite, essere fatte da uno altro medico ».

E' evidente, ormai la tendenza chiara verso un'organizzazione sanitaria definita. Non solo. Ma anche il proposito di rivestire la medesima della dovuta dignità; dappoichè «*il medico, ormai propone nel consiglio dei signori Direttori, le dimissioni dei malati, da approvarsi dal Consiglio stesso* », come si legge a proposito della dimissione di certo Domenico Viale, in data 22-IV-1736 e nel verbale della seduta del 21-XII-1737 in occasione dell'elezione del nono Priore per il 1738; là dove « *dovendosi far la rosa, interviene a quell'ufficio anche il dottor Gianoglio ordinario, col dottor Giovanni Ignazio Garrone assistente* ».

Il quale, con deliberazione 27-XII-1740, e nell'assenza, da mesi, del dottor Gianoglio, appena convalescente per malaria, è chiamato a sostituirlo. E siccome ha chiesto relativo compenso, così « *la Confraternita lo ha eletto e deputato per medico di questo Ospedale dei Pazzerelli, a luogo del predetto medico Aureglio Gianoglio* ».

Si arriva così al 1750; quando si legge della necessità, ormai incombente in quell'epoca, di un ampliamento per donne. D'onde, tre anni dopo (1753), un regolamento ulteriore da cui piace estrarre quelle disposizioni nuove, che rispecchiano i mutamenti, ed i progressi tecnici adottati.

In esso, infatti, rimane la carica di Direttore e quella di Direttrice di settimana « *vigilanti sulla condotta dei domestici: uomini e donne; ma obbligati, occorrendo male ai malati, a domandare il signor Medico Ordinario dell'Ospedale; che ricetterà ciò che crederà e che il signor Direttore e la Signora Direttrice faranno eseguire. Ciò per il temporale. Chè, per lo spirituale, provvederà il signor Rettore* ». (art. 7).

All'art. 9 poi si parla del Medico e del Cerusico « *che regolano le visite* ».

E all'art. 13: delle rette dei pensionarii; già stabiliti dunque, fin da allora.

L'art. 18, poi, prescrive, è vero, che l'accettazione dei mentecatti spetti alla Congregazione; ma, — novazione basale — « *a condizione però che, tali, siano prima riconosciuti per via di prove giudiciali ed ordinanza sommaria di pronunciata mentecattaggine; che rendano, in conseguenza, degno il soggetto del richiesto ritiro* ».

L'art. 19 — a proposito delle quattro annuali della Congregazione e delle riunioni dell'ultima domenica di ogni mese — stabilisce che « *ad esse intervenga il signor Medico Ordinario dell'Opera; il quale farà la distinta, universale relazione del stato di tutti i mentecatti e vi proporrà le dimessioni, devolute alla Congregazione* ».

Nel 1761 (deliberazione del 10 marzo) si organizza già un servizio di «*bagni a scopo di cura* »; là dove la Congregazione pensa di utilizzare, a quello scopo,

un locale « *per bagni coperti* », in sostituzione di altra, preesistente organizzazione di « *bagni in vasca allo scoperto* ». E, alla stessa data, « *istituisce un regolamento per lo Speziale-Economo* », con minute indicazioni specifiche, adatte.

Arriviamo così al 1768: quando, a proposito dell'ammessione, nell'Istituto, di un alienato: certo Alasonatti, si ha notizia del nome del Medico in carica, proponente al Consiglio di Amministrazione e che è certo dottor Fulcheri, aiuto del dottor Garrone.

E, tre anni dopo, nel 1771, apprendiamo che le funzioni assistenziali dell'Ospedale dei Pazzerelli si allargano fino ad accogliere anche alienati militari; come si evince da una deliberazione del 22 Aprile di quell'anno; secondo la quale « *sendo devenuto pazzo il soldato B... del Reggimento Dragoni la Regina, Compagnia Goriegno, in conformità delle richieste del rispettivo signor Quartier Mastro in data delli 22 corrente, si richiedono li sigg. Amministratori del Regio Ospedale dei Pazzerelli di voler dare i suoi ordini per far ritirare il detto soldato B... in detto Spedale; acciò venga curato di simile malattia; che le verrà da questo ufficio generale del Soldo, fatto corrispondere la paga, pane e vantaggi, e per il tempo che avrà a dimorare in detta Opera* ».

E, ancor più interessante è la notizia relativa all'anno 1774 quando rileviamo che l'Ospedale dei Pazzerelli funziona anche come Manicomio giudiziario — se non proprio criminale nel senso moderno della parola —; perchè, in data 17 gennaio 1774, si ha notizia di un caso di trasferimento, dalle Senatorie, nello Spedale dei Pazzerelli, di certo Giuseppe Gallo « *pazzo e scemo di cervello* » che ha ferito al collo nella Chiesa di S. Filippo, Marianna Del Pozzo, moglie di Ludovico Arborio Gattinara di Breme.

A questo punto possiamo ben ritenere che l'ossatura tecnica dell'Ospedale dei Pazzerelli di Torino è ormai completa. Direi quasi esaurita come organizzazione ospiziale, e preparata agli sviluppi ulteriori, spedalieri psichiatrici; anche se dovrà attendere ancora tempi ulteriori e occasioni propizie per le immancabili novazioni.

Chè, sempre, nella pratica della vita, la legislazione preparatrice dell'attuazione dei criteri nuovi, ritarda sui fatti contingenti fino alla loro maturazione sociale completa, e ciò a cagione delle necessità, sempre prementi, dei fattori economici.

Ma frattanto, — e come cronaca dello sviluppo sanitario dell'Istituto, in quelle condizioni — può interessare il sapere che, da allora in poi, il servizio

sanitario si fissa, nella pratica di due Medici; dei quali, uno è il Primario e l'altro è l'Assistente, coadiuvati dal Chirurgo; che, per allora, limiterà le sue funzioni esclusivamente alla flebotomia e alla così detta Chirurgia minore.

Ben diversamente da quanto vedremo essere verso il 1830; quando il « *Cerusico* » si sviluppa, naturalmente nel « *Chirurgo* »; che non è ancora il nostro operatore, ma è « *Chirurgo e Anatomo-Patologo* » insieme. Infatti, dopo operati i malati, « *farà le autopsie* (!!) *e raccoglierà il materiale anatomico relativo, che presenti qualche interesse* ».

Così sappiamo che, in data 19 maggio 1776, occorre la nomina ad Assistente di un dottor Clemente Bertetti; « *il quale si è offerto senza compenso, sua natural vita durante e in supplenza del Medico dell'Opera* (leggi: Ordinario) *dottor Velasco; quando questi sia assente o impedito* ».

Questo dottor Francesco Velasco (o Vellasco) è, niente meno che Medico Collegiato e Consigliere sovrannumerario del Magistrato del Protomedicato, e lo si trova a prestar servizio nello Spedale dei Pazzerelli fin dal 1760 « *in sussidio del fu Signor Medico Collegiato dottor Garrone; senza aver percepito mai stipendio alcuno o gratificazione* ».

Esso è poi stato nominato Medico Ordinario nel 1765, con l'annuo stipendio di L. 100 che ha percepite fino alla morte del dottor Garrone, (occorsa circa alla fine del 1770), quando gli fu aumentato a L. 200 annue (Seduta del Consiglio di Amministrazione della Confraternita 27 giugno 1790). E, in quel 1790, troviamo il Velasco, ancora in servizio, chiedere, alla stessa data, di essere collocato a riposo.

Orbene, ai 17 aprile 1787, il dottor Velasco informa la sua Amministrazione di « *non essere in caso di poter fare la sua visita giornaliera dell'Ospedale, prescritta dal regolamento, a cagione delle molte sue occupazioni e chiede che si utilizzi anche il signor Medico Morizio Clemente Bertetti, « uomo molto zelante e che potrà servire..... in quanto, soventi, non si può provvedere con la prontezza che sarebbe necessaria riguardo alle operazioni chirurgiche* ». Ond'è che il dottor Velasco chiede le necessarie provvidenze.

E l'Amministrazione « *lodato molto il signor Medico Primario Vellasco per l'opera da molti anni prestata; eccetera, eccetera, gli conserva lo stipendio col grado di primario* (17-4-1787) *e assume anche il dottor Bertetti come Ordinario a* L. 100 *annue, conchè, presi i necessari accordi fra di loro, essi due prestino, ogni giorno, alle ore* 10 *di Francia, della mattina, le loro visite; od in qualunque altra ora, per le necessità, venissero chiamati* ». Là dove appare che, realmente, a quest'epoca, è già instaurato un Servizio Sanitario continuativo e regolare, se non proprio continuo e assoluto. Tanto più che, alla stessa data, è nominato

anche « *il signor Chirurgo, cui si dà la camera e il vitto e l'annuo stipendio di* L. 50, *e ciò dal primo del* 1787; *salvo a deliberare quegli aumenti e quelle gratificazioni che del caso* ». Il Servizio Sanitario è dunque disimpegnato, allora, dal Primario: dottor Velasco; dall'Ordinario: dottor Bertetti e da un Chirurgo; che presumibilmente, fu il signor Panara, come apparirà più avanti.

Questo ordinamento durerà per un certo numero di anni; e attraverserà la bufera Napoleonica. E, infatti, lo ritroveremo, dopo di essa, quasi immutato.

Interesserà sapere, frattanto, che già verso la fine del diciottesimo secolo si comincia a tenere una statistica dei malati; non solo numerica, ma anche sanitaria; come appare in un documento interessantissimo del 1800; dove, a proposito della statistica dell'ultimo decennio (1791-1800), si dice che le ammessioni annue salirono da 68 a 147; con un totale di 921 ricoverati nuovi, nel decennio.

Ciò che sta bene.

Ma ciò che non sta altrettanto bene è che, nello stesso decennio, è denunciata una cifra complessiva di morti pari, nientemeno, che a 403; e con un crescendo, annuo, di decessi da 31 a 55. Ed è significativo come, malgrado l'aiuto di un alleato così poderoso, il problema dell'affollamento non sia stato affatto neutralizzato; chè, anzi, proprio in quell'epoca, l'Amministrazione ne parla e se ne preoccupa.

Questo dato statistico è ben valevole — a nostro modesto avviso — nel senso dell'organizzazione ospiziale dell'Istituto; se si pensi, che, assolutamente considerata, quella cifra rappresenta, in linea aritmetica, la stessa mortalità che oggi si ha su di una massa di presenti tre volte maggiore.

—

Sopravviene intanto, e infuria poi, la bufera Napoleonica.

Il Sovrano è cacciato.

L'Amministrazione francese si insedia in Piemonte.

Poi ne è spazzata via.

Il Sovrano legittimo ritorna e riprende l'amministrazione dei suoi Stati.

Ma la Confraternita del SS. Sudario — che gerisce, oltre allo Spedale dei Pazzerelli anche il Collegio delle Figlie dei Militari, la custodia della SS. Sindone e la Chiesa stessa del Sudario — riemerge dalla tempesta, amputata, impoverita, prostrata, ma ancor viva; sebbene con patrimonio meschinissimo.

Chiede al Sovrano gli arredi per l'esercizio sacerdotale della propria Chiesa, ma non li ottiene perchè tutti *prelevati* dai portatori degli immortali principi; che, in compenso, hanno *trasferito*, oltr'Alpe, tutto quello che hanno potuto; sì che

appena hanno lasciato alla Parrocchia del Carmine, gli occhi per piangere e la fede nella Divina Provvidenza.

Pure, malgrado tante difficoltà, l'esercizio dello Spedale che ci interessa continua; sebbene in tali condizioni economiche che saranno tosto lumeggiate.

A noi preme il rilievo che l'organizzazione sanitaria resistette attraverso quel difficile periodo senza modificazioni importanti. Se non sia che, ai due medici: Velasco e Bertetti si sono sostituiti i dottori Gillio e Chiesa; i quali, ora, riscuotano lo stipendio in franchi invece che in lire. Vantaggio morale evidentemente notevolissimo; anche se non fu, dagli interessati, convenientemente apprezzato, sotto pretesto che la maggior libertà apportata non compensava l'amarezza della stazionarietà degli antichi stipendi, pur nei cresciuti bisogni correnti.

E', infatti, del 20 agosto 1815 (notisi: solo due mesi dopo Waterloo) una deliberazione della Direzione del Manicomio nostro nel senso che «*dopo le novità occorse nel passato Governo, stante le quali venne sospesa la Regia Amministrazione, i signori Medici Michele Alessio Gillio e Domenico Ormea Chiesa, il primo come Primario e l'altro come Ordinario, sono succeduti ai dottori Velasco e Bertetti* » e hanno sempre prestato l'opera loro zelante, ecc. ecc. onde è giusto che ne abbiano anche i compensi secondo le disposizioni del 1787. Onde sono nominati, rispettivamente, a quei due uffici con gli emolumenti di franchi 240 e 120 annui.

E nelle stesse condizioni troviamo, dieci anni dopo, nel 1825, il dottor Domenico Vincenzo Chiesa, come Medico Ordinario, in carica dal 1814.

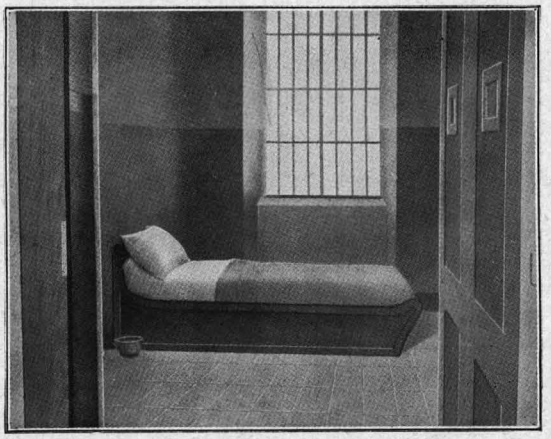
Invece, il dottor Gillio — già Primario — non figura più. Al suo posto è un dottor Lorenzo Ceva, stato nominato Assistente al 7-1-1818, con stipendio di 100 franchi dal 4-3-1819 « *perchè aiuti gli altri medici nel loro servizio* ». E ciò mentre, come Chirurgo Assistente, è un Bernardo Tessiore, nominato a quell'ufficio dall'8-10-1820; succeduto al Chirurgo Capo Friolo, che aveva sostituito altro Chirurgo, a cognome: Panara.

Ecco, come si ricostruisce la successione dei Sanitari addetti al Manicomio in quell'epoca.

Orbene, cotestoro, in data 17 marzo 1825, ricevono un rifiuto a certe loro richieste di miglioramento. Ciò che interesserebbe mediocremente; se non fosse che questo episodio ci fa sapere che, frattanto, il numero dei malati è molto aumentato.

E qui può terminare il primo periodo quello ospiziale, assistenziale puro, dell'organizzazione dello Spedale dei Pazzerelli di Torino.

Il quale oltre all'interesse cronistorico evidente, presenta anche molta importanza; perchè, esaurito ormai pienamente tutto quanto quel metodo di assistenza poteva dare, prepara già, necessariamente, la fase ulteriore, più propriamente clinica; anche se l'avvento di essa sarà ostacolato, per qualche tempo, da difficoltà varie: economiche, tecniche e politiche; le quali però non vietarono l'imminenza del periodo ospedaliero, sotto molti aspetti, illustre.



Collegno - Cella nel padiglione dei criminali.

DEL SECONDO PERIODO - DELLA FASE CLINICA

Intenderemo meglio questa fase dello sviluppo sanitario-tecnico del Manicomio di Torino se si pensi che si era, in tutta Europa, alla vigilia della grande rivoluzione tecnica e scientifica che fece, della materia manicomiale un'arte, e dello studio della medesima una scienza.

Quella Scienza che si è poi affermata impressionantemente, come « *Psichiatria* » ; la quale, successivamente, cioè nella terza fase : nelle sue aule, nei suoi laboratori biologici, negli studi suoi sociologici e medico-legali, si impose — fra le consorelle — come la più profonda nel campo clinico ; la più vasta nel campo sociale ; la più meritoria nel campo pratico.

Era l'alba radiosa dei tempi geniali di Chiarugi, di Esquirol e di Pinel, che trasformarono, senz'altro, tutta questa materia.

Ma il Piemonte era uscito appena da una crisi economica, politica, sociale così grave, per cui — come gli altri Stati italiani, fra loro ancora slegati, prostrati ed impossibilitati ad azione qualsiasi e unitaria — faticosamente andava ricercando se stesso.

Però, anche nel nostro Ospedale manicomiale, si assiste al lavoro prodromico, di preparazione verso gli sviluppi migliori imminenti.

E, prova sicura di ciò, in data 22 marzo 1825, l'Amministrazione dell'Ospedale vuole che, « *insieme ai documenti generici necessari per l'ammissione, sia anche una relazione del medico e chirurgo che curò e visitò e riconobbe il ricoverando in stato di manìa furiosa; la quale indichi il principio, il progresso, e stato della malattia, e dell'individuo; la probabile causa della malattia stessa, i rimedi dati e i loro effetti, il sentimento di chi ne ebbe la cura e il modo che crede poterlo guarire* ».

E siccome « *fin allora era riuscita inutile ogni cura dell'Amministrazione presso li Parroci e medici degli individui ricoverati* », così l'Ispettore dell'Opera chiede e ottiene, in data 6 aprile 1825, dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari interni, l'interessamento, a ciò, dei Sigg. Intendenti delle Provincie.

E' chiaro il significato di quest'atto ; come avviamento tecnico alla metodica

della compilazione della storia clinica; base e punto di partenza per l'osservazione ulteriore e per lo studio più completo del ricoverato.

« Il quale, dunque, non è più, ormai il Pazzerello di prima; ma sta diventando il futuro psicopatico » .

Così, anche nell'ordine sociale, l'assistenza del ricoverato abbandona già l'angusto àmbito del ricovero puro e si evolve, nell'ordine clinico, in quello della cura ospedaliera; mentre nell'ordine politico, essa sta diventando funzione di Stato.

Correlativamente e contemporaneamente, infatti, si assiste — per la prima volta — al tentativo di organizzazione vera e propria di un servizio medico; continuativo non solo, ma anche continuo e ininterrotto.

Fin allora, cioè fino al 1828, erano stati tre i sanitari — medici e chirurgo — in carica; ma con servizio esterno.

D'ora in avanti, invece, l'Amministrazione del Manicomio deciderà di avere un medico interno, stabile. Interpella, al riguardo, ciascuno dei tre funzionari in carica. Tutti si rifiutano a quel nuovo ufficio. E allora l'Amministrazione, ferma nel suo divisamento e nell'interesse unico dell'Istituto, con un procedimento « nuovo » significantissimo, indìce un concorso; cui accedono 6-7 candidati e nomina a medico interno il dottor Benedetto Trompeo.

Siamo al maggio 1828.

Sùbito dopo (e presumibilmente in accordo con tutto un assetto nuovo prestabilito) arrivano (22 giugno 1828) 7 Sorelle della Carità: 5 da Thonon e 2 da Vercelli « *a prendere servizio per l'assistenza ordinaria* »; e, al 6 luglio, il dottor Trompeo « *propone, come nuova cura, il lavoro dei malati e i bagni medicamentali* ». Come si vede: concetti nuovi; êra nuova; *homo novus*: il Trompeo. Il quale — evidentemente conscio della propria autorità, in quanto scelto col giusto criterio del libero concorso — in data 13-17 luglio stesso anno, presenta un progetto « *per la medicina domestica,* e (fatto mai occorso prima d'allora) scrive « *sullo stato dei fatui e degli epilettici* ». I quali, dunque, si differenziano già come forma clinica a sè — dagli altri psicopatici. Corrispondentemente, alla medesima data — 27 luglio 1828 — è un regolamento per l'entrata dei malati.

Al 5 settembre, viene compilato l'orario e il regolamento per gli infermieri e per i malati, e così si chiude il cerchio dell'organizzazione ospedaliera; non solo quanto alla scelta dei medici, ma anche per l'assunzione del personale di assistenza femminile (Suore) e maschile (Infermieri); paragonabile a quello attuale.

E, al 26 ottobre stesso anno, si attua il concetto del Trompeo sul lavoro, come cura dei malati. Infatti si decide l'impiego dei ricoverati nella nuova fabbrica.

Perchè, frattanto, si comincia a costruire l'edificio di via Giulio, che ancora ci ospita, e giustamente definito « *per quei tempi degnissimo* ».

Nel 15 marzo dell'anno successivo (1829) l'Amminisrtazione, sempre su proposta Trompeo, acquista i nuovi letti per furiosi; e, due mesi dopo (5 maggio 1829) uno studio dello stesso dottor Trompeo « *Saggio sul R. Manicomio di Torino* » stampato a spese dell'Amministrazione, (ora la chiamano Direzione) informa che, nell'Istituto ancor sito in via Figlie dei Militari (ora: via S. Domenico), « *sono non meno di* 300 *persone ricoverate* ».

Al 13 dicembre, sempre Trompeo, fa adottare (e ne scrive in una nota speciale) il raddolcimento dei mezzi contentivi; specie nei casi di nuova ammessione; tendendo, così francamente, all'abolizione loro, oggi codificata nella moderna tecnica manicomiale; sulla base del concetto della pericolosità dell'alienato, solo come sintomo non necessario, nè informatore, anzi accessorio della psicopatia.

Finalmente in quella stessa seduta « memorabile davvero » l'Amministrazione trasmette alla Segreteria di Stato un progetto del Prof. Hildebrand della Università di Pavia per l'istituzione di una clinica psichiatrica nostra.

Quell'iniziativa si realizzerà solo più tardi, a tempi maturi; ma, frattanto, rileviamo che, fin dal 1829, l'Amministrazione del Manicomio di Torino, sollecita sempre del bene dell'Istituto, gettò i semi dei futuri, rigogliosi germogli scientifici, che la onorano ancòra.

Ormai, a voltarsi indietro, nel tempo, si ha l'idea lucida della molta strada già percorsa; e le formazioni antiche puramente assistenziali sono così remote da apparire in lontananze telescopiche: chè, si sentono già le tiepide albe dei tempi nuovi imminenti.

Ond'io, penso che ben dovrebbe l'Amministrazione, benemerita del nostro Manicomio, ricordare il fervore d'opere e di intenti dei suoi Colleghi d'allora; e anche il nome del dottor Benedetto Trompeo, insieme a quello del suo successore; il dottor Cipriano Bertolini; così come fissò già nel marmo i meriti indiscutibili di altri loro successori.

—

Di Cipriano Bertolini, si ha notizia per la prima volta nella seduta del 13 marzo 1830; quando egli è nominato Primario, con effetto dal 24-IV-1830.

In quell'occasione l'Amministrazione del Manicomio crea una nuova pianta organica per i Medici e Chirurghi addetti all'Ospedale « *con un Medico Primario; un Medico Assistente e un Chirurgo.* TUTTI INTERNI ». Inoltre, dètta istru-

zioni ai medici di Provincia per l'ammessione dei ricoverati, con norme anche per il loro rilascio.

Notizie ulteriori del dottor Bertolini si hanno poi nel 1837; nella forma, nel modo e nell'aspetto più degni per un medico ospedaliero « cioè a mezzo delle opere sue: stampate e praticate ».

Chè, nel 1831, egli scrive « *su di un nuovo sistema di bagni medicali* (maggio): e, nel dicembre « *su di un metodo di disinfezione al cloruro di calce* ».

Nel 1832 pubblica « *sulla riforma delle manette dei ricoverati e sulla precauzione nell'ammessione degli stessi* » (marzo); e, in data 2 settembre, ci dà notizia del trasloco, nel nuovo Ospedale, dei primi 20 malati, a dormirvi.

Siamo ai tempi di Esquirol.

La Psichiatria corrente è tutta piena delle concezioni di lui sulle monomanie.

Anche Cipriano Bertolini, Medico Primario, nell'iniziare la pubblicazione di un prospetto statistico-psichiatrico, che non sarà poi più interrotto, tenta anch'egli « *una classificazione dei ricoverati del R. Manicomio di Torino* » secondo gli indirizzi nuovi.

Il lavoro è dedicato « al *signor Prof. di Chirurgia Sala, in attestato di stima ed amicizia* » e si rende interessante; non foss'altro che come curiosità scientifica. Per esso le malattie mentali sono distinte in: Olomanie, Polimanie, Monomanie, Ninfomanie; cui si aggiungono le Melanconie, le Lipemanie e le Demomanie a seconda che esse siano continue, remittenti e intermittenti; oppure quiete, o tristi, o liete, agitate o furibonde; nonchè semplici e complesse. Infine, distingue l'Epilessia, le Demenze, l'Idiotismo, la Imbecillità, la Stupidità e la Fatuità. Nessuno stupirà degli speciali particolarismi diagnostici, del tutto proprii dell'epoca che, allora, volgeva; mentre quella classifica appare notevole nell'ordine psicologico che la informa, e fissa il nome del suo autore; anche se non originale, in quanto ricalcata, in molta parte, sui concetti allora vigenti in Francia.

Intanto, nel 1834 — a mezzo del Condirettore Chirurgo Ardy — il dottor Bertolini informa che nel Manicomio di Torino sono 188 uomini e 129 donne (7 ottobre).

Al 20 dello stesso mese Bertolini segna la visita del dottor fisico Lattanzio Rossi, Direttore dell'ospedale dei Pazzerelli di Parma, venuto a visitare il nostro nosocomio; e, in quello stesso anno, il Bertolini va in Francia, insieme all'ingegner Talucchi, a visitarvi quei Manicomi, nell'imminenza della costruzione del nuovo Istituto.

Nel 1836 — cosa originale — propone « *una specie di radunanze fra i Pensionarii mentecatti, onde trattenerli per la cura morale, in cose di letteratura, letture, lavori di agricoltura e farli travagliare nel giardino* ». E l'Amministrazione,

sempre alerte, accètta subito quell'idea e mette a disposizione di lui « *l'alloggio già occupato dall'Economo, onde stabilire le radunanze ricreative proposte; come pure quella parte del giardino per gli agricoltori che il sullodato crederà più confacente; e ciò provvisoriamente, sinchè nella disposizione della nuova fabbrica possa farsi più adatta tal genere di cura morale* ».

Evidentemente, il dottor Cipriano Bertolini ebbe vasta cultura, grande amore per il Manicomio e attività notevole.

Ciò che però, non gli vietò i tristi lutti dopo i lieti onori.

Era l'anno 1835. L'anno del Cholera.

Il Bertolini, come Medico Primario, aveva presentato una sua relazione statistica, elogiata e mandata alla Commissione Sanitaria (dell'Amministrazione) dove era anche l'Ardy, che ne proposte la stampa a spese dell'Istituto.

Nell'Agosto, scoppiò l'epidemia cholerica. La Direzione stabilì norme preventive rigidissime contro quel morbo. Fra queste, le seguenti:

« — *che nessuna persona potesse più sortire nè entrare nel recinto dello Spedale per tutto il tempo in cui continuerà l'anzidetta malattia nella Città di Torino* »;

« — *che fosse nominata una Commissione con poteri illimitati; i cui membri potessero funzionare*: etsi non omnes ».

Anche i due Medici: vale a dire il Primario dottor Bertolini e il Medico Collegiato Bonacossa, avrebbero dovuto rinchiudersi in Ospedale.

Ma il Primario Bertolini si riserva di rispondere.

La Direzione decide, in caso di risposta negativa, di provvedere immediatamente « *acciò vi siano i due Medici* ».

Cipriano Bertolini ammala e viene sostituito, dalla Direzione, col figlio, dottor Michele.

E ciò, mentre istituisce — forse in rapporto con la giusta idea dell'isolamento per l'epidemia colerica — una reparto di accettazione, e di osservazione insieme, dei nuovi entrati.

Chi scrive ha l'impressione che, in tutto ciò, non sia stata estranea l'influenza del giovane Bonacossa, che avanza già, impaziente, a passi di gigante.

Fatto è che il Vicario generale non approva il concetto dell'isolamento assoluto dell'Ospedale della Città; e che Cipriano Bertolini, il quale, frattanto, era stato allontanato, è riassunto in servizio (1836) con regio biglietto del febbraio, nel quale è detto da Re Carlo Alberto che « *avendo noi ravvisato opportuno che il dottor Cipriano Bertolini, Medico Primario del Manicomio di Torino, faccia parte, d'ora innanzi, del Corpo d'Amministrazione nel detto pio Istituto, lo ab-*

biamo nominato Consigliere amministratore nel medesimo; volendo che intervenga alle congreghe dell'Amministrazione e vi abbia voce deliberativa ».

Questo riconoscimento regale dell'opera sua deve aver certamente confortato il Bertolini. Ma la carriera manicomiale di lui era ormai finita. E l'ultima sua manifestazione tangibile è il rendiconto statistico sul secondo semestre 1836 e sul primo 1837; indirizzato « all'Ill.mo Signor Marchese D. Michele Giuseppe Francesco Benso di Cavour, Conservatore del R. Manicomio di Torino. Poi scende su di lui il silenzio.

Non l'oblio — almeno da nostra parte —: perchè Cipriano Bertolini merita di non essere dimenticato. Anche se la luce sua, limpida, tranquilla, modesta, fu oscurata poi dai bagliori successivi di Giovanni Stefano Bonacossa; il quale rischiara indubbiamente il punto centrale, culminante di questo secondo periodo: clinico-ospedaliero del R. Manicomio di Torino.

Nell'atrio d'ingresso del Manicomio di Città è una lapide, sui cui è incisa la seguente scritta:

GIOVANNI STEFANO BONACOSSA
DA CASALGRASSO SALUZZESE
PSICHIATRA ILLUSTRE
FU PER TRENTADUE ANNI
MEDICO PRIMARIO
IN QUESTO MANICOMIO
—
PER ORDINATO DELLA DIREZIONE
L'ANNO DELLA SUA MORTE
1878.

La vita manicomiale di Giovanni Stefano Bonacossa comincia al 4 aprile 1830, come Medico Assistente, sotto la direzione del Bertolini; del quale in certi momenti, egli parve, se non insofferente, credo impaziente.

Forse la coscienza del proprio valore, unita alla consapevolezza della necessità di sviluppare sùbito le superbe disposizioni e le favorevoli disponibilità del momento che passava, lo spinsero a svincolarsi presto dal posto di second'ordine in cui giacque confinato in quel primo tempo della sua carriera.

La quale, pare a me, debba poi considerarsi sotto tre punti di vista, che ci additano il Bonacossa, a vicenda:

— come Tecnico manicomiale;
— come Scienziato;
— come Insegnante universitario.

« Perchè Stefano Bonacossa fu il primo professore di Psichiatria nella Facoltà medica di Torino e fra le Università italiane ».

Come Tecnico manicomiale egli ebbe la fortuna di coincidere con un'Amministrazione illuminata; la quale — non so se, e quanto, aiutata da lui, fissò, nel 1837, tale ordinamento interno nuovo, così commendevole, che durò poi, immutato, più di mezzo secolo e che fu, e rimane, modello difficilmente superabile di modernità.

Per esso, all'art. 13, il Servizio sanitario è disimpegnato da un vero Corpo medico completo; composto da un Medico Primario, da un Medico Ordinario, da un Medico Assistente, da due Allievi di medicina, da un Chirurgo e da un Farmacista. Completati (art. 15) da un Medico Consulente e da un Chirurgo Consulente.

Inoltre, all'art. 58, si contempla l'istituzione di una sala anatomica, munita degli strumenti necessari per le sezioni dei cadaveri e di un gabinetto patologico « *in cui si conserveranno i pezzi anatomici, che, nelle seguìte autopsie, avranno fissato maggiormente l'attenzione dei Medici* ».

Il Primario è indipendente nelle sue funzioni; perchè (art. 60) egli ha la direzione superiore della polizia medica dello Stabilimento, della cura di tutti i ricoverati, della loro classifica e delle visite; rilascia i certificati di loro stato di salute e dirige gli altri medici mediante norme stabilite in appositi articoli.

La competenza della Direzione continua, è vero, quanto alle accettazioni provvisorie e definitive e alle uscite « *attraverso il Direttore, deputato al servizio sanitario; il quale veglia sulla regolarità delle medesime e richiede, all'uopo, il Medico o il Chirurgo Consulente di concorrere, coi loro lumi, alla cura dei ricoverati* ».

Ma, in sostanza, ormai, l'Amministrazione (la Direzione) esercita, nell'àmbito sanitario, un'azione vasta è vero, ma puramente formale.

Di fatto, è il Primario che riferisce, che propone, che esercita — nel campo tecnico — in modo autonomo, tutto quanto è funzione strettamente tecnica.

Chè le proposte sue non possono che essere accettate. Nè il Medico — da altra parte — può desiderare di essere distratto, nel suo ufficio, da funzioni burocratiche, che egli lascia volentieri alla parte amministrativa; anche per la doverosa, utile divisione del lavoro. Ormai l'Amministrazione provvede agli uffici proprii e la parte Sanitaria — arbitra di sè stessa — coi suoi diritti e coi doveri correlativi, può, se vuole — svilupparsi come, e fin dove, crede.

Bonacossa ha anche la ventura di trovarsi Primario in un Istituto nuovissimo e moderno. Inoltre egli sa di avere ogni rispondenza e ogni aiuto nei suoi Amministratori. Così la Direzione, a richiesta della Segreteria di Stato, dovendo inviare una persona pratica a Parigi per ragioni di ufficio, vi manda Bonacossa; che, nel luglio 1838, visita i Manicomi di Lione, di Parigi, di Rouen, di Caen in Francia; oltre a quelli di Londra, di Rotterdam, di Anversa, di Bruxelles, di Ginevra e di Milano; acquistando nozioni tecniche, altrimenti inassumibili, e prendendo contatti diretti, di prim'ordine, con scienziati e psichiatri di ogni parte d'Europa; ciò che gli permetterà poi di ritornare in Patria, pronto ad ogni sviluppo tecnico, culturale, scientifico, manicomiale e universitario.

Infine, assumendo la direzione tecnica del nuovo Manicomio, egli vi trova (9-IX-1838) 213 uomini e 165 donne; cioè un materiale clinico più che sufficente per qualsiasi sviluppo.

Uomo illustre dunque il Bonacossa; ma che i tempi aiutarono anche.

Come scienziato poi, Stefano Bonacossa scrisse su argomenti vari, attinenti alla materia psichiatrica che lo interessava e a quelle affini, cioè di Medicina legale e di Sociologia.

A prescindere dalle relazioni statistiche frequenti, indirizzate sempre alla Direzione del Manicomio nella sua qualità di Primario, egli pubblica — in un latino correttissimo — sull'Atmosfera; sul Colchico (1835), sulle Funzioni cerebellari e sulle Vesanie in senso clinico e medico legale (1835).

Di tecnica manicomiale, egli scrive poi variamente nel 1837, nel 1839, nel 1840, nel 1849, nel 1857 a proposito (stavolta) della costruzione di un nuovo Manicomio; nel 1863; nel 1868 sull'Impossibilità di coesistenza subbjettiva ed obbjettiva del letargo e della manìa, in discussione con Timmermanns e sull'Intelligenza degli animali; nel 1873 sui Manicomi in rapporto con le funzioni dell'Ospizio di Carità.

In materia medico-legale e di medicina sociale sono da ricordare gli studi di lui, del 1846, a proposito della perizia psichiatrica; del 1849, su di una sua petizione, motivata, al Parlamento per la modificazione di dispositivi dei Codici civile e penale, in riguardo alla legislazione nuova sugli alienati. Nel 1851 Bonacossa è relatore — sul cretinismo — della Commissione nominata da S. Maestà il Re di Sardegna nel seno della R. Accademia di Medicina, di cui egli è Socio fondatore e, quella volta, anche Presidente (1851); così come fu egli a fondare anche quella Società di mutuo soccorso fra Medici e Chirurghi del Piemonte che, ancòra oggi, dura, prospera e si rende tanto benemerita. Nel 1865 scrive sul Codice di procedura civile in rapporto all'interdizione per stato anormale di mente e nel 1872 sulla formazione di Manicomi per i condannati, ecc.

Infine, *come Professore di psichiatria* Stefano Bonacossa va ricordato perchè fu il primo di quella serie di Insegnanti di psichiatria, che l'Amministrazione del Manicomio nostro ha poi sempre ospitato con larghezza e generosità, anche dopo che quella funzione fu scissa da quella di Primario, cioè di Direttore del Manicomio stesso.

Fu detto come, già nel 1829, l'Amministrazione del Manicomio di Torino si fosse interessata ad una proposta del Prof. Hildebrand dell'Università di Pavia per l'istituzione dell'insegnamento della Psichiatria presso la nostra Università; e come la proposta, allora, non ebbe sèguito.

A questo punto, può interessare la nozione seguente; e cioè: che l'insegnamento della Psichiatria, in Europa, era stato inaugurato in Inghilterra, nel 1758, a Londra, da Battie e continuato poi da Sutherland and Morrison a Bedlam, e da Comollis ad Hanwell.

In Germania esso fu iniziato, invece, più tardi, cioè al principio del 1800, a Berlino dall'Horn; a Wurtzburg dal Müller; a Tubinga da Autenrieth; a Wilna da G. Franck; ad Heidelberg da Conradi; a Bonn da Nasse; a Lipsia da Heinroth.

E, in Francia, anche più tardi: nel 1817 da Esquirol alla Salpetrière; poi da Ferrus a Bicètre; da Bottex a Lione; da Beck a Montepellier (Antonio Marro: « *Le condizioni passate e presenti del R. Manicomio di Torino* » - 1893).

In Italia, invece, il primo insegnamento della Psichiatria fu richiesto al Ministero della pubblica istruzione dalla Direzione del Manicomio di Torino nel 1848; con l'invito di affidarlo al Medico Primario del Manicomio; ciò che avvenne due anni dopo, cioè nel 1850, nella persona del Bonacossa.

Il quale tenne quella cattedra fino alla morte e la illustrò, oltrechè colle lezioni cliniche, con molteplici pubblicazioni: « *sugli elementi teorico pratici di Patologia mentale* (1851); *sulla necessità di scuole di Medicina psicologica teorico-pratica* (1863); *sull'indole dei Corpi scientifici* (1868); *con frammenti di lezioni teoriche di medicina psicologica* (1870).

Giovanni Stefano Bonacossa dettò lezioni fino al 1874 da quella cattedra, che fu poi tenuta, successivamente, da Michelangelo Porporati, da Enrico Morselli; da Cesare Lombroso; da Donaggio come incaricato, ed ora da Ernesto Lugaro.

Vanto questo, e merito, dell'oculatezza costante e della larghezza di vedute dell'Amministrazione del R. Manicomio di Torino; la quale, anche oggi, sa continuare, dopo ottant'anni di convivenza fra i due Enti, quella giusta collaborazione; esempio raro e dimostrazione palese della possibilità di cordiale simbiosi fra la Scuola e la Vita quando animino rettitudine di intenzioni, mente aperta e buon volere.

Un'altra lapide è murata nell'atrio d'ingresso del nostro Manicomio di Città

A RICORDO
DEL MEDICO PRIMARIO
PORPORATI DOTT. CAV. MICHELANGELO
PER LE CONTINUE
INTELLIGENTI, CARITATEVOLI CURE
IN QUARANTASETTE ANNI PRESTATE
A SOLLIEVO DEI RICOVERATI

—

LA DIREZIONE
1891.

Se Giovanni Stefano Bonacossa diede il proprio nome all'epoca sua, nel Manicomio di Torino, dal 4 aprile 1830 al 1878, Michelangelo Porporati fu al servizio dello stesso Istituto dal 1842 al 1880.

Dapprima agli ordini del Bonacossa (col quale furono anche un dottor Vigo, dimessosi al 29 settembre 1838, e, più tardi, il dottor Giacomo Fiorito, nella Casa di Torino), in seguito fu Primario — il primo — a Collegno coi dottori Lombardi, Filippa e Valletti. In una sua memoria del 1844, dedicata a Riberi « *Considerazioni sulla pazzia melanconica* » si apprende che, a quel tempo, egli era addetto, da due anni, alla cura delle donne alienate.

Nel 1873 sta per passare, da Ordinario a Collegno, a Primario a Torino; ciò che avviene poi l'anno seguente: ai 18 di gennaio.

Nel 1876 Michelangelo Porporati « *fa adottare la istituzione delle storie cliniche per ciascun ricoverato* »; ciò che basta a eternarne il nome.

Poi, sempre nello stesso anno 1874, ha l'incarico dell'insegnamento della Psichiatria; in probabile sostituzione — anche nella Facoltà — di Stefano Bonacossa — come nel Primariato del R. Manicomio — e, nel 1879, dètta la prolusione al corso libero di Clinica libera di Psichiatria.

La produzione scientifica di Michelangelo Porporati va dal 1844 al 1881; come segue:

Nel 1844 scrive — come ho già detto — sulla « *Pazzia melanconica* ».

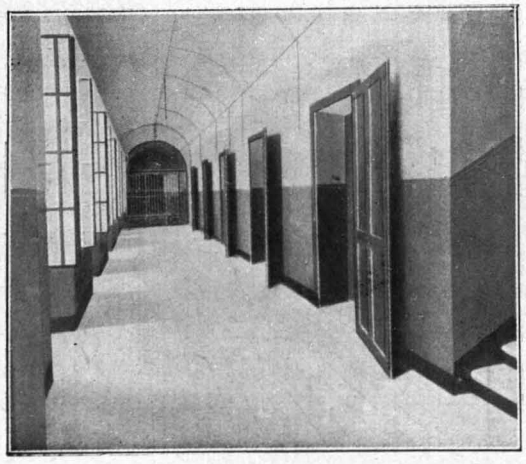
Nel 1852 «*sulle rivoluzioni politiche in rapporto con l'alienazione mentale*».

Nel 1856 « *sui Manicomi nel rapporto igienico ed economico* »: così come, su argomenti vari d'indole manicomiale, egli scriverà poi nel 1864 a proposito « *della costituzione morbosa dell'anno* 1863 *e dei primi tre mesi del* 1864». Nel 1875 pubblica «*sui sintomi latenti e negativi delle pazzie occulte* », dopo una visita al Manicomio di Imola; e, nel 1876 « *sul valore dell'imitazione nella tras-*

missione di pazzie di identica forma, poi *sul Congresso medico internazionale di Bruxelles del* 1875 e *sulla visita, contemporanea, ad alcuni Manicomi esteri.* Nel 1876: *Sui Manicomi di Torino e di Collegno*; nel 1879 *sulle Frenosi puerperali;* e, infine, nel 1880-1881, *su dati statistici dell'Istituto.*

Come insegnante, egli dètta « *Frammenti di lezioni teoriche di Medicina psicologica* ». Nel 1876 pronuncia un suo discorso « *preliminare sui pregi e sulla utilità della Psichiatria* ». Nel 1877 stampa « *i sunti di lezioni di Clinica di malattie mentali nel R. Manicomio di Torino* », e, nel 1876, come Socio della R. Accademia di Medicina di Torino, essendo Relatore della Commissione nominata per lo studio del nuovo Codice penale, scrive « *sulle condizioni dirimenti e minoranti l'imputabilità penale* », cioè a dire: l'infermità di mente; l'ubbriachezza; l'età; il sordomutismo.

Michelangelo Porporati non ebbe la statura scientifica e la fisionomia clinica di Stefano Bonacossa; che pare, a noi, gigantesca. Però fu tale che fece onore al Manicomio di Torino e che chiuse degnamente quello che ho chiamato il secondo Periodo « clinico » dell'evoluzione dell'Istituto nostro; e preparò l'avvento a quello successivo.



Interno del padiglione dei criminali a Collegno.

DEL TERZO PERIODO - O DELLA FASE CLINICO-BIOLOGICA

In una preziosa pergamena, che si riproduce a pagina seguente, notevole anche per artistico pregio, è consacrata la data delli 27 *dicembre* 1885; perchè, in quel giorno, nel R. Manicomio di Torino, alla presenza di S. A. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, con l'intervento delle Autorità, dei cultori della scienza medica e di eletta cittadinanza, *la Regia Direzione, solennemente, inaugurava l'Istituto Neuro-patologico del Manicomio;* da essa fondato ad incremento degli studi psichiatrici.

Così è scritto, testualmente, in quel documento memorabile.

Il quale è immortalato dalle firme autografe più autorevoli che Torino e l'Italia potessero, in quel tempo, mobilitare. Basti citare quella di Amedeo di Savoia; del Sindaco Ernesto di Sambuy; del Conte Aghemo di Perno, Presidente della Direzione del Manicomio; di Giulio Bizzozero; di Camillo Golgi; di Prospero Colonna; di Edoardo Daneo; di Pio Foà; di Cesare Lombroso; di Luigi Pagliani; del Prof. Tibone, per l'Accademia di Medicina; di Edoardo Perroncito; del Professor Giacomini; di Carlo Ceppi; di Piero Giacosa; di Giacomo Gibelli; di Antonio Marro; di Falchi; di Mondino; di Saccozzi; oltre a quelli più significativi dell'alta Magistratura; della nobiltà del nome, delle opere e del denaro e di tutti i Funzionari del Manicomio stesso; i quali, con la loro presenza, vollero significare l'impegno che assunsero — e che assolsero — di onorare, con l'opera loro, la solenne promessa.

In fondo fra le ultime — modestamente appartata, quasi a non volere apparire, — quella del massimo Fattore di quella rivoluzione scientifica del progresso manicomiale: il dottor Comm. Angelo Perotti; uomo di eletto ingegno, di moderne vedute, di tenace volere; il quale, avendo dedicato, per quasi mezzo secolo, ogni attività sua e ogni amore al miglioramento del R. Manicomio di cui fu Amministratore autorevolissimo, trasse, dai molteplici, vari contatti con gli Ambienti scientifici e accademici torinesi — e attuò — la convinzione della necessità — anche per il Manicomio di Torino — di sviluppare, e di completare l'indirizzo clinico, antico, con quello biologico, sorgente.

Con quella celebrazione — che, può, oggi, anche parere manifestazione ec-

Il XXVII Dicembre MDCCCLXXXV
nel R. MANICOMIO di Torino
alla presenza di S. A. R. il PRINCIPE
AMEDEO di SAVOIA
Duca d'Aosta
coll'intervento delle Autorità
dei cultori della scienza medica
e di eletta cittadinanza
la Regia Direzione
solennemente inaugurava
l'Istituto Neuro Patologico
del Manicomio
da essa fondato
ad incremento degli studi
psichiatrici

[105]

cessiva, a proposito di un fatto nuovo ma non straordinario — volle, certamente, l'Amministrazione del R. Manicomio segnare il limite fra due epoche scientifiche: quella ospedaliera propriamente detta e quella scientifica; quella clinica pura e quella clinico-biologica.

D'ora in avanti, lo studio clinico dell'alienato dovrà essere integrato con la ricerca anatomo-patologica microscopica, istologica e batteriologica nel cadavere e con quella biologico-clinica nel vivo.

Perciò, oltre all'obbligatorietà dell'autopsia e a quella dell'indagine microscopica e batteriologica nei due laboratori anatomo-patologici di Torino (1885) e di Collegno (1890), staranno Istituti scientifici appositi, paralleli e complementari ai primi, a Torino e a Collegno (e alle stesse date) per la ricerca biologica sull'alienato (laboratori clinici).

E da essi rifulgerà tanta luce di scienza, di studio e di operosità che illuminò molte cattedre universitarie, di Psichiatria, di Istologia e di Patologia generale: diede numerosa e valorosa schiera di Liberi Docenti a molte Università, e Direttori a Manicomi pubblici e innalzò enormemente il livello colturale e scientifico del Manicomio stesso.

Era appena svoltasi l'epoca classica di ogni rivoluzione.

Verso la metà del secolo decimonono, infatti, il mondo era scattato, un po' dappertutto, in avanti con dei balzi enormi: in politica, non solo, ma anche in filosofia, in arte, nella Scienza.

Già stupivano il mondo i nomi di Lister, di Pasteur, di Rodolfo Wirchow, di Giulio Bizzozero, di Amici, di Camillo Golgi, di Cesare Lombroso, di Charcot nella scienza medica.

L'Italia, da poco eretta a Nazione, addestrata dall'iniziazione straniera agli studi biologici, cercava affannosamente se stessa.

Dappertutto era fervore di studi, desiderio di opere e di progresso scientifico. Dappertutto sorgevano laboratori scientifici di ogni genere, pur con mezzi limitatissimi. Nelle Università, nelle scuole, negli ospedali si assistette — spettacolo nuovo quanto curiosissimo — alla coesistenza del vecchio, classico sapere che ripiegava dignitoso ma vinto, davanti all'incalzare impetuoso della giovane generazione colta dei nuovi studiosi; che si sostituiva baldanzosamente all'antica.

Dalla cattedra, dal tavolo anatomico, dalla scuola, dal laboratorio sprizzava vita nuova, luce insospettata di sapere e di energia; desiderio di rinnovazione; gara feconda in tutti i rami dell'umano sapere.

In quell'epoca, i Manicomi diventarono — più sollecitamente degli altri ospedali — centro vivo di questa attività nuova.

A Torino — in modo particolare — si era sospinti anche di più dalle bel-

lezze insospettatamente rivelate in biologia, in morfologia, in fisiologia, in sociologia dalla presenza contemporanea di gente quali furono Bizzozero, Golgi, Mosso, Lombroso, Giacomini, Camerano, ed Enrico Morselli.

Enrico Morselli: uno dei più chiari antisegnani di quel periodo illustre, e che fu anche Primario nel nostro Manicomio di Torino.

Direttore del Manicomio di Macerata già dal gennaio 1877, cioè a meno di 22 anni di età e Libero Docente di Psichiatria in quello stesso anno presso la Università di Pavia, veniva dal Perotti chiamato alla Direzione del Manicomio di Torino nel 1880, cioè a 28 anni, e la Facoltà gli offriva la cattedra di Psichiatria.

Mentre fu da noi, ad onorare e la cattedra e il Manicomio, oltre al corso ufficiale di Psichiatria tenne corsi liberi di Antropologia criminale, di Neuropatologia e di Elettroterapia; assistito dal suo aiuto prediletto: il valorosissimo dottor Buccola.

E, nel campo più strettamente scientifico, scrisse sulla « *Critica e riforma del metodo antropologico* » (1880) con « *contributi originali sopratutto allo studio craniologico* ». Nel 1885 pubblicò il primo volume del suo Manuale Semeiotica delle malattie mentali; nel 1886 scrisse sul Magnetismo, sulla Fascinazione e sugli stati ipnotici. Nel 1888 pubblicò l'opera sua monumentale sull'Antropologia generale.

Poi l'Università di Genova lo chiamò a sè, ad illustrazione propria. Ma il Manicomio di Torino ricorda con affetto e con reverenza quel suo grande e caro Maestro; cui augura ogni fortuna.

E altri due nomi di illustri scienziati — che ogni loro attività dedicarono esclusivamente al Manicomio di Torino — figli puri di quell'epoca di rinnovamento, ed emanazione schietta del dottor Angelo Perotti che, con fine intuito, volle, rispettivamente, alla direzione della parte clinico-ospedaliera e di quella anatomo-patologica, furono Antonio Marro e Carlo Martinotti.

Alla memoria di quei due insigni, è dovere dedicare una parola; perchè lasciarono orma profonda di sè nel cuor nostro, nell'Istituto, e fuori di esso.

Antonio Marro: nato a Limone-Piemonte nel 1840, solo nel 1882, a 42 anni di età, venne a Torino dopo due anni di esercizio medico nella Marina militare e 17 anni di condotta nel suo paese natìo.

Venne a Torino come Sanitario del del Carcere giudiziario locale; e, sùbito dopo, fu assistente di Lombroso per la medicina legale; pubblicando, in quel

BIBLIOTECA FACOLTÀ ARCHITETTURA CASTELLO DEL VALENTINO TORINO 10126

primo suo periodo di attività scientifica, lavori interessanti d'indole sociologica, di antropologia generale e criminale; che furono, evidentemente, la preparazione intellettuale e tecnica di lui alle opere sue fondamentali; cioè « *i Caratteri dei delinquenti* » e la « *Pubertà* ».

I « *Caratteri dei delinquenti* » : opera poderosa per mole, per quantità di dati, di osservazioni, di idee e di concetti sull'antropometria, sulla biologia, sulla psicologia e la sociologia. Fu quello lo studio che rivelò Antonio Marro e che contribuì ad elevare a dignità scientifica una materia che, in gran parte, era allora ancora caotica. Essa fece, poi, testo in argomento con la metodica classificazione dei delinquenti.

La « *Pubertà studiata nell'uomo e nella donna, in rapporto all'Antropologia, alla Psichiatria, alla Pedagogia ed alla Sociologia* » fu da Lombroso definita come « *libro aureo* » ; che non fu senza influenza sul moderno indirizzo nell'educazione della gioventù.

Correlativi a questo studio sono i lavori « *Sull'evoluzione psicologica; sull'impulso al parricidio nell'epoca pubere; sulla Psichiatria e l'educazione pubblica; sulla scuola in rapporto con la lotta antialcoolistica* ».

Un'altra serie di ricerche di Antonio Marro fu diretta allo studio del ricambio materiale in rapporto al lavoro, alla paura e alle malattie mentali; cioè alla lipemania, alla paralisi progressiva e alla alienazione in genere.

Infine, un ultimo gruppo di lavori suoi concerne studi d'indole generale, di terapia, e osservazioni nosologiche; quali: « *Degenerazione ed encefalopatia; la pazzia nella donna; la pazzia gemellare; gli effetti di prolungate suppurazioni nelle Paralisi progressiva* ».

Nominato Medico Capo Divisione e Direttore del Laboratorio clinico del Manicomio di Torino nel 1885, tre anni dopo (1888) vi fondò gli « *Annali di Freniatria e Scienze affini* », seminario di idee e di operostà, per sè e per i suoi Dipendenti, che durò finchè egli visse.

Nel 1886 consegue la libera docenza in Psichiatria.

Nel 1889 è membro della R. Accademia di Medicina locale.

Nel 1890, come Primario, estende le sue funzioni di Direzione sanitaria anche a Collegno.

Nel 1900 fonda, e presiede per dieci anni, l'Istituto medico-pedagogico per fanciulli deficenti.

Nel 1904 la nuova Legge sui Manicomi e sugli alienati lo crea Direttore dei due Manicomi di Torino e di Collegno.

Nel 1907 è Presidente della Società di Patrocinio per poveri dimessi dal Manicomio di Torino e Provincia.

Di lui può trascriversi il pensiero di un biografo caro al suo cuore che, cioè, egli fu lustro e decoro del Manicomio di Torino al quale consacrò 28 anni della sua esistenza; inspirandosi sempre al bene e al progresso di esso.

Aspro d'indole ma profondamente buono, egli fu lo scrupolo stesso nell'adempimento del dovere, incitante i dipendenti con l'esempio e amando più di fare, che del fare eseguire.

Seppe imprimere, e mantenere, in questo Istituto, una modernità di indirizzo da renderlo modello di organizzazione di cure manicomiale.

Per proprio conto, chi scrive, vuole aggiungere che sparse, intorno a sè, un senso di profonda dignità e di onesta austerità.

Carlo Martinotti diede ogni sua attività scientifica, e trascorse tutta la sua carriera, come Direttore del Laboratorio anatomo-patologico di Torino; sicchè questo potrebbe, a giusto titolo, da lui denominarsi.

Laureatosi in questa nostra Università nel 1885, egli fu attratto sùbito dalla grandezza di Camillo Golgi; presso il quale fu, per il perfezionamento all'interno, e dal quale ottenne poi il perfezionamento all'estero, che passò a Lipsia. Fu Socio della R. Accademia di Medicina locale.

Tutta la sua vita di scienziato, di medico ospedaliero e di insegnante libero di Psichiatria, egli trascorse nel locale Manicomio di Città; di cui fu lustro autentico come anatomo-patologo e Direttore di quel laboratorio; oltrechè come Primario di Sezione.

Quivi l'opera sua scientifica fu vasta e profonda.

Rigorosamente circoscritta alla ricerca biologica, così come l'onestà scientifica sua e la rigidezza del suo carattere gli imponevano, essa potè, forse, parere unilaterale; ma egli, che aveva coltura vastissima e possibilità di manifestazioni collaterali altrettanto degne nei campi affini, volle attenersi a queste sole discipline. In compenso, egli vi fu insuperabile come tecnico e come ricercatore.

Sia che trattasse di istologia normale del sistema nervoso centrale, coi metodi preferiti alla Golgi, o, più tardi, con quelli alla Nissl; o che tentasse i campi più fertili della patologia sperimentale del sistema nervoso sotto l'azione della stricnina, della canfora, del mercurio, degli avvelenamenti cronici in genere e dell'infezione stafilococco; o che affrontasse i problemi più moderni della patologia generale direttamente sul cervello, o indirettamente attraverso l'alterata funzione delle capsule surrenali, o della sclerosi arteriosa, o del ricambio modificato dall'epilessia, o dall'ipoplasia aortica, o dall'acromegalia, egli portò sempre, nella ricerca, tanta diligenza tecnica, tanta dovizia di osservazioni, tanta

sobrietà di deduzioni, tanta dignità di conclusioni da indurre sempre nella fiducia più sicura e da imporre il rispetto più profondo.

Egli era così alieno dal parere, che molte cose già compiute non pubblicò mai, perchè non credute abbastanza interessanti, o non sufficientemente dimostrate. Come avvenne, per esempio, per i corpi di Negri della rabbia; che, chi scrive, può accertare aver egli veduti prima di quell'Autore.

Egli tenne quell'ufficio, ininterrottamente dal 1887 fino alla sua morte avvenuta nel 1918; certamente con dignità uguale a quella di molti suoi predecessori, saliti a più alta fortuna.

I laboratori anatomo-patologici e clinici di Torino e di Collegno ebbero — ed hanno — storia e fisionomia scientifica propria; varia a seconda dei tempi e dell'indole speciale dei vari Direttori che, in essi, si avvicendarono.

Il laboratorio anatomo-patologico di Torino-Città ebbe a suo primo dirigente il dottor G. Battista Laura; e, successivamente, il Sanquirico, passato poi alla cattedra di Patologia generale nell'Università di Siena; Gaetano Salvioli, chiamato, in séguito, a insegnare la stessa disciplina nell'Ateneo palermitano e Casimiro Mondino che fu poi Professore di Istologia nell'Università di Palermo e di Psichiatria in quella di Pavia. A Mondino successe Carlo Martinotti; e, a questi, l'attuale dirigente.

Attraverso l'opera e l'insegnamento di tutti quegli insigni, il laboratorio anatomo-patologico di Torino conservò sempre la fisionomia e l'indirizzo istomorfologico primitivamente impressogli dai Fondatori; anche se, volta per volta, deferì alla scuola d'origine e agli indirizzi scientifici preferiti dai suoi dirigenti.

Oggi, esso è intitolato a Giulio Bizzozero, che fu anche Amministratore influentissimo del nostro Ospedale psichiatrico.

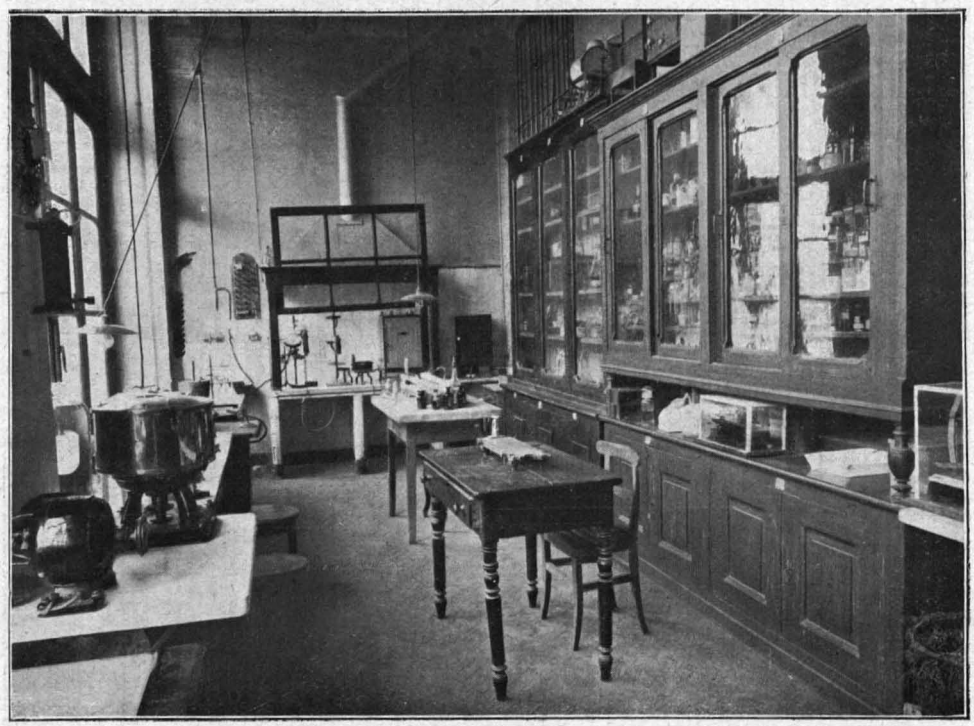
Il laboratorio anatomo-patologico di Collegno fu illustrato, per primo, da Benedetto Morpurgo, l'attuale patologo della nostra Università; che il Manicomio ricorda sempre con affetto e con reverenza e al quale chi scrive — e gli succedette — manda ancòra il saluto cordiale dell'allievo al Maestro.

Poi esso fu diretto dallo scrivente; poi da G. Battista Pellizzi e da Luigi Roncoroni, passati, questi due ultimi, rispettivamente, alle cattedre di Psichiatria a Sassari poi a Pisa, e l'altro a Cagliari poi a Parma; dove insegnano ancora.

Benedetto Morpurgo, allievo di se stesso più che di Giulio Bizzozero, preferì l'indirizzo bio-morfologico, che lo ha reso poi illustre.

Pellizzi e Roncoroni le loro manifestazioni scientifiche intonarono piuttosto alla disciplina particolare che poi insegnarono.

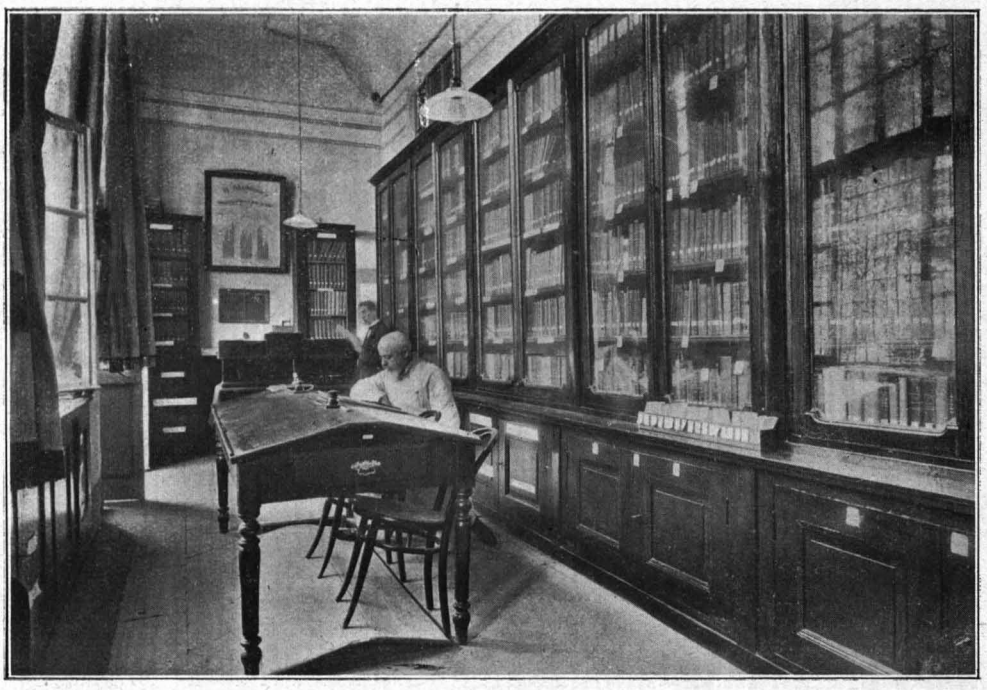
Invece, i laboratori clinici di Torino e di Collegno, in un primo tempo, seguirono rigorosamente l'indirizzo loro impresso da Antonio Marro verso lo studio del ricambio materiale degli alienati. Anzi, a Collegno, fin dal 1890, furono curati gli studi sui succhi delle ghiandole a secrezione interna, alla Brown-Sèquard; che poi ebbero ed hanno tanta voga.



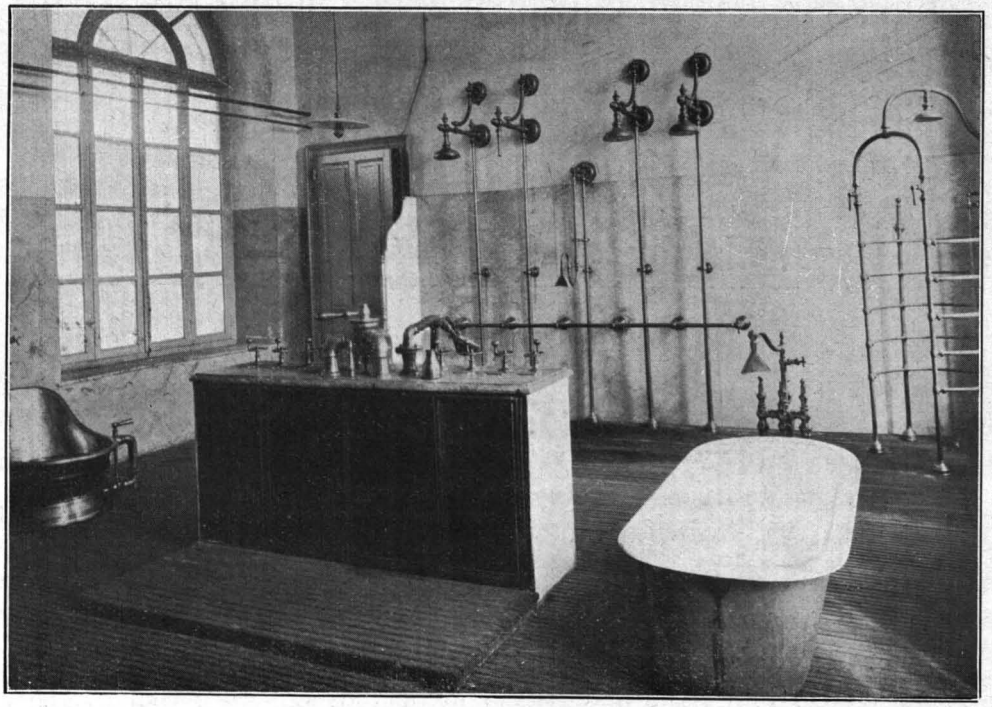
Laboratorio clinico del Manicomio di Città.

Oggi, mutati i tempi e quindi gli indirizzi scientifici, nei laboratori clinici di Torino e di Collegno, si curano, con alacrità e diligenza non comune, gli studi sierologici e biologici, sia nell'indirizzo diagnostico, che in quello curativo; con l'aiuto di allievi interni laureati e studenti, che l'Amministrazione nostra coltiva e aiuta con esempio di encomiabile modernità.

Il Manicomio di Città è poi dotato anche di un laboratorio radiologico modernissimo; anche se limitato ai soli bisogni diagnostici, che bastano agli scopi nostri.



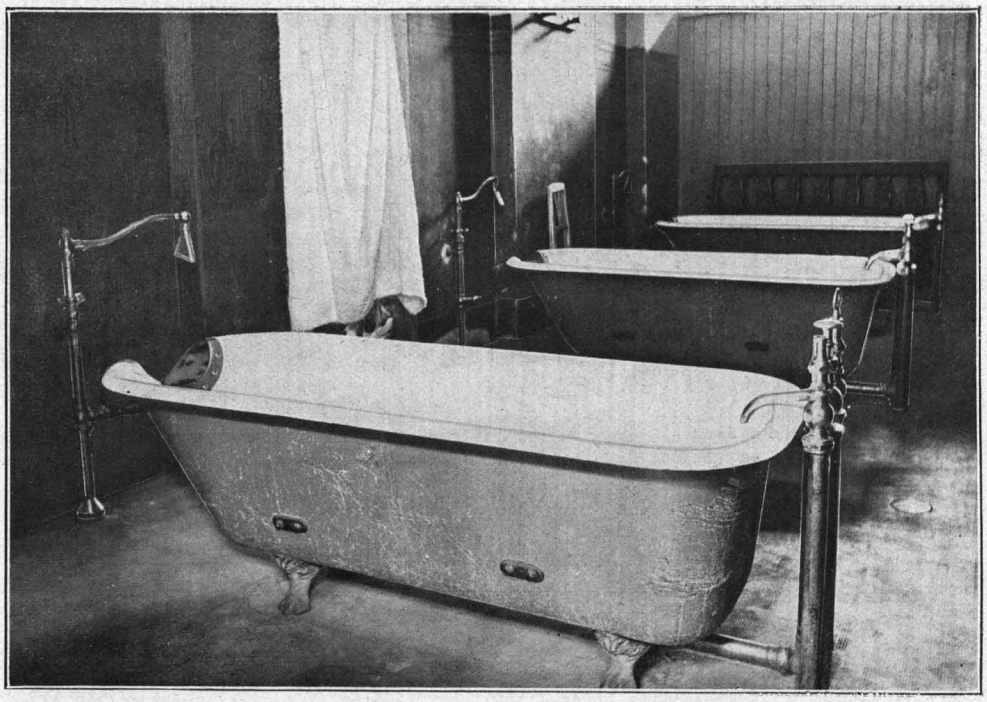
Biblioteca del Manicomio di Città.



Stabilimento idroterapico centrale di Collegno.

Tutti questi organismi scientifici sono arredati più che convenientemente e in modo del tutto adatto ai bisogni per i quali furono costruiti e devono servire; così come è dimostrato dalla produzione scientifica degli attuali loro frequentatori.

Inoltre, essi sono serviti da una biblioteca neuropsichiatrica, ricca di 3000 volumi, perfettamente ordinati, rigorosamente aggiornati, con catalogo esattis-

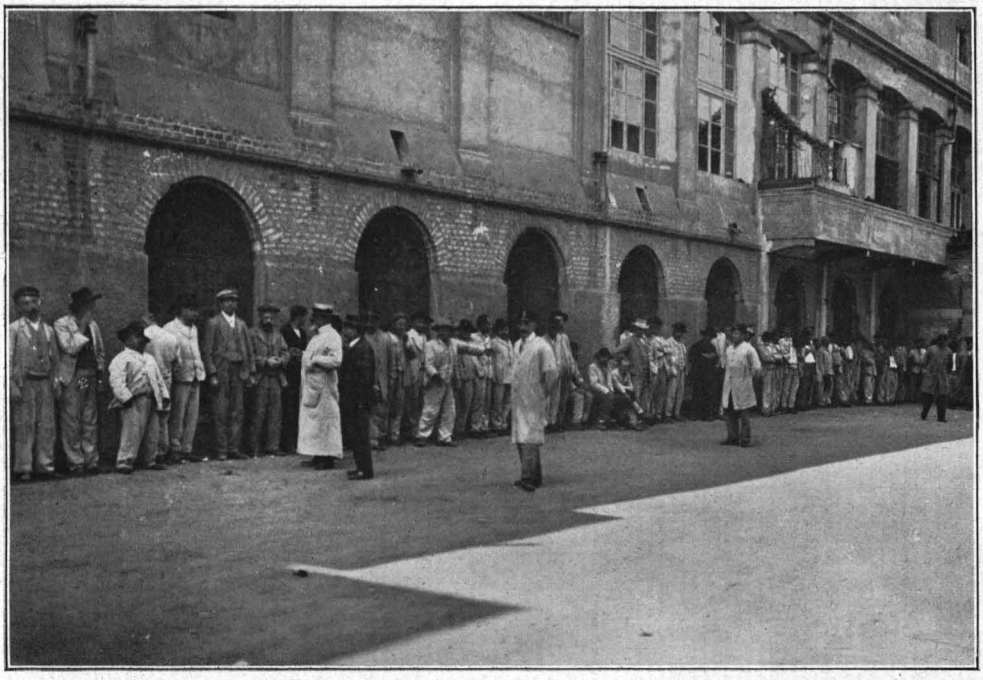


Una Sezione idroterapica di Torino.

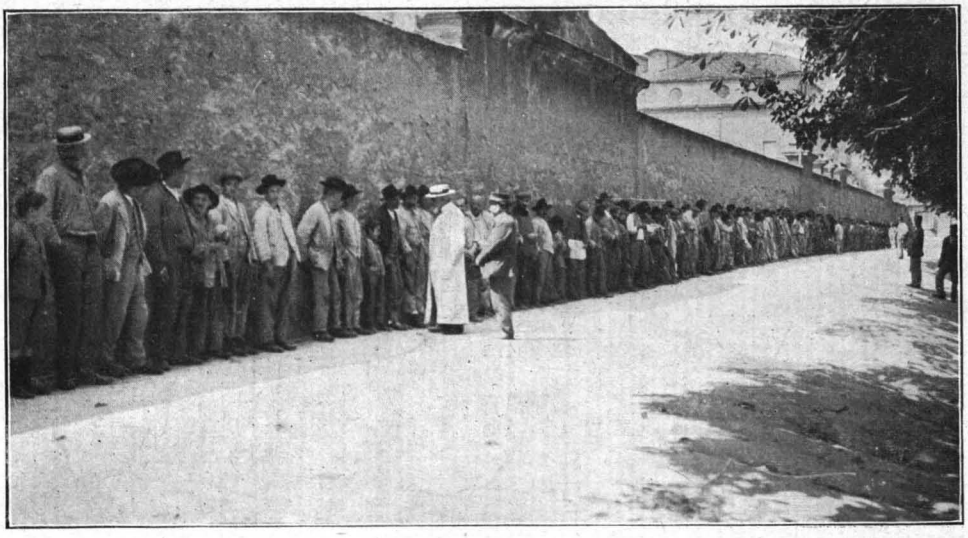
simo, scrupolosamente tenuto da apposita Suora, sotto la direzione di un Sanitario *ad hoc*.

Sì che è da credersi che gli Istituti scientifici del Manicomio di Torino e di Collegno — pur nella modestia loro inevitabile, proporzionata alle disponibilità economiche — possiedono il necessario per un proficuo funzionamento; non inferiore a quello dei loro confratelli degli altri Ospedali psichiatrici d'Italia.

Anche l'assetto e il servizio di Sezione è pienamente conforme ai dettami della tecnica manicomiale moderna ed al prescritto della Legge speciale che regola questa materia.



La visita medica in un cortile di tranquilli a Torino.



La visita medica in un cortile di inquieti a Torino.

Esso è tutto femminile nel Manicomio di Città; e prevalentemente maschile a Collegno.

Inoltre, a Collegno sulla strada di Pianezza, è un Ospizio Provinciale per donne alienate croniche; nuovo e modernissimamente sistemato.

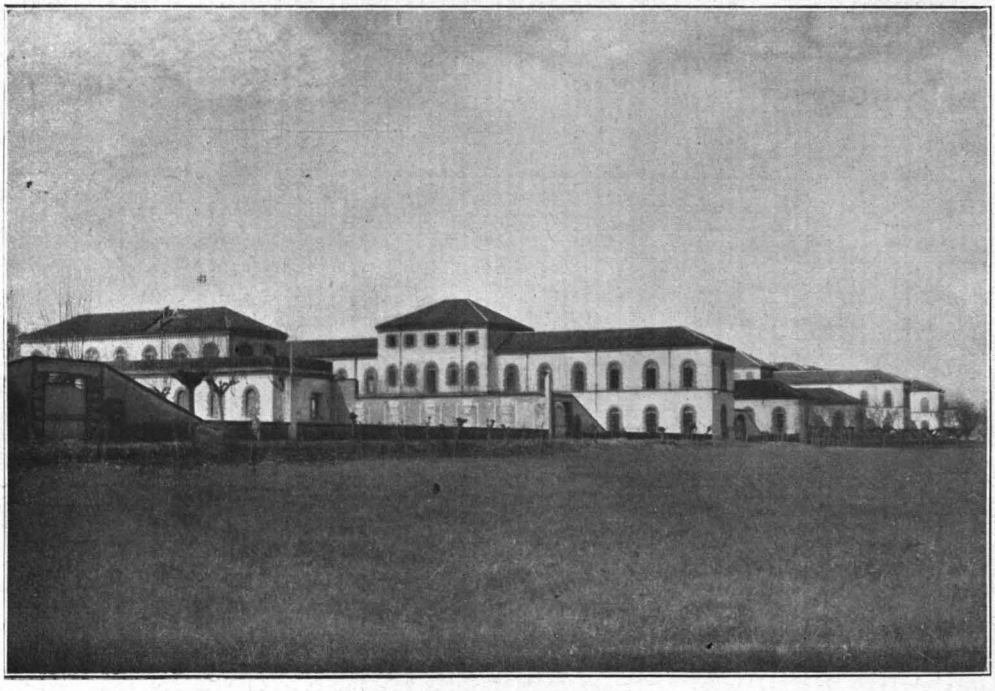
Ogni sezione a Torino e a Collegno ha bagni interni propri, oltre ad un impianto idroterapico centrale, affidato ad apposito dirigente.

La colazione in una Sezione di tranquilli a Torino.

Nelle Sezioni regnano — nell'ordine e nel silenzio eretti a norma tecnica rigorosa — il rispetto e l'affetto più cordiale fra Sanitari e Personale d'assistenza: religioso e laico da una parte, e malati dall'altra. All'antico, vieto concetto della reclusione forzata si è sostituito quello della persuasione della permanenza del malato nell'Istituto per il solo ed esclusivo vantaggio proprio. A quello della coazione fisica e morale, l'altro della dolcezza e della persuasione; rese poi efficaci dalla premura del medico e del personale di assistenza.

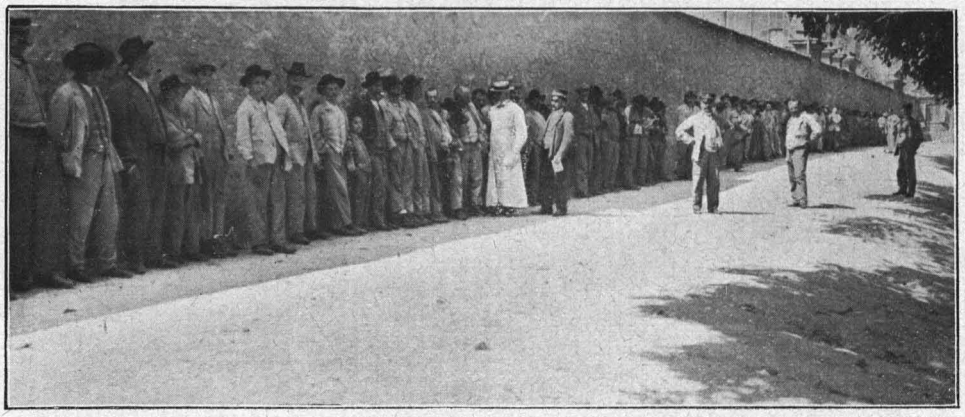
Anche nel vecchio fabbricato di Città le Sezioni possiedono ampi ambulatori per l'inverno e cortili sufficenti per la buona stagione; dove la visita vien fatta regolarmente, individuando, volta per volta, ciascun malato; metodo ottimo questo, per persuadere il ricoverato della sollecitudine reale del medico per lui.

La serie dei padiglioni per alienati uomini a Collegno.



La serie dei padiglioni per alienati uomini a Collegno.

Nei nuovi edifici dell'Ospedale psichiatrico di Collegno è invece lusso di spazio, e ricchezza di luce e di ogni disponibilità. Ivi i padiglioni sono allineati in due file parallele (per gli uomini e per le donne; poveri e pensionari) lungo i

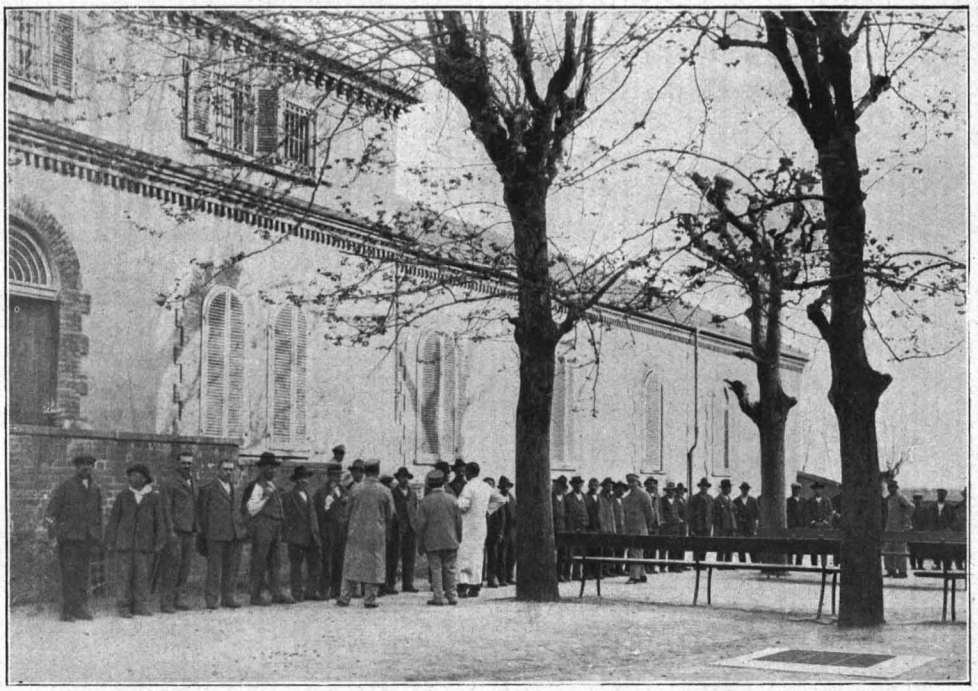


La visita ai malati inquieti a Torino.

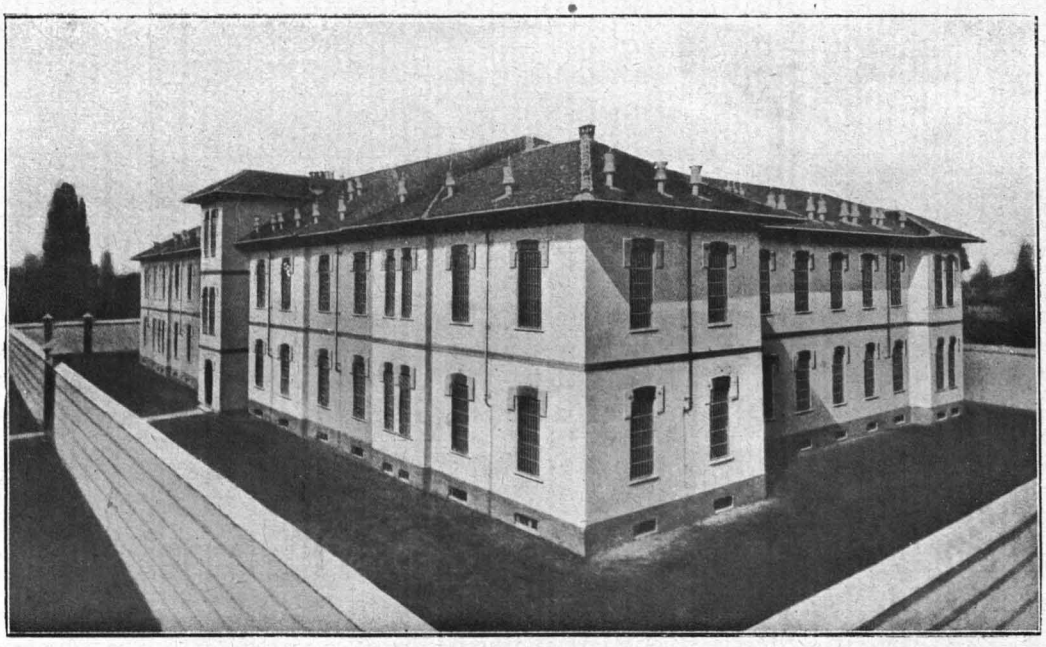
Ricovero Provinciale - Uno dei cortili.

lati maggiori del rettangolo del chiostro, prolungato nella campagna cintata, e fra di loro separati da ampi cortili alberati.

Ciascuna serie di padiglioni consta di fabbricati specializzati per le varie sorta di malati; rispondenti alle distinzioni pratiche fondamentali delle psicopatie



Visita medica in un cortile di Collegno.



Padiglione per criminali a Collegno.

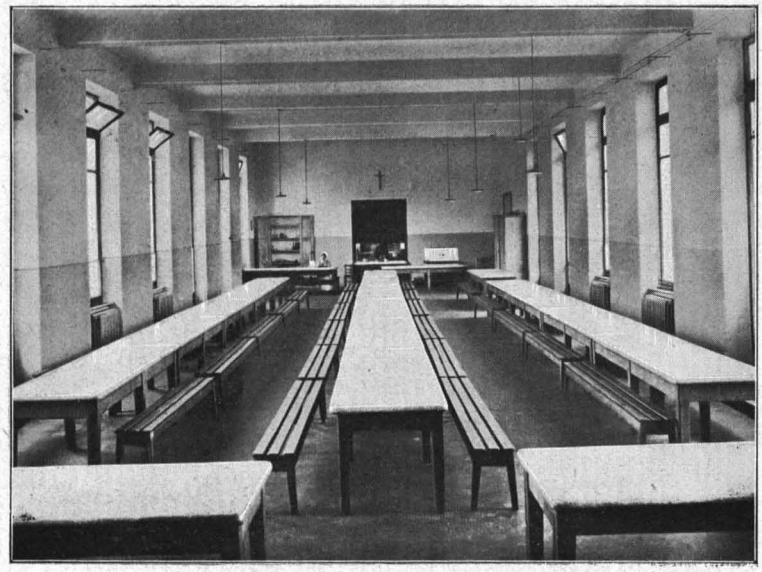
più importanti e tutti muniti di camerate ampie, vaste, linde e luminose, che prendono luce per grandi finestre, dai cortili divisori fra ciascun padiglione e dalle ubertose, ridenti campagne; coltivate dai malati a campo e ad orti, e nelle quali tutto l'Istituto è immerso.

Il Manicomio di Collegno è servito da una farmacia, storicamente illustre; arricchita da una raccolta irripetibile di numerosi — quanto preziosi — vasi

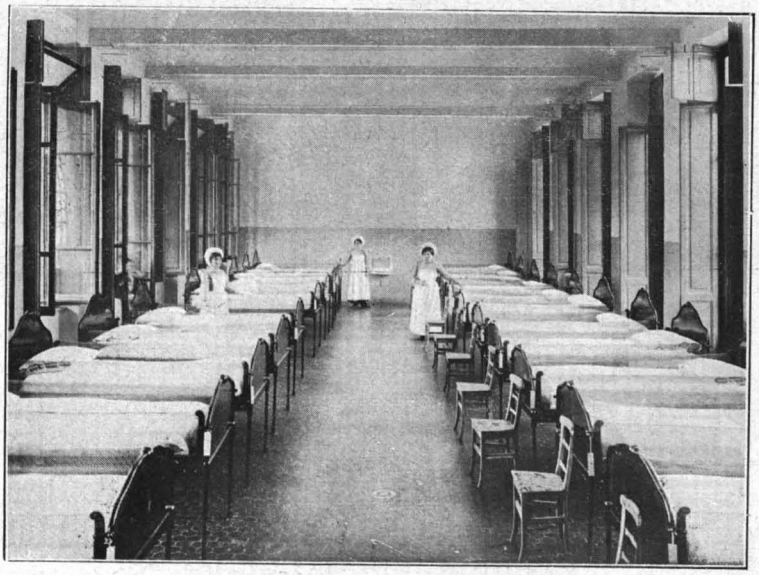
Dispensario farmaceutico a Torino.

di Savona del XVIII secolo (1737); che l'attività ed il gusto artistico del Generale Lionello Chiapirone ha riunito in apposito locale in stile dell'epoca arredato, convenientemente, mentre il Manicomio di Torino-Città ha un suo dispensario farmaceutico, più che sufficente per i bisogni comuni e che, per il resto, è completato dal concorso della farmacia cittadina prossimiore.

Oltre al personale Sanitario psichiatrico, i Manicomi di Torino e Collegno e l'Ospizio provinciale per cronici hanno specialisti vari di Chirurgia, di Ostetricia. di Otorinolaringologia, di Odontoiatria e di Oculistica.



Ricovero Provinciale - Un refettorio.



Ricovero Provinciale - Un dormitorio.

Oggi l'Amministrazione del Manicomio di Torino provvede:

all'Ospedale psichiatrico misto di Collegno, prevalentemente maschile, con accettazione per gli uomini poveri e per i pensionari dei due sessi; con 2005 ricoverati; dei quali, 1686 uomini e 319 donne;

all'Ospedale Psichiatrico femminile di Città, con accettazione di tutte le donne povere e con 685 ricoverate, oltre a pochi manovali uomini;

Ricovero Provinciale - Una galleria.

all'Ospizio provinciale per cronici sulla strada di Pianezza, in territorio di Collegno, con 559 donne povere.

Sono, inoltre:

un *Paedagogium* provinciale per deficenti nel castello di Bollengo (Ivrea) con numerosi ospitati dei due sessi;

una Casa di convalescenza della Società di Patrocinio per poveri dimessi dal Manicomio, in via Biella, n. 16 (Torino), con 50 letti.

In tutto, circa 3400 ricoverati, in Istituti manicomiali vari, specialisticamente adattati.

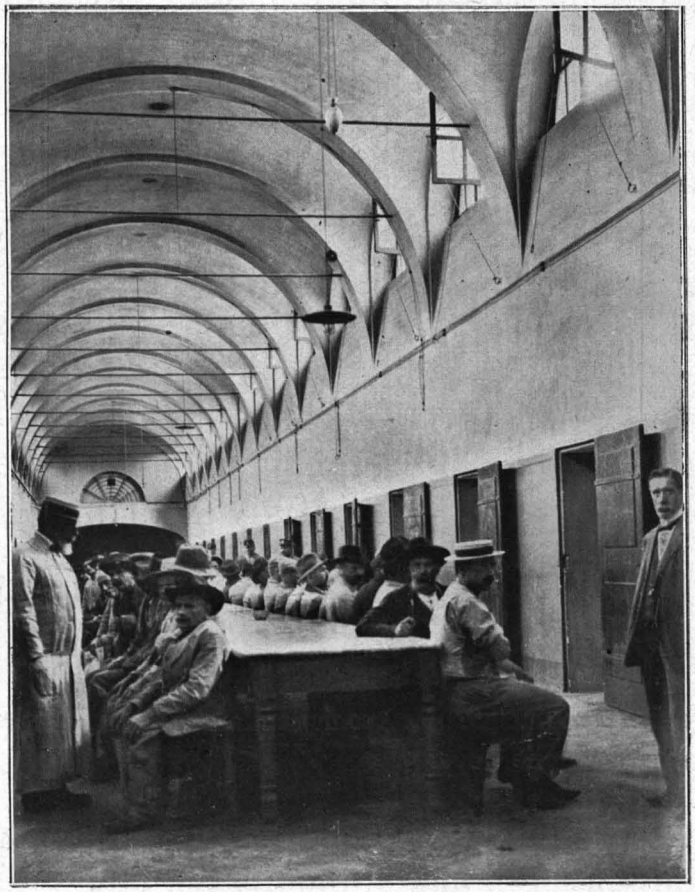
Quanta strada dai tredici primi ospiziati di casa Battiani!

E quali promesse per il futuro autorizzano queste splendide realizzazioni attuali!

E come sicure, nella rapida ascesa d'Italia nostra, magnificamente rinnovellantesi e nel succedersi fortunato di Amministrazioni, sempre, e solo, curanti, del bene dell'Istituto.

Majora adsunt.
Ad majora parati.

Torino, 11 marzo 1928. VITIGE TIRELLI.



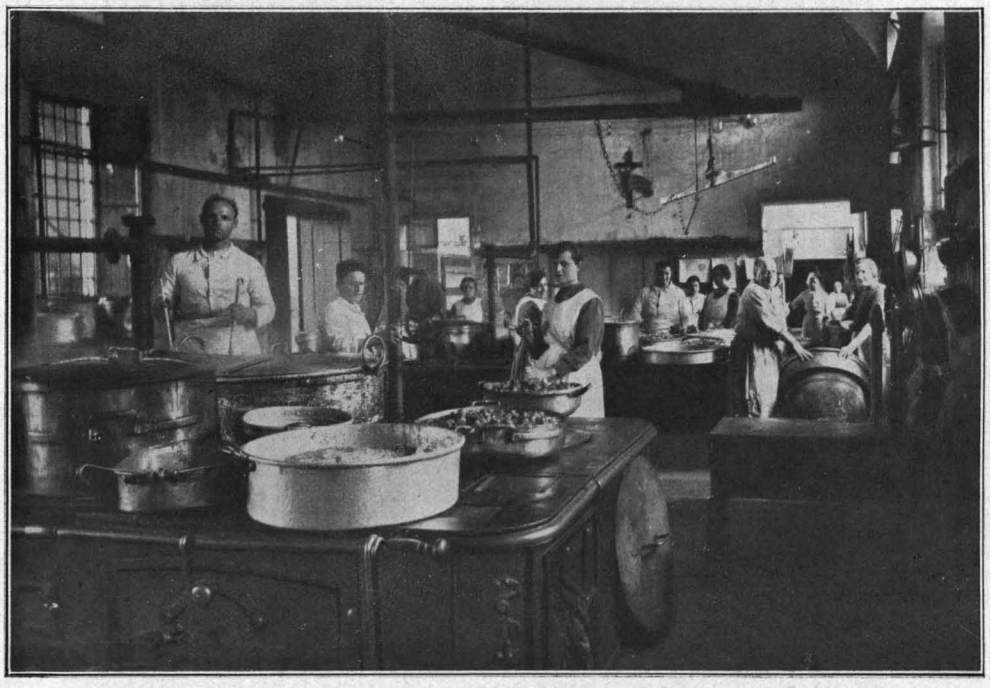
La visita medica in una Sezione di tranquilli a Torino.

I SERVIZI AMMINISTRATIVO-ECONOMICI

E LE LAVORAZIONI INDUSTRIALI E DEI RICOVERATI NELLE TRE CASE DEL R. MANICOMIO

GLI IMPIANTI ECONOMICO-INDUSTRIALI NEL R. MANICOMIO DI TORINO

Prima di parlare di tutto quanto è vita ed attività tutta speciale delle nostre Case Manicomiali riguardo al lavoro dei ricoverati coordinato con le cure mediche e col lavoro delle maestranze specializzate, è logico accennare ai servizi generali.

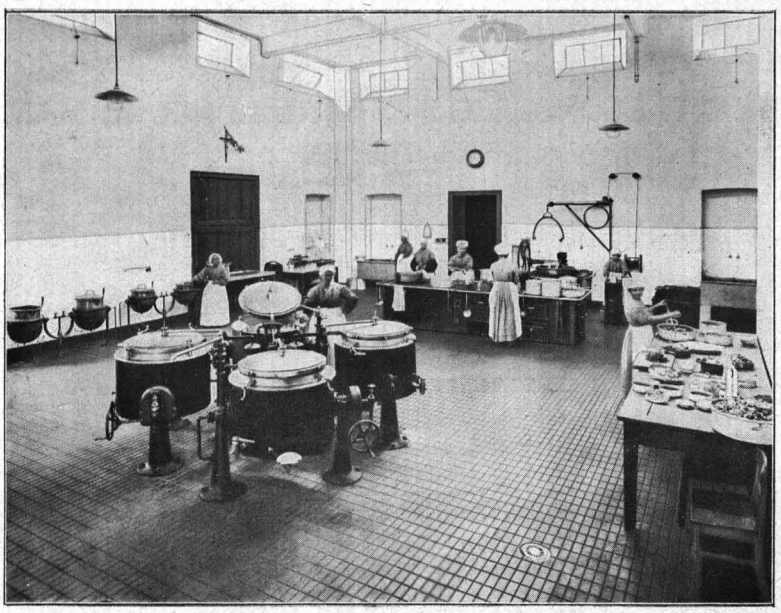


Collegno - La cucina.

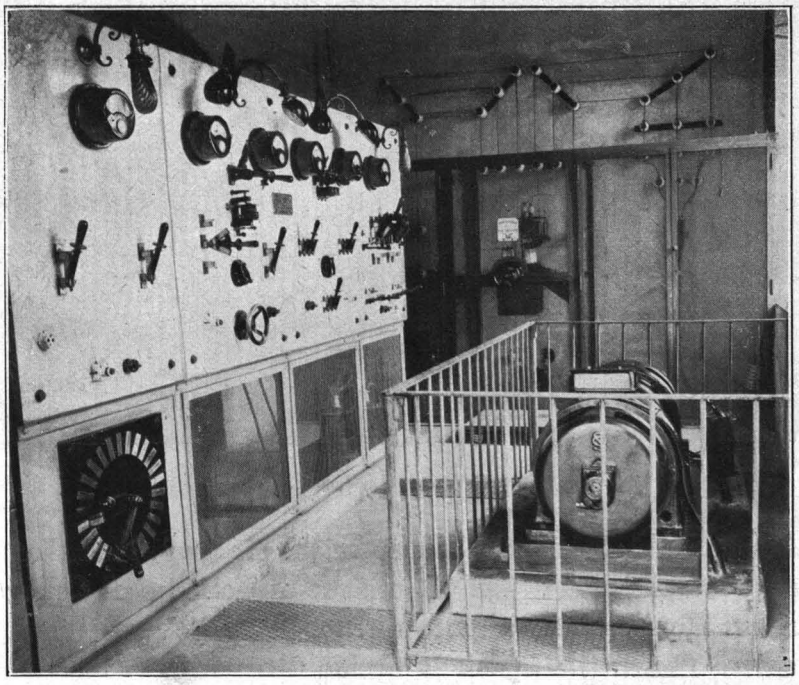
Così dirò che al servizio dell'alimentazione si provvede mediante tre grandiose cucine, due delle quali — le più antiche di Torino e di Collegno — funzionano con fornelloni ordinari a fuoco diretto.

Al Ricovero Provinciale invece la cucina è a vapore servita dall'impianto centrale di macchine.

Alle tre cucine, sotto la direzione delle Suore, sono addetti ripartitamente



Ricovero Provinciale - La cucina.



Collegno - La Cabina di trasformazione.

circa quaranta aiutanti di cucina — in gran parte donne — coadiuvate a Torino e a Collegno, per le grosse fatiche, da uomini.

Integrano il lavoro delle maestranze di cucina numerosi ricoverati e ricoverate, che attendono essenzialmente alla pulizia delle verdure e dei vasi di cucina.

Annesse alle cucine, sotto la direzione di una Suora dispensiera vi sono le *dispense* che costituiscono il centro del servizio dell'alimentazione, che ricevono e dalle quali si irradia l'enorme quantità di viveri che risulta dalla annessa tabella dei consumi di un anno.

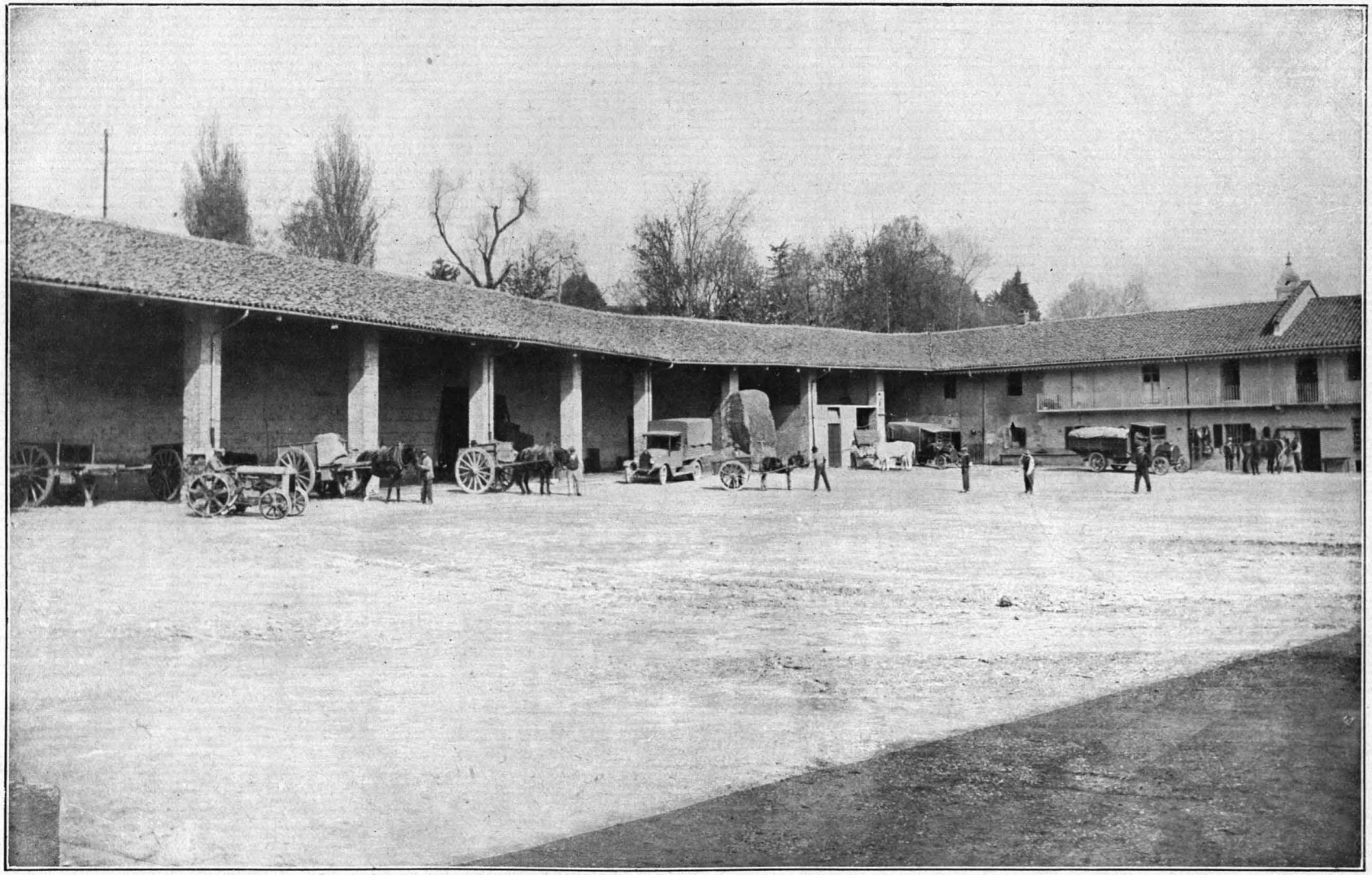
Il *riscaldamento* di tutti gli ambienti è fatto, nelle vecchie Case di Torino e di Collegno con numerosi caloriferi ad aria calda, ed al Ricovero coll'impianto centrale a vapore.

Ora si sta provando a Collegno la parziale sostituzione degli impianti a riscaldamento di *carbone coke* con impianti a nafta.

All'*illuminazione* totalmente *elettrica* si provvede colle cabine di trasformazione che permettono di usare l'energia elettrica o come forza motrice per azionare i numerosi motori, o come luce.

Gli operai elettricisti nostri provvedono alla manutenzione delle linee e degli impianti in genere.

RICOVERO PROVINCIALE - GLI ORTI



COLLEGNO - CASCINA "LA CERTOSA,,

IL LAVORO DEI LABORATORI E DEI RICOVERATI

Le Amministrazioni che ressero il R. Manicomio, intuirono ed apprezzarono sino dalla sua fondazione l'importanza delle *gestioni dirette dei servizi economici* ed in unione ai Sanitari compresero la necessità del lavoro dei ricoverati.

E difatti troviamo negli atti del 1828-29, la traccia della esistenza di un *forno pane,* di una *sartoria,* di una *calzoleria,* di una *materasseria* interna e la prova che ai lavori di costruzione del nuovo Manicomio in Torino furono adibiti anche i ricoverati.

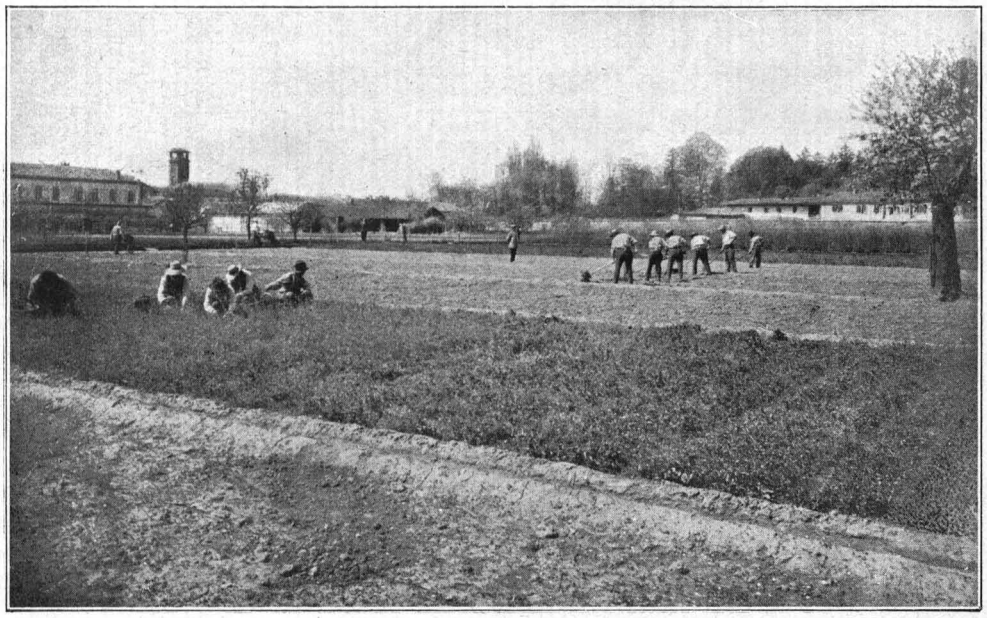
Nell'ultimo cinquantennio i servizi economici diretti ed il lavoro dei ricoverati risvegliarono il particolare interessamento delle varie Amministrazioni, dei Sanitari e dei Capi servizio amministrativo, interessamento che andò man mano accentuandosi nell'ultimo trentennio, così da toccare attualmente, può dirsi, ogni campo dell'attività economica ed industriale.

COLONIA AGRICOLA

Nel 1876 l'Amministrazione, associando il suo intendimento all'opera personale e preziosa del dott. Carlo Lombard, istituiva in Collegno la Colonia Agricola che attraverso successivi continui miglioramenti, viene a costituire ora una vera azienda agricola divisa in Cascina ed in Orti, a culture modello ed intensive, con stalle di bestiame da lavoro e da latte, nato e selezionato sul posto, con allevamento ed ingrassamento di suini, con pollai, ecc.

La Colonia era dapprima limitata a Collegno centro e costituita da oltre 29 ettari, coltivati a campi, prati, pascoli ed orti modello che occupano da soli l'estensione di circa 2 ettari.

Successivamente nel 1913 avendo la Provincia di Torino ultimato il Ricovero Provinciale pure in Comune di Collegno, sulla strada di Pianezza, si potè disporre di una piccola Cascina, in allora molto magra, ma che l'opera assidua di una squadra di ricoverati e di ricoverate, diretta da un Capo colono-ortolano, con scassi completi e profondi trasformò in ottimi orti, in campi coltivi ed in frutteto. I terreni della cascina occupano oltre 7 ettari, gli orti ettari 1.25.



Collegno - Lavoratori dell'orto.

Grugliasco - La moto-aratrice Fordson.

Inoltre nel successivo anno 1914 la Provincia acquistò nel Comune di Grugliasco una Cascina destinandola a sede del nuovo Manicomio femminile. Ma le vicende della guerra avendo sospeso l'esecuzione del grandioso progetto furono affidati i terreni alla nostra Amministrazione per la coltivazione. E da quell'anno vi attendono i coloni ed i ricoverati di Collegno che vi si trasferiscono giornalmente. Sono così oltre 27 ettari coltivi che si aggiunsero alle nostre colonie agricole.

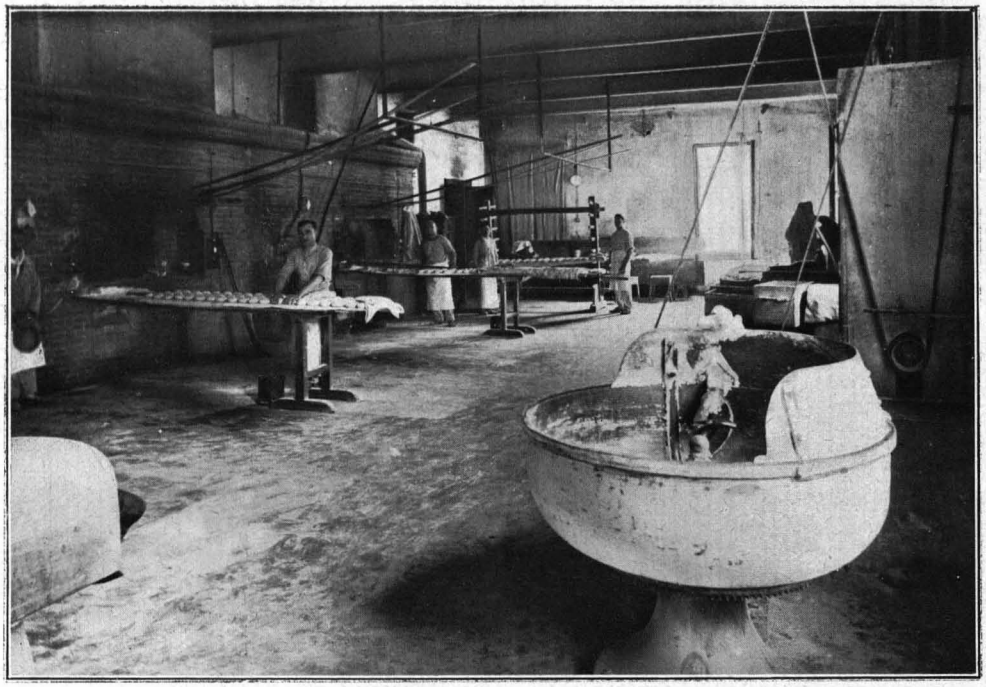
La coltivazione, la raccolta e la conservazione dei prodotti, l'allevamento e mantenimento del bestiame, si possono dire opera pressochè esclusiva dei rico-

Ricovero Provinciale - La Cascina.

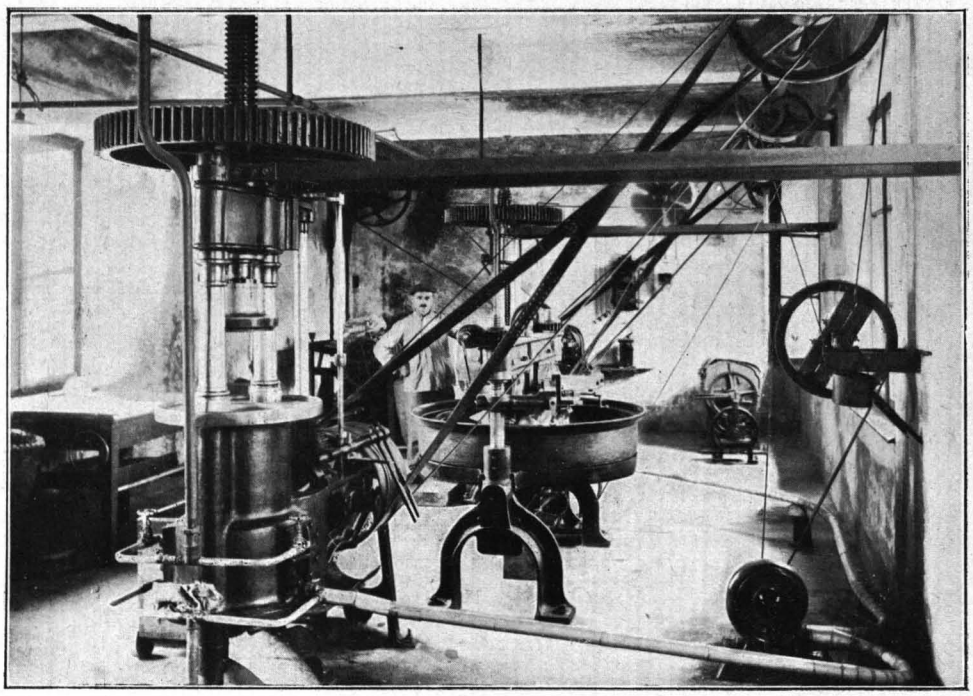
verati, cui sovraintendono a Collegno 4 persone : un Capo colono, un Sotto capo, che funge da capo ortolano, e due coloni precipuamente addetti come cavallanti.

Le tre colonie agricole dispongono di macchine moderne, compresa la motoaratrice, che facilitano ed accelerano i lavori, ai quali però si ha cura di applicare numerosa la mano d'opera dei ricoverati, tenuto conto dell'eccezionale natura della Colonia che ha finalità essenzialmente di indole sanitaria e che di conseguenza più che scopi economici deve proporsi scopi curativi.

A tale metodo di cura, ottimo sotto il doppio punto di vista sanitario-morale, il Medico Direttore locale Comm. Federico Rivano accorda larga ed intelligente cooperazione concedendo numerose, complesse squadre e non arrestandosi davanti ad ostacoli ed a presumibili responsabilità : e difatti i coloni-ricoverati dispongono di qualsasi strumento di lavoro.



Collegno - I forni da pane.



Collegno - Il pastificio.

PANETTERIA

Nel 1904 l'Amministrazione riprendeva la fabbricazione del pane coll'impianto di due forni nella Casa di Torino che rifornivano anche quella di Collegno; poi, data l'ottima riuscita dell'esperimento, impiantava due forni anche a Collegno. Il Ricovero Provinciale fu sempre rifornito dal panificio di Torino.

E così la lavorazione del pane potè prendere uno sviluppo tale che oggidì, fra i due panifici si panificano mensilmente in totale 450 quintali di farina, somministrando il pane oltrechè per le tre Case manicomiali, anche per le numerose famiglie dei funzionari e dei salariati e per diverse Opere Pie di Torino. A tale lavorazione attendono per ciascuna Casa due operai Capi d'arte, coadiuvati da ricoverati.

I forni a tipo comune, fino allo scorso anno erano riscaldati a legna; ora lo sono colla nafta o petrolina, mediante apparecchi Preta, con ottimo risultato ed evidente comodità.

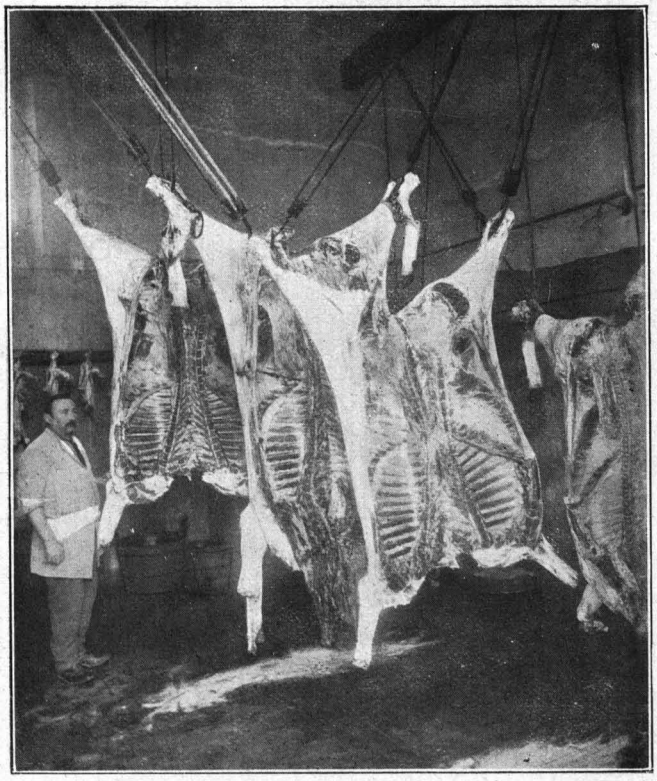
I panifici dispongono di moderna impastatrice azionata elettricamente.

PASTIFICIO

Postasi risolutamente sulla via delle lavorazioni economiche dirette, l'Amministrazione istituiva nel 1912 a Collegno un laboratorio per la fabbricazione delle paste alimentari che, per la difficoltà dei rifornimenti e di personale, subì una interruzione dal 1919 al 1921 per poi riprendersi. E' fornito di adatto macchinario azionato elettricamente che può produrre mensilmente oltre 70 quintali di paste, quantità sufficiente alle necessità delle nostre Case, di altri piccoli Istituti e delle famiglie dei dipendenti.

MACELLERIA BOVINI

Nel successivo 1906 si iniziava a Collegno la macellazione delle bovine per le necessità delle Case manicomiali; nel 1908 si concedeva il servizio di rimessione della carne all'Ospedale S. Giovanni di Torino, che successivamente ve-



Collegno - La macelleria.

niva esteso ad altri Pii Istituti, ai Funzionari ed ai dipendenti delle tre Case, al puro prezzo di costo.

L'importanza di tale servizio può rilevarsi dai seguenti dati:

Nel 1927 si macellarono n. 43 buoi; n. 217 manzi; n. 429 vitelli; n. 5 tori e moggie; in totale n. 694 capi.

La produzione fu di Kg. 184.200: la spesa di acquisto di L. 1.405.000.

La provvista del bestiame è fatta secondo le nostre disposizioni ad opera di uno speciale incaricato il quale acquista, a sua esclusiva responsabilità, settimanalmente, sui tre principali mercati: Carmagnola, Chieri, Moncalieri, bovine nostrane corrispondenti alle necessità dei nostri servizi con prezzo regolato da speciali modalità di calmiere sulle medie dei bollettini di tali mercati.

All'abbattimento ed alla lavorazione provvede un operaio macellaio coadiuvato da ricoverati.

MACELLERIA SUINI

Un ramo importante dell'attività delle Colonie agricole di Collegno e del Ricovero Provinciale è l'ingrassamento dei suini magroni di acquisto nel Mugello (una media di circa 60 all'anno) e di quelli che da qualche anno sono prodotti da scrofe di razza, nella Colonia di Collegno, tenute con metodi razionali (un totale di oltre 40 nati).

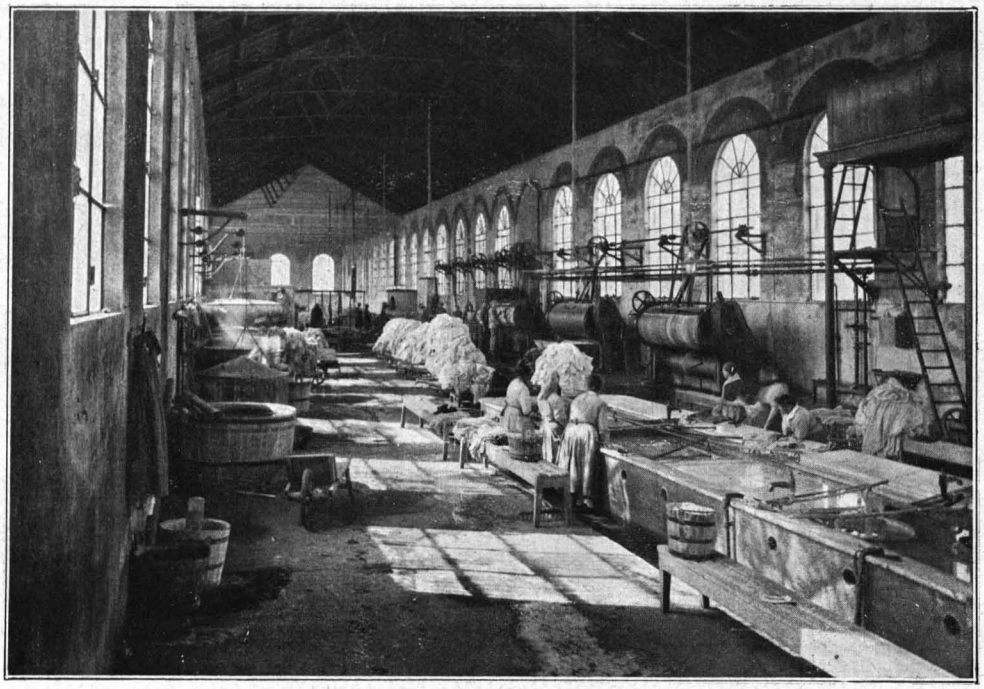
Alla loro alimentazione durante il periodo della crescita-ingrasso, si provvede, con notevole rendimento economico, cogli avanzi delle cucine e delle mense dei ricoverati, alimentazione che nell'ultimo periodo dell'ingrasso è integrata con frumentone e crusche.

In totale i suini delle stalle di produzione e di ingrassamento, nel 1927 superarono il centinaio.

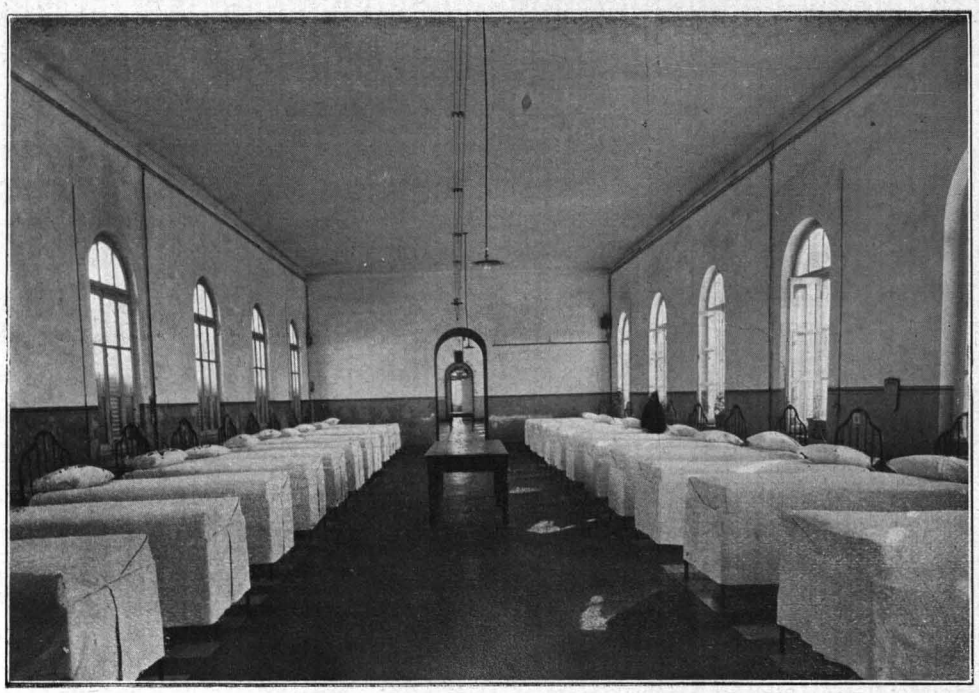
Ad ingrassamento compiuto si procede in sito alla macellazione ed alla confezione dei lardi e di ottimi salumi che sopperiscono alle necessità delle tre Case. La lavorazione è affidata a cottimo a specialisti.

Nel 1927 si abbatterono N. 65 capi per un peso vivo di Kg. 13.615 e si lavorarono: Kg. 4.650 di lardi; kg. 2.216 di carne fresca; kg. 5.500 di salumi diversi.

Per la conservazione di tutte queste carni, dei lardi, ecc. furono gradualmente impiantati, a cominciare dal marzo 1921, complessivamente fra le tre Case, 4 frigoriferi « Sistema Audifren Singrun », con camere di raffreddamento, e che producono inoltre il ghiaccio necessario ai servizi di infermeria.



Collegno - La lavanderia.



Collegno - Il dormitorio delle lavandaie-cucitrici.

LAVANDERIA

Il problema della lisciviatura delle biancherie, sotto l'aspetto della garanzia igienica, e della conservazione dei tessuti, è problema grave per le Amministrazioni ospitaliere; onde l'Amministrazione del R. Manicomio da oltre 50 anni

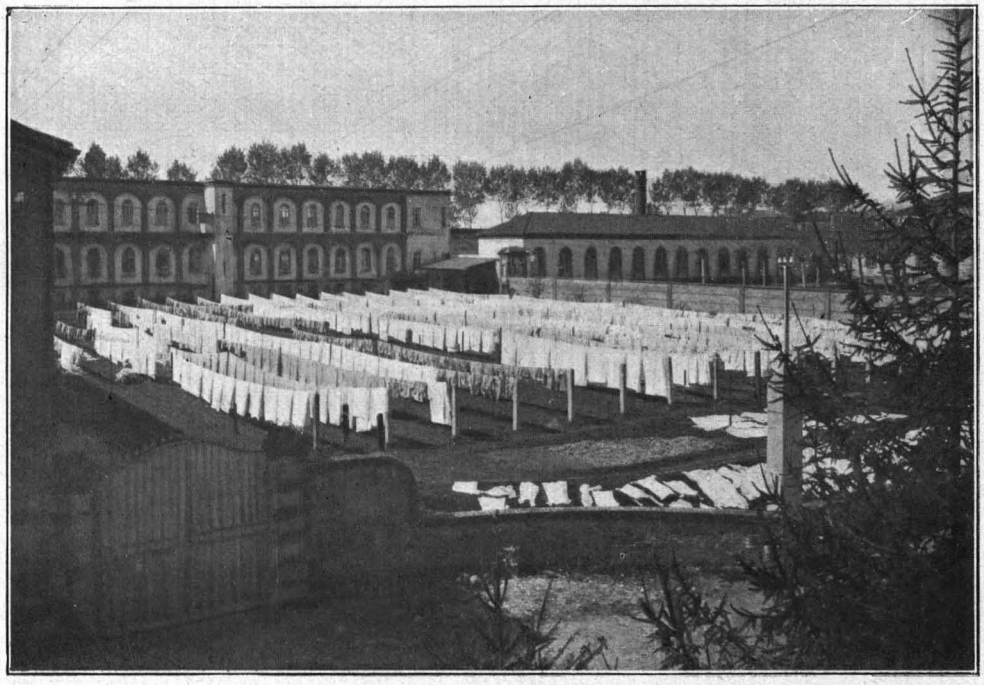
Ricovero Provinciale
La lavanderia.

preoccupandosene, si è conseguentemente affrancata dall'opera di lavandai mercenari ed ha provvisto con servizi proprii.

Iniziata la lavanderia alla Casa di Collegno in vecchi locali adattati, l'Amministrazione provvedeva successivamente, nel 1897, su disegno dell'Amministratore Ing. L. Fenoglio, alla costruzion del grandioso padiglione attuale lungo m. 100, largo 12, alto 7,50 in un solo vano, ed all'impianto della lavanderia a vapore, provvista di 4 ampie vasche di primo lavaggio e di risciacquatura, e di moderno macchinario azionato da motori elettrici, per la lisciviatura e per il prosciugamento a vapore delle biancherie. Seguendo i progressi della industria specializzata e delle necessità dei servizi, l'impianto viene man mano rinnovato e integrato da nuovi elementi, in modo che corrisponde a tutte le esigenze delle

Case di Collegno e di Torino, con un lavoro di intensità impressionante, del quale possono dare idea le cifre che seguono comprendenti i capi di biancheria, di vestiario e casermaggio che mensilmente vengono all'incirca lavati: N. 31.000 lenzuola; n. 16.000 camicie, oltre a 50.000 capi cumulativamente di biancheria e indumenti di varia natura. In totale si lisciviano circa 97.000 capi al mese.

Alla Lavanderia di Collegno, nel 1913 venne aggiunta quella del nuovo Ricovero Provinciale sulla strada di Pianezza, che provvede alle necessità di detta Casa, ove si lavano mensilmente: N. 18.610 lenzuola; n. 8.720 camicie; n. 28.600 capi di biancheria ed indumenti varii, con un totale di circa 53.000 ivi lavati.



Collegno - Stendaggio all'aperto.

CONFEZIONE DELLA BIANCHERIA - RAMMENDO - SARTORIA

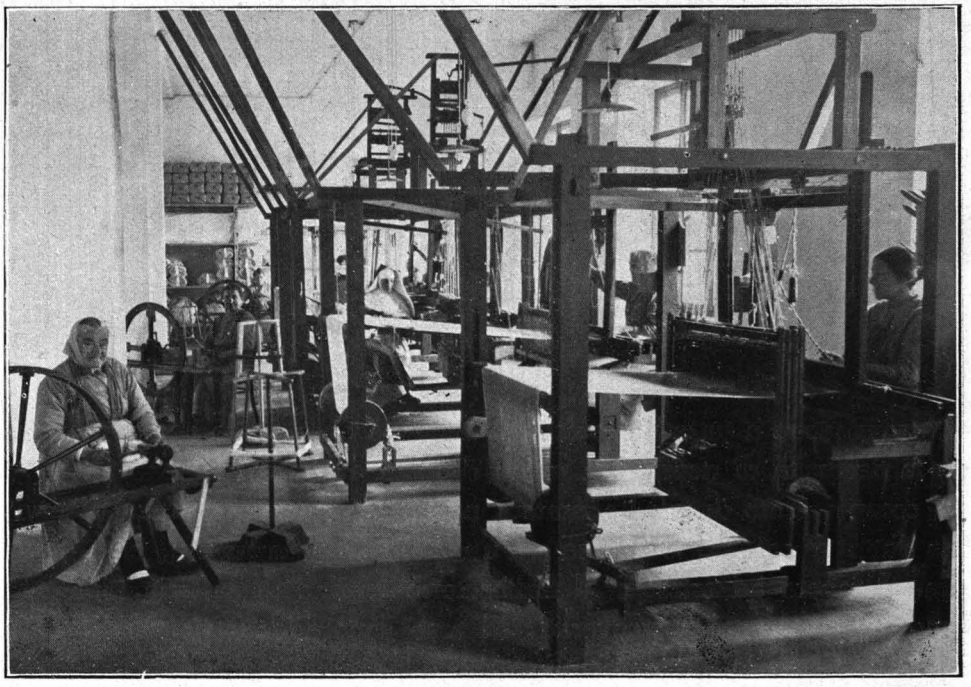
L'organizzazione del lavoro di confezione e di rammendo degli effetti di vestiario e biancheria, che per la natura dei nostri ricoverati assume un movimento enorme, è così diligente, estesa, completa, che i laboratori femminili istituiti nelle tre Case, costituiti unicamente da ricoverate dirette e coadiuvate dalle

Ricovero Provinciale - Un laboratorio di cucito.

Suore, provvedono a tutto il fabbisogno delle tre Case senza che mai siasi manifestata la necessità di ricorrere a mano d'opera estranea.

A complemento di tali Laboratori, nel 1924 veniva sostituito al servizio di sartoria fatto a cottimo a mezzo di un capo sarto tagliatore, che affidava in massima il lavoro ad estranei, il Laboratorio interno di sartoria, con lo scopo precipuo di dare lavoro ai ricoverati; ad esso sono addetti ricoverati professionisti od altri ricoverati desiderosi di essere addestrati, i quali provvedono nella massima parte alla lavorazione del fabbisogno per la sezione maschile; nel 1926

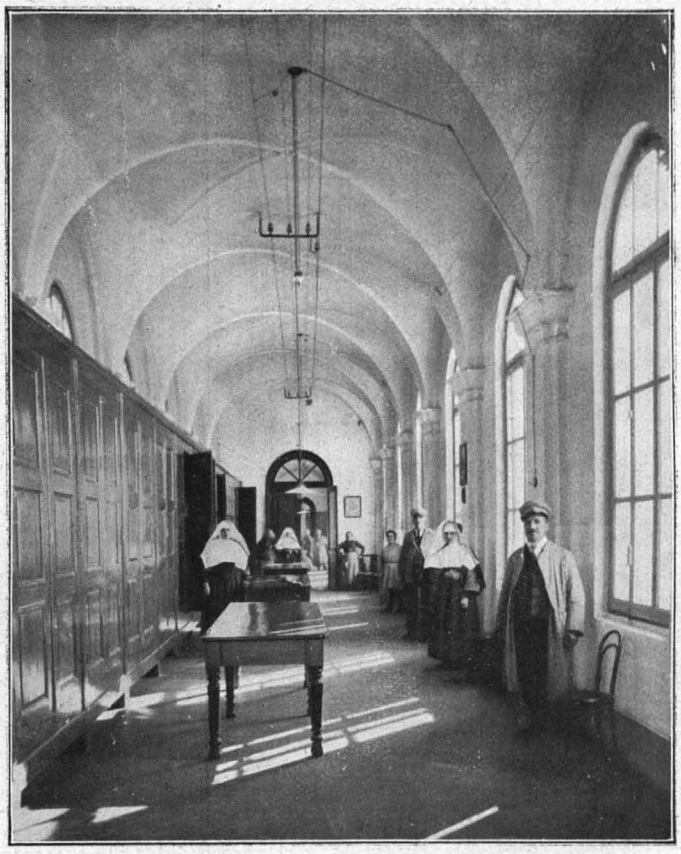
Collegno - Il laboratorio di cucito.



Collegno - Il laboratorio di tessitura.

si organizzò, ed ora funziona normalmente, il *laboratorio di tessitura* di cotoni per vestiario, lavorazione che prima era ridotta ad un telaio al quale lavorava un ricoverato, mentre ora vi è addetto anche un buon numero di ricoverate.

Nel 1927, con semplici telai a mano si produssero i seguenti manufatti: Grisette per vestiario m. 1.200; Mistone per vestiario m. 2.400; Tela per asciugamani m. 1.400; Fettuccia m. 1.500; Tovaglie m. 125; Coperte n. 450.



Collegno - La guardaroba.

CALZOLERIA

La calzoleria interna è pressochè centenaria; gradualmente ampliatasi ora funziona nella Casa maschile di Collegno così intensamente, da produrre a mano, tutte le calzature nuove necessarie a circa 3500 persone delle tre Case, sia per

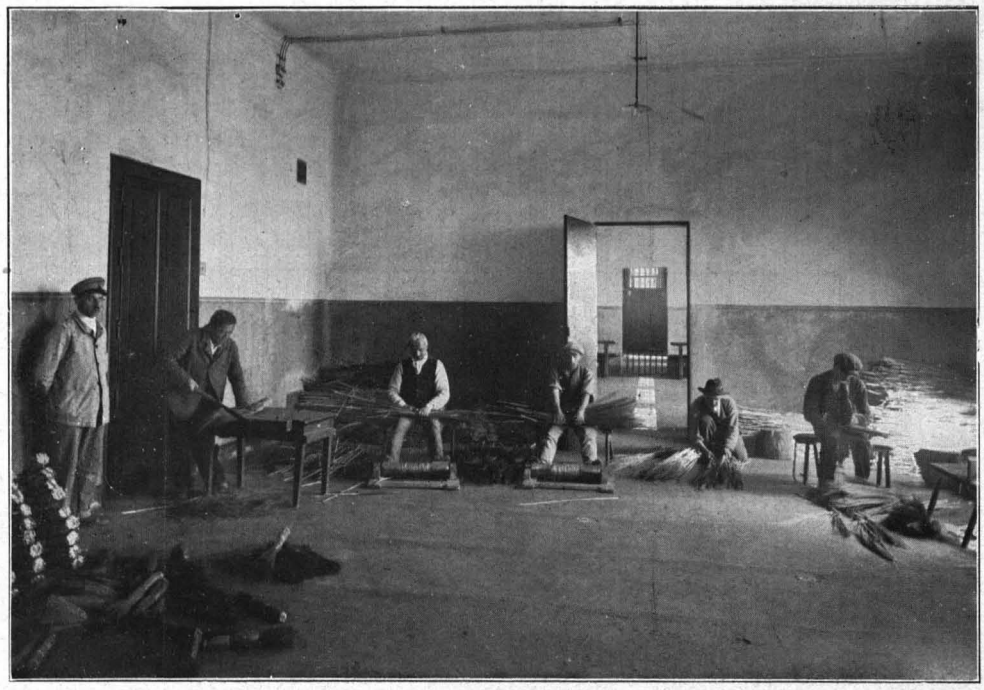
Collegno - La calzoleria attuale.

calzature nuove sia per le riparazioni: per queste ultime vi ha pure nelle Case femminili di Torino e Ricovero Provinciale, un operaio, che provvede alle riparazioni occorrenti alla Casa cui è addetto.

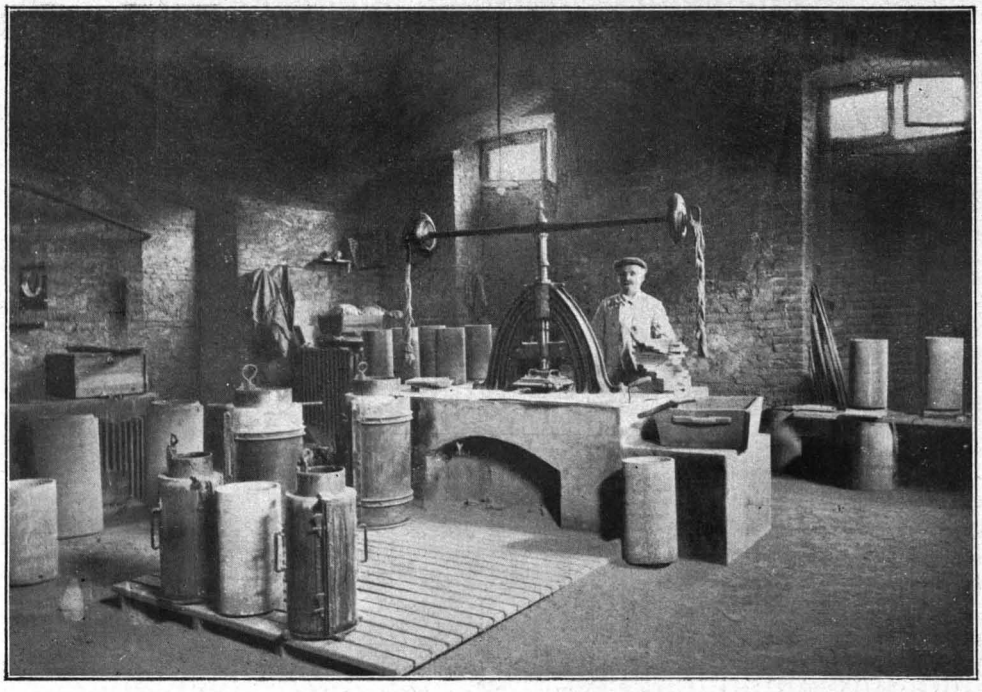
A Collegno invece nel Laboratorio lavorano 4 operai ed in media n. 20 ricoverati specializzati.

Le calzolerie provvedono inoltre in ciascuna Casa alla confezione ed alla riparazione delle lenzuola impermeabili, delle quali vi ha purtroppo largo consumo pel servizio dei letti dei ricoverati sudici.

Torino - La vecchia calzoleria.



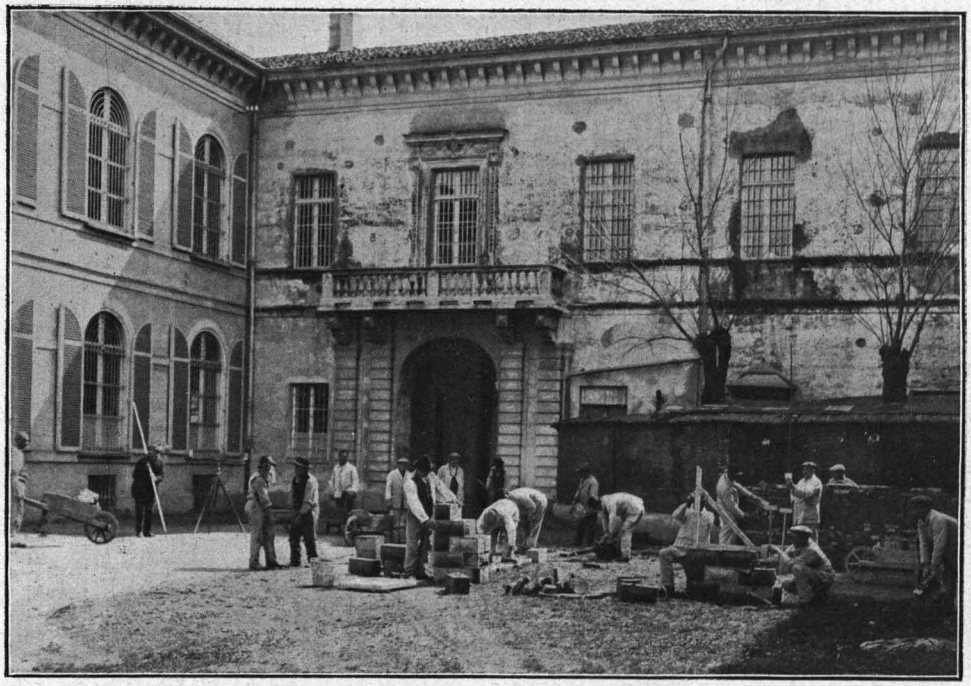
Collegno - Nei criminali: fabbricazione delle scope.



Collegno - Nei criminali: laboratorio dei cementisti.

OFFICINE DI MANUTENZIONE DI FABBRICATI

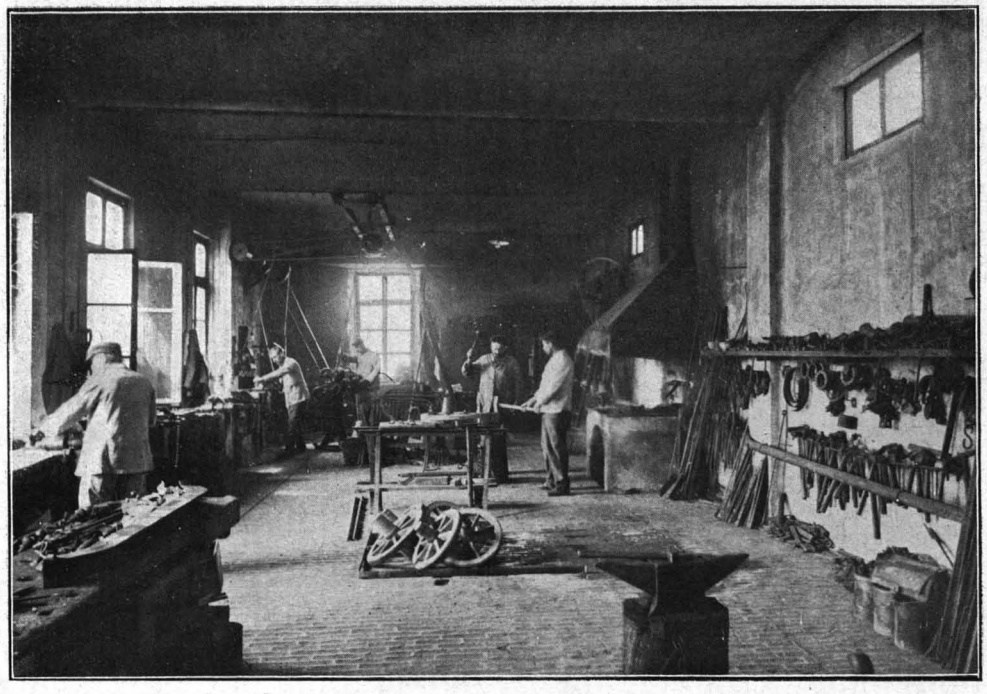
A tutti i servizi di manutenzione dei fabbricati, del mobilio ed accessori, dei caloriferi, della disinfezione e ripulitura dei locali, provvedono ottimi Capi di arte ed operai, coadiuvati da numerose squadre di ricoverati, costituenti volente-



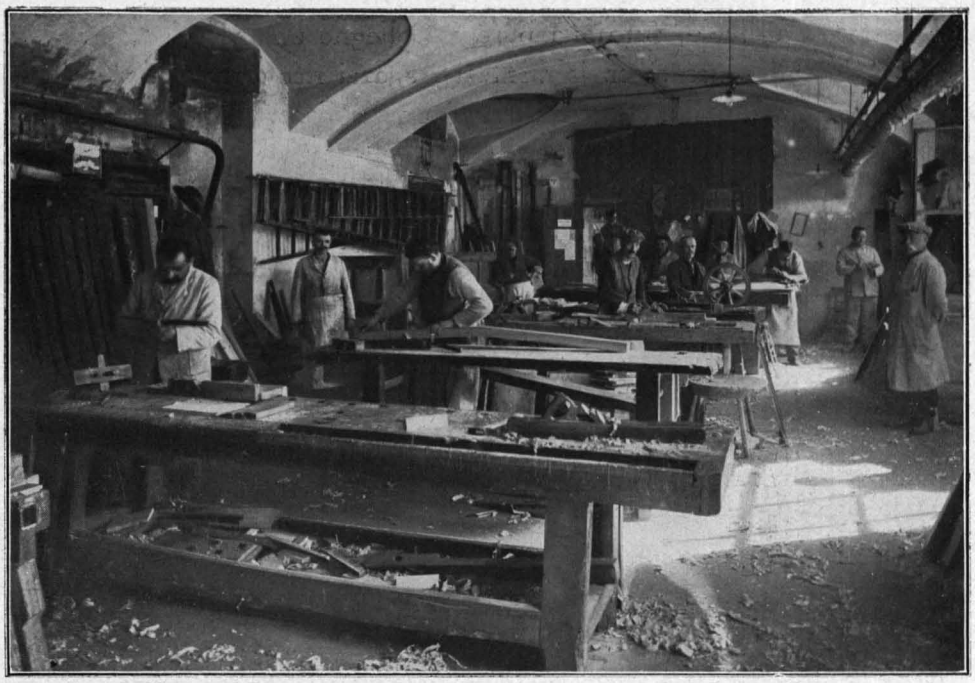
Collegno - I muratori iniziano un garage.

rose maestranze specializzate che possono gareggiare colle migliori dell'industria privata. Vi sono squadre di muratori, di cementisti che fabbricano tubi, piastrelle e blocchi di cemento; di decoratori; di fabbri-ferrai e meccanici che producono e riparano letti e macchine e lavori vari; di falegnami abilissimi in ogni lavoro, in serramenti, ed in mobili, con laboratorio dotato di macchinari perfezionati; di elettricisti; e di pompisti-lattonieri; di fumisti; di fabbricanti di scope ed impagliatori di sedie; di manovali per trasporti. Sotto la direzione del bene-

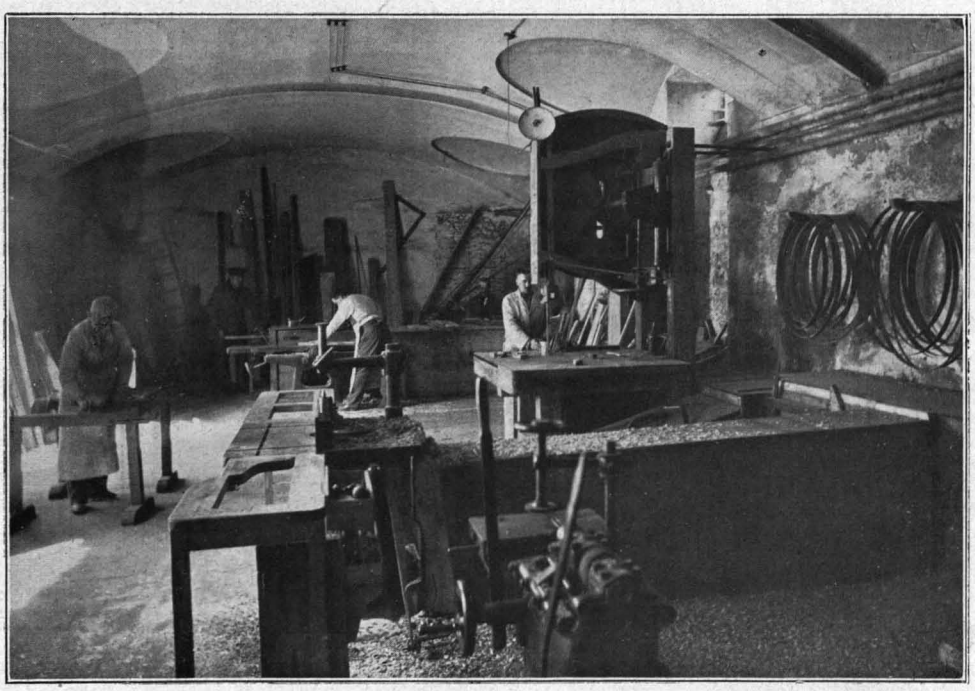
Torino - L'officina fabbro-ferrai.



Collegno - I fabbro-ferrai-carradori.



Collegno - I falegnami-mobilieri.



Collegno - I falegnami-bottai.

merito Rettore Spirituale, funziona pure a Collegno una piccola, buona tipografia, alla quale egli educa essenzialmente i ragazzi ricoverati, e che provvede ai lavori tipografici ordinari necessari ai servizi delle Case.

Saltuariamente, a seconda della fortuita presenza di ricoverati specialisti, funzionano laboratori di orologeria, di cappellai, di scultori, di figurinai, ecc.

La prova specifica della attività lavorativa e dei campi di lavoro dei ricoverati, oltre che dalle fotografie annesse è data dall'unito allegato colle giornate di lavoro compiuto nelle tre Case dalle varie categorie di ricoverati lavoratori.

Parallelamente al progredire delle lavorazioni già iniziate, altre ne sorgono a completare l'attività industriale delle nostre Case.

Ora si è iniziata la *lavorazione del sapone* allo scopo di usufruire utilmente dei grassi residui della macellazione e delle cucine; e dagli esperimenti fatti si ha la certezza che anche da questo lato il R. Manicomio potrà fare a meno di acquistare i 100 quintali di sapone che annualmente consuma nelle proprie lavanderie, nei bagni e nella pulizia personale.

Si stanno facendo prove per la fabbricazione della lisciva da bucato.

Se l'opera ed il lavoro dei ricoverati sono da segnalarsi e da apprezzarsi, non posso però trascurare di rilevare che hanno essenzialmente per unica finalità quella di indole sanitaria ed uno scopo morale-curativo per il sollievo fisico-mentale dei ricoverati, perchè il lieve compenso in vitto od in denaro che si accorda in generale ai ricoverati-lavoratori serve più che altro per eccitare la perduta volontà e la forza morale al lavoro.

Collegno - Particolare della facciata della Certosa.

COOPERAZIONE FRA ENTI PUBBLICI

Nel descrivere i servizi del panificio, del pastificio e della macelleria, si è fatto cenno di rimesse di generi di nostra produzione a diversi Istituti Pii, le Amministrazioni dei quali, al pari della nostra e dei nostri funzionari, hanno compreso da tempo l'importanza della cooperazione fra Enti, che potrebbe e dovrebbe avere un maggiore sviluppo se per parte di taluni non si coltivassero grette idee misoneiste.

Attualmente delle nostre produzioni, si forniscono a richiesta: carne, pane, paste, ecc., a puro prezzo di costo, all'Opedale S. Giovanni, al Ricovero di Mendicità, alla Casa di Patrocinio dei dimessi dal R. Manicomio, al Conservatorio del Suffragio, all'Istituto SS. Natale, a quello di S. Maria, alla Pro-Pueritia, al Ricreatorio Genero, ecc.; con notevole loro vantaggio nella buona qualità e nei prezzi.

Alla Casa di lavoro della Congregazione di Carità si somministra giornalmente, col pane, anche la minestra.

Il complesso delle somme corrispondenti a queste rimessioni fu nel 1927 di L. 617.000 per i vari Enti e di L. 70.000 al Magazzino Consumo.

COOPERAZIONE COL PERSONALE

Con tutte queste provvidenze l'Amministrazione ha pure voluto favorire la economia famigliare del nostro numeroso personale e quella dei ricoverati ed ha pertanto da un trentennio favorito l'istituzione di un Magazzino di consumo nel quale si distribuiscono quasi al costo: carni, derrate di ogni specie, dolciumi, sigari, ecc., con un movimento contabile notevole che nell'anno raggiunse le L. 500.000 di incasso.

Il residuo utile annuale di tale magazzino viene impiegato nelle *distribuzioni gratuite di sigari e tabacco ai ricoverati poveri, nella scuola di musica,* contribuendo coll'Amministrazione dell'Opera Pia, per l'istruzione di una ottima

banda musicale composta di infermieri e di ricoverati, ed in altre opere di beneficenza e di svago.

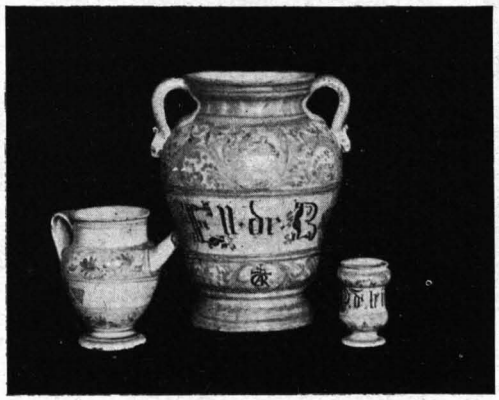
Una forma di questi svaghi è costituita da spettacoli cinematografici e da audizioni radiofoniche, ideate ed attivate dal benemerito e filantropo nostro Rettore Spirituale di Collegno il quale con proprii apparecchi portatili va a turno nelle singole Sezioni dei ricoverati e nelle tre Case. Nella Casa di Torino funziona pure un apparecchio radiofonico fisso trasportato da Collegno, offerto dal Magazzino consumo.

Non mancano nelle due Case i locali per rappresentazioni teatrali, alle quali si dedicano pel divertimento dei ricoverati, dilettanti filodrammatici ed anche ricoverate, e nella Casa di Collegno vi ha pure un ben fornito gabinetto di lettura.

A lato del Magazzino consumo funziona una Cassa di soccorso per il personale salariato per sussidi e per piccoli prestiti con un modesto capitale che è formato da cespiti diversi.

Con questo breve accenno alle opere di cooperazione ho esaurito la rassegna sul movimento economico del nostro Istituto.

Il suo notevole sviluppo è logica conseguenza della larga comprensione dei problemi economici e tecnici manicomiali, tanto per parte di chi presiede alla Amministrazione quanto per parte dei funzionari che dirigono i servizi: come la loro buona riuscita è dovuta all'intesa cordiale fra chi suggerisce, chi autorizza e chi eseguisce, e fra l'Amministrazione ed i funzionari sanitari ed amministrativi.



Collegno - Vasi antichi della Farmacia.

PARTE FINANZIARIA

Certo che ognuno alla lettura di questi brevi cenni sulla vita economico-industriale, penserà allo svolgimento finanziario ed ai Bilanci dell'Ente coi quali si provvede a tutte le necessità della intensa vita amministrativa dei nostri Istituti. Perciò come corollario credo utile fare conoscere alcuni dati riassuntivi.

Non è possibile riportare dalla sua origine i progressi annuali del bilancio; è però possibile di farlo dalla costituzione in Ente morale. Ed ecco nel quadro allegato specificati annualmente i progressi ascendentali del Bilancio che si possono riepilogare come segue:

Anno 1838: Entrate L. 212.705.06; Spese L. 197.686.32.
Anno 1927: Entrate L. 17.523.535,34; Spese L. 17.601.985,62.

In altro allegato si troverà lo svolgimento del movimento numerico dei ricoverati, che appoggia e che spiega col crescente numero ed insieme alle mutate condizioni del costo della spedalità, il progresso enorme del Bilancio dell'Opera Pia.

Non è però fuori luogo affermare che malgrado le enormi cifre attuali, la retta di spedalità nei nostri Manicomi si mantiene fra le più limitate dei Manicomi del Regno, pur accordando ai ricoverati un trattamento che non è secondo a nessuno, tutto mercè una rigida applicazione di sana economia in ogni ramo di servizio.

Il patrimonio totale dell'Opera Pia è di L. 5.555.215,74 costituito da fondi rustici (L. 852.690), scorte rurali (L. 256.749,48), fabbricati (L. 1.888.889) censili, livelli, canoni (L.99.000), titoli di Debito Pubblico (L. 2.139.853), oggetti mobili (L. 279.307,90), attività diverse patrimoniali (L. 38.726,36).

Questo patrimonio dà mezzo all'Opera Pia di svolgere le finalità dell'Ente, quelle cioè di sollevare in parte le spese di spedalità che incombono alle Provincie di Torino e di Aosta ed alle famiglie della piccola borghesia che mantengono in proprio i congiunti ricoverati.

Il Direttore Amministrativo.
PAOLO CERUTTI.

Torino, 15 marzo 1928 (VI).

ALLEGATI

Tabella N. 1

DIMOSTRAZIONE DELLE GIORNATE LAVORATIVE DEI RICOVERATI

ADDETTI AI LAVORI NELLE TRE CASE NELL'ANNO 1927, SECONDO LE PRESCRIZIONI MEDICHE

	COLLEGNO	RICOVERO PROV.	TORINO
Ai lavori agricoli ed allevamento bestiame:			
Cascina	8.966	—	—
Orti	5.842	2.239	—
Ai lavori attinenti all'alimentazione:			
Macelleria	730	—	—
Estrazione ghiaccio naturale	84	—	—
Cucina	7.300	—	—
Dispensa e cantina	3.285	3.312	4.745
Ai laboratori vari:			
Muratori e manovali	24.184	300	2.061
Decoratori	685	—	—
Elettricisti	664	—	—
Fabbri	2.016	—	—
Falegnami	2.958	—	—
Calzolai	5.521	—	—
Materassai	2.969	—	—
Sarti	2.038	—	—
Manifattura scope ed impaglio sedie	1.385	—	—
Lavanderia e laboratorio di cucito	18.480	15.752	6.205
Ai servizi vari:			
Riscaldamento	1.403	—	—
Caldaie bagni e pompe	2.923	—	—
Trasporti diversi e pulizia dei locali	17.140	3.070	—
Scrivani	2.555	—	—

TABELLA RIEPILOGATIVA DEI CONSUMI PER I SERVIZI ALIMENTARI NELLE TRE CASE MANICOMIALI DURANTE L'ANNO 1927

	TORINO	COLLEGNO	RICOVERO PROV.	TOTALE
Aceto .. .. Kg.	2.893 —	6.114,50	822 —	Kg. 9.829,50
Alici e sardelle »	135,50	432,80	185 —	» 753,30
Burro .. .. .. »	468,50	884 —	104 —	» 1.456,50
Caffè .. .. .. tazze	25.564 —	57.984 —	—	tazze 83.548 —
Caffè .. .. .. Kg.	—	—	Kg. 314,8 / Fago 850 pac.	Kg. 314,8 + pac. 850
Carne bovina .. »	30.342,50	96.761,50	15.854 —	Kg. 142.958 —
Carne suina .. »	857 —	2.142 —	725,60	» 3.724,60
Cipolle .. .. »	1.475 —	5.414 —	2.147 —	» 9.036 —
Conserva .. .. »	1.215 —	3.294 —	671 —	» 5.180 —
Cotechino .. .. »	105 —	598 —	190 —	» 893 —
Fagioli .. .. »	1.721 —	5.259 —	2.374,50	» 9.354,50
Farina bianca (1) »	1.691 —	1.976 —	1.478 —	» 5.145 —
Farina meliga .. »	1.404 —	3.153 —	1.628 —	» 6.185 —
Formaggio com. »	4.800 —	12.256 —	1.814 —	» 18.870 —
Frutta fresca .. »	5.273 —	13.333 —	7.975 —	» 26.581 —
Frutta secca .. »	2.254 —	5.949 —	1.849 —	» 10.052 —
Gorgonzola .. »	22 —	—	15 —	» 37 —
Grasso .. .. »	1.775 —	3.453 —	1.020 —	» 6.248 —
Latte .. .. .. »	113.426 —	279.724 —	108.502 —	» 501.652 —
Lardo .. .. »	1.280 —	6.979 —	891 —	» 9.150 —
Merluzzo .. .. »	1.466 —	2.828 —	924 —	» 5.218 —
Olio .. .. .. »	3.744 —	7.042 —	1.085,60	» 11.871,60
Ortaglia .. .. »	34.903 —	70.801 —	20.405,50	» 126.109,50
Pane .. .. .. »	92.020 —	332.413 —	64.731,50	» 489.164,50
Pasta .. .. .. »	15.793 —	46.423 —	8.028 —	» 70.244 —
Patate .. .. »	103.185 —	181.751 —	34.650 —	» 319.586 —
Polli .. . .. »	—	155,50	—	» 155,50
Riso .. .. .. »	13.353 —	42.214 —	8.595 —	» 64.162 —

(1) Serve pei soli usi di cucina.

	TORINO	COLLEGNO	RICOVERO PROV.	TOTALE
Salame crudo .. Kg.	145,50	446 —	75,70	Kg. 667,20
Salame cotto .. »	125 —	761,80	179,90	» 1.066,70
Salciccia .. .. »	185,50	604,50	148,50	» 938,50
Sale .. .. .. »	3.910 —	13.930 —	2.407 —	» 20.247 —
Semola (1) .. »	1.292 —	1.856 —	1.425 —	» 4.573 —
Tonno e filetti di sgombro .. »	505 —	2.774,80	582 —	» 3.861,80
Uova .. .. .. dozz.	16.674 —	42.876 —	8.846 —	Dozz. 68.396 —
Vino bianco .. litri	263 —	3.344 —	609,50	litri 4.216,50
Vino da pasto .. »	20.624 —	78.745 —	18.809 —	» 118.178 —
Vino marsala .. »	77 —	160,80	225 —	» 462,80
Zucchero .. .. Kg.	567 —	1.626,20	1818,50	Kg. 4011,70
Droghe .. .. Lire	—	720 —	189,25	Lire 909,25
Dolci .. .. .. »	17.936 —	176,50	407 —	» 2.539 —
Elettricità luce .. Ettw		164.434 —	126.270 —	Ettw 470.064 —
Elettricità forza »	—	411.085 —	174.710 —	» 585.795 —
Cardiff .. .. tonn.	—	397 —	613,7	Tonn. 1.010,70
Coke .. .. .. »	570 —	1.050 —	30 —	» 1.650 —
Legna .. .. Mg.	3.955 —	62.620 —	2.039 —	Mg. 68.614 —
Petrolio .. .. litri	386 —	587 —	107 —	litri 1.080 —

(1) Serve pei soli usi di cucina.

Tabella N. 3

SPECCHIO DIMOSTRATIVO DELLE ENTRATE E DELLE SPESE DEL REGIO MANICOMIO

ANNO	ENTRATA		USCITA		ANNO	ENTRATA		USCITA	
1838	212.705	06	197.686	32	**1865**	532.612	80	501.329	05
1839	216.874	00	219.253	67	**1866**	516.385	80	484.249	35
1840	199.129	32	193.894	75	**1867**	549.714	75	502.151	50
1841	189.958	26	208.965	91	**1868**	536.340	55	484.743	90
1842	232.177	11	201.952	66	**1869**	592.107	50	486.523	20
1843	269.412	52	240.442	57	**1870**	578.336	45	602.880	70
1844	253.051	14	260.365	75	**1871**	529.575	80	493.555	30
1845	231.466	65	236.102	38	**1872**	531.986	01	519.689	35
1846	262.606	27	245.637	49	**1873**	549.602	71	766.161	05
1847	231.082	39	239.741	64	**1874**	724.143	58	773.977	34
1848	230.619	65	252.094	26	**1875**	649.813	67	666.657	20
1849	240.989	39	225.084	74	**1876**	556.641	11	608.030	48
1850	307.730	12	243.840	64	**1877**	612.649	47	606.930	85
1851	270.425	42	272.641	00	**1878**	628.715	16	582.877	22
1852	244.617	67	332.283	25	**1879**	784.511	04	797.151	10
1853	312.639	73	295.463	56	**1880**	629.846	83	560.689	69
1854	269.673	33	373.356	85	**1881**	627.803	91	619.517	66
1855	372.945	45	352.036	44	**1882**	638.222	50	757.825	70
1856	387.712	59	349.502	50	**1883**	934.075	52	780.603	67
1857	448.553	10	422.133	91	**1884**	994.997	15	769.687	21
1858	459.048	87	471.491	85	**1885**	975.179	08	675.003	68
1859	452.136	64	449.036	55	**1886**	1.016.108	63	672.730	11
1860	469.230	69	445.307	75	**1887**	1.023.240	77	837.450	86
1861	510.658	83	506.940	93	**1888**	887.270	97	657.171	47
1862	542.981	20	555.012	15	**1889**	884.527	73	630.427	77
1863	480.008	85	489.314	95	**1890**	993.339	98	617.290	93
1864	539.536	73	471.699	30	**1891**	994.907	13	739.296	37

ANNO	ENTRATA		USCITA		ANNO	ENTRATA		USCITA	
1892	1.005.336	79	746.847	12	**1910**	2.232.909	72	2.232.909	72
1893	1.054.729	55	771.805	08	**1911**	2.197.688	78	2.197.688	78
1894	1.053.336	79	746.847	12	**1912**	2.266.467	68	2.266.467	68
1895	1.152.701	79	893.313	86	**1913**	2.368.499	39	2.368.499	39
1896	1.101.988	83	820.091	69	**1914**	2.614.488	01	2.614.488	01
1897	1.159.291	09	852.639	50	**1915**	2.512.733	23	2.512.733	23
1898	1.176.283	76	869.696	27	**1916**	2.964.011	63	2.964.011	63
1899	1.220.504	87	838.154	27	**1917**	3.779.476	96	3.779.476	96
1900	1.264.623	53	891.143	20	**1918**	6.211.946	98	6.211.946	98
1901	1.306.038	13	996.252	21	**1919**	7.230.992	05	7.230.992	05
1902	1.288.802	30	1.016.822	02	**1920**	10.838.916	02	10.838.916	02
1903	1.342.513	05	1.108.843	26	**1921**	15.764.739	93	15.764.739	93
1904	1.403.821	67	1.200.735	54	**1922**	12.322.077	19	12.322.077	19
1905	1.399.752	77	1.146.105	47	**1923**	11.363.973	57	11.363.973	57
1906	1.530.373	60	1.250.487	05	**1924**	11.305.484	24	11.305.484	24
1907	1.675.064	83	1.574.933	79	**1925**	14.191.835	51	14.191.835	51
1908	1.634.174	53	1.633.650	53	**1926**	16.376.433	18	16.376.433	18
1909	2.190.898	07	2.190.898	07	**1927**	17.523.535	34	17.601.985	62

TABELLLA NUMERICA DEI MENTECATTI RICOVERATI
NEL REGIO MANICOMIO DAL 1727 AL 1756

Anni	Poveri	Pension.	Totale	Anni	Poveri	Pension.	Totale	Anni	Poveri	Pension.	Totale
1727	6	1	7	**1737**	9	46	55	**1747**	23	70	93
1728	8	8	16	**1738**	9	52	61	**1748**	24	68	92
1729	11	15	26	**1739**	13	42	55	**1749**	17	57	74
1730	11	24	35	**1740**	15	48	63	**1750**	30	54	84
1731	10	33	43	**1741**	20	55	75	**1751**	31	56	87
1732	10	42	52	**1742**	25	55	80	**1752**	35	55	90
1733	9	42	51	**1743**	22	53	75	**1753**	38	55	93
1734	8	39	47	**1744**	24	57	81	**1754**	31	58	89
1735	8	41	49	**1745**	24	59	83	**1755**	32	56	88
1736	8	48	56	**1746**	22	64	86	**1756**	29	58	87

TABELLA NUMERICA DEI MENTECATTI RICOVERATI
DAL 1833 AL 1928 - AL 1° GENNAIO DI OGNI ANNO

Anni	Uomini	Donne	Totale	Anni	Uomini	Donne	Totale	Anni	Uomini	Donne	Totale
1833	212	143	355	**1865**	460	421	881	**1897**	756	674	1430
1834	204	145	349	**1866**	471	426	897	**1898**	722	715	1467
1835	189	133	322	**1867**	455	427	882	**1899**	745	725	1470
1836	199	147	346	**1868**	476	418	894	**1900**	771	751	1522
1837	223	138	361	**1869**	470	423	893	**1901**	798	773	1571
1838	207	135	342	**1870**	466	439	905	**1902**	828	765	1593
1839	218	152	370	**1871**	461	434	895	**1903**	886	762	1648
1840	245	173	418	**1872**	393	406	799	**1904**	948	838	1786
1841	229	178	407	**1873**	418	426	844	**1905**	1032	910	1942
1842	268	200	468	**1874**	443	448	891	**1906**	1094	977	2071
1843	281	197	478	**1875**	444	450	894	**1907**	1148	1046	2194
1844	256	201	457	**1876**	422	419	841	**1908**	1219	1112	2331
1845	264	211	475	**1877**	457	416	873	**1909**	1279	1164	2443
1846	242	195	437	**1878**	450	429	879	**1910**	1304	1168	2472
1847	280	204	484	**1879**	449	433	882	**1911**	1309	1256	2565
1848	245	197	442	**1880**	457	432	889	**1912**	1383	1293	2676
1849	252	198	450	**1881**	464	457	921	**1913**	1414	1347	2761
1850	263	213	476	**1882**	461	450	911	**1914**	1471	1439	2910
1851	264	217	481	**1883**	473	468	941	**1915**	1514	1513	3027
1852	286	211	497	**1884**	458	463	921	**1916**	1577	1574	3151
1853	283	245	528	**1885**	483	480	963	**1917**	1575	1590	3165
1854	297	211	508	**1886**	495	496	991	**1918**	1681	1630	3311
1855	312	201	513	**1887**	505	503	1008	**1919**	1328	1579	2907
1856	349	229	578	**1888**	521	519	1040	**1920**	2272	1482	2754
1857	365	262	627	**1889**	526	492	1018	**1921**	1179	1513	2682
1858	394	254	649	**1890**	535	524	1059	**1922**	1358	1421	2779
1859	391	289	680	**1891**	566	496	1062	**1923**	1386	1434	2820
1860	409	334	743	**1892**	588	517	1105	**1924**	1436	1445	2881
1861	463	345	808	**1893**	605	527	1132	**1925**	1512	1509	3021
1862	459	377	836	**1894**	616	555	1117	**1926**	1553	1496	3049
1863	442	372	814	**1895**	657	588	1265	**1927**	1676	1539	3215
1864	430	402	832	**1896**	701	648	1349	**1928**	1673	1554	3227

AVVERTENZA - Nel maggio del 1913 venne aperto il Ricovero Provinciale per alienate tranquille croniche, il cui numero di presenti è compreso nelle cifre sovra riportate.

ELENCO DEI PRESIDENTI DEL REGIO MANICOMIO

AVVERTENZA. Fino all'anno 1837 Presidente nato della Congregazione dello Spedale de' Pazzarelli era il Priore « pro tempore » della Confraternita del SS. Sudario.

Anni di carica	
1727.	Avv. Giovanni Battista BOASSO, col titolo di Capo Regolatore
1728-29.	Gio. Ignazio BARONE, Priore della Confraternita
1730.	Avv. Giovanni Battista BOASSO, predetto
1731.	Banchiere Lorenzo de BOLOGNA CAPIZZUCHI
1732-33.	Francesco Amedeo BOCH
1734.	Giovanni ARNAUD o ARNO'
1735.	Conte Maurizio PIOSSASCO DI NONE DELLA VOLVERA
1736.	Abbate Pietro Paolo BERLIA
1737.	Giuseppe GRAVIER
1738.	Carlo Francesco BETTINO
1739.	Abbate Gio. Battista LEPINASSE
1740.	Don Pietro BLENGINI
1741.	Giovanni Battista REGGIS
1742.	Francesco Domenico CAMPI
1743.	Pietro Amedeo BOCH
1744.	Abate Don Giacomo ALFAZZIO
1745.	Giuseppe Antonio RE
1746-1763.	Conte Agostino CALLANDRA DI S. CROCE e DI S. GERMANO
1747.	Causidico Michele Bartolomeo PASTORIS
1748.	Angelo Francesco CONTI
1749.	Gio. Battista VALSECCHI
1750.	Giuseppe Antonio VALLE
1751.	Gio. Battista DINACONA
1752-53.	Avv. Giovanni Domenico NOVARETTI
1754.	Felice Ludovico CAMPEGGIO
1755.	Conte Francesco Ottavio BERLIA DELLA PIE'
1756.	Giuseppe Bartolomeo BERNOCCO
1757-58.	Ludovico DAVICO

Anni di carica	
1759.	Innocenzo BERTOLINO
1760.	Teol. Giuseppe CONTINO
1761.	Bartolomeo TARIZZO
1762.	Avv. Vittorio Amedeo GANDOLFO
1763.	Abate Giuseppe BOSCHETTI
1764.	Causidico Carlo Marcello RIGOLETTO
1765-66.	Carlo Giuseppe SCARZELLI
1767.	Giuseppe Antonio VALLETTI
1768.	Avv. Giuseppe BRUNO
1769-70.	Gio. Giuseppe Paolo VALLE
1771.	Francesco BARBERIS
1772.	Gio. Battista MORIS
1773.	Avv. Vittore ROCCATI
1774-75.	Avv. Carlo ALLASIA
1776-77.	Spirito BORBONESE
1778-79-1788.	Abate Don Ignazio PONTE
1780.	Umberto MILLO
1781-82-83.	Sacerdote Don Giovanni Alberto MALINGRI DI BAGNOLO
1784.	Pasquale BRES
1785-86-87.	Avv. Domenico VILLA
1789-90.	Banchiere Carlo Francesco VEGEZZI
1791-92-93.	Pietro MORIS, Tesoriere di S. A. R.
1794-95.	Michele Giacinto FARO'
1796.	Giuseppe SCHIOPPO
1797-98.	Abate Ignazio BURLOTTI
1799-800-801.	Avv. Gio. Pietro Gaetano GROSSO (nel 1800 col titolo di Presidente).

Dalli 8 ottobre 1801 l'Amministrazione dell'Ospedale Nazionale de' Pazzarelli viene assunta dalla speciale Commissione Amministratrice degli Ospedali, Ospizi Civili ed altri Stabilimenti di beneficenza esistenti nel Comune di Torino, presieduta dal Canonico Marentini e nominata dal Prefetto del Dipartimento dell'Eridano.

1815.	Avv. Gio. Pietro Gaetano GROSSO, predetto
1816-17.	Giovanni ANTONINO
1818-19-20.	Giuseppe BONETTI
1821-22.	Gaetano BORBONESE

Anni di carica	
1823-24-25.	Comm. Gabriele COSSATO
1826.	Cav. Francesco Bonaventura PEJRETTI
1827.	Avv. Coll. Gerolamo CRAVOSIO
1828.	Conte Cav. di Gran Croce Teofilo LANGOSCO DI LANGOSCO
1829.	Avv. Spirito GROSSO, Avvocato Fiscale Militare
1830-31-32.	Conte Ferdinando AVOGADRO DI COLLOBIANO e DI CARISIO
1833.	Carlo Francesco BORGHI
1834.	Marchese Don Maurizio LUCERNA DI RORÀ
1835.	Comm. Gio. Battista COSSATO
1836-37.	Causidico Luigi DANESIO

Dal 1910 il Presidente è nominato dal Consiglio d'Amministrazione.

1837-38.	LUSERNA DI RORÀ Marchese Don Maurizio, predetto, Presidente
dal 1839 al 1851.	ASINARI DI S. MARZANO Cav. Britannio
1851.	GATTINO Avv. Antonio
dal 1852 al 1866.	SAPPA Barone Cav. Giuseppe
dal 1867 al 1871.	SOBRERO Barone Carlo
dal 1872 al 1885.	VIANI D'OVRANO Comm. Emilio
dal 1885 al 1888.	AGHEMO DI PERNO Conte Comm. Natale
dal 1888 al 1893.	ARNALDI DI BALME Conte Luigi
dal 1893 al 1906.	AGHEMO DI PERNO Conte Comm. Natale, predetto.

1906-907.	LUALDI Comm. Dott. Riccardo, Commissario Prefettizio
1907.	DEPANIS Comm. Avv. Giuseppe, Commissario Regio
dal 1907 al 1908.	MONTANI Cav. Dott. Provvido, id.
dal 1908 al 1910.	DESTEFANIS Cav. Dott. Giovanni Antonio, id.

Dal 1910 il Presidente è nominato dal Consiglio d'Amministrazione.

1910.	NICOLIS DI ROBILANT Nobile Cav. Ing. Stanislao, Presidente
dal 1910 al 1917.	PALBERTI Gr. Uff. Avv. Senatore Romoaldo
dal 1918 al 1920.	DANEO Gr. Cordone Avv. Edoardo

1920-21.	CHIAPIRONE Gr. Uff. Generale Avv. Lionello, Commissario Prefettizio
dal 1921.	CHIAPIRONE Gr. Uff. Gen. Avv. Lionello, predetto, Presidente tuttora in carica.

ELENCO DEGLI ISPETTORI DEL REGIO MANICOMO DI TORINO

Anno di nomina	
1760.	Conte NOMIS DI POLLONE, Presidente del Senato di Piemonte
1767.	Conte Senatore SCLARANDI SPADA (provvisorio)
1769.	PEJRETTI DI CONDOVE Conte Chiaffredo, Pres. del Senato
1774.	CONTE ARNALDI DI S. SALVATORE, Secondo Presidente del R. Senato
1791.	Conte FILIPPO AVOGADRO DI QUAREGNA, id.
1800.	Conte PATERI DI STAZZANO, id.
1817.	Conte LANGOSCO DI LANGOSCO, id.
1825	Cav. di Gran Croce Don Giuseppe NUITZ, id.

Colla riforma dello Statuto dell'Opera Pia, avvenuta nel 1837, venne soppressa la carica di Ispettore.

ELENCO DEGLI AMMINISTRATORI DEL REGIO MANICOMIO

AVVERTENZA. Dal 1727 al 1760 i nomi dei Priori e dei Consiglieri vennero desunti dai verbali della Confraternita del S.S. Sudario e della Congregazione dello Spedale, mancando ogni traccia di regolare nomina. I dati vanno pertanto presi con una certa relatività.

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1727.	Avv. Giovanni Battista BOASSO	al 1732	6
	Vassallo Francesco Ottavio BERLIA DELLA PIE'	al 1733; dal 1750 al 1759	17
	Liquidatore Emanuel PITOE'	al 1735	9
	Ing. Ignazio MAZZONE	al 1729; dal 1732 al 1736	5
	Avv. Giovanni Andrea PEJRANI	al 1732; dal 1736 al 1742-1746	14
	Avv. Coll. Giovanni SALINO	al 1742; dal 1746 al 1754	35
	Ing. Antonio LEVALLE	1727; dal 1734 al 1737	6
	Avv. Carlo Amedeo CARISIO		1
	Giuseppe Maria CARELLI	al 1732-1735	7
	Proc. Ignazio Amedeo BRIGNA	al 1734; dal 1736 al 1737	10
	Banchiere Francesco Domenico BOCH	al 1731	5
	Vassallo Lorenzo de BOLOGNA CAPIZZUCHI	al 1743	17
	Abate Gio. Batta. Innocenzo LEPINASSE	al 1754; dal 1759 al 1760 (*Vedi a* 1762).	30
	Gio. Ignazio BARONE	al 1749	23
	Gio. Battista REGGIS	al 1729-1742; dal 1746 al 1754	13
	Carlo Giuseppe BOSCHETTI	al 1735	9
	Notaio Matteo Giovanni BECCARIA		1
	Carlo Michele BALBO		1
	Giovanni Andrea MAZZONE		1
	Pietro Nicola MASSERANO		1

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1727.	Procuratore Coll. Bartolomeo CAMPANA		1
	Claudio ROASIO		1
1728.	Don Carlo Amedeo LEVALLE, Preside R. Università,	al 1735	8
	Ing. Gaspare Guglielmo MAGGIA	al 1741	14
	Francesco Domenico CAMPI	1728; dal 1742 al 1759	18
	Giovanni Antonio SARDI		1
1729.	Gio. Batta GIANOLIO	al 1759 (*V. a.* 1768)	32
	Pietro Giacomo ANNA	al 1730; 1736	3
	Pietro Paolo BERLIA DELLA PIÈ	al 1733; dal 1736 al 1741	11
	Avv. Angelo Francesco CONTI	1729; dal 1748 al 1753 (*V. a.* 1761)	7
1730.	Conte Maurizio PIOSSASCO DI NONE DELLA VOLVERA	al 1736	7
	Avv. Giovanni Maria CORNAGLIA	1730; 1735	2
	Giorgio MICHINS		1
	Avv. Battista IMBERTI	al 1735	6
	Don Pietro PONTE	1730;1735	2
1731.	Francesco Amedeo BOCH	al 1734	4
1732.	Gio Batta MOCCAFIGHE	al 1733; 1737; 1741	4
	Gio. Lorenzo NOVARETTI	al 1736	5
1733.	Pietro Amedeo BOCH	al 1740	8
1734.	Giovanni ARNAUD o ARNO'	al 1741	8
1735.	Gio. Battista BOCH	al 1738; 1744	5
	Avv. Andrea VERANI	al 1740; dal 1749 al 1760	15
1736.	Giuseppe BORGOGNO		1
	Gio. Batta VALSECCHI	al 1739; dal 1749 al 1760	16
	Emanuele Giuseppe FASCIOLA	al 1739	4
	Conte Francesco Maria LESNA	al 1738	3
	Alessandro AYMAR		1
	Giovanni PEROTTO		1
	Carlo Giacinto PAROLA		1
1737.	Giuseppe GRAVIER	al 1752	16
	Giacomo Giuseppe DURANDO		1
1738.	Carlo Francesco BETTINO	al 1744	7
	Avv. Giovanni Domenico NOVARETTI	al 1760 (*V. a.* 1761)	23
	Domenico PANCALBO		1
1739.	Giuseppe Maria TESTONE		1

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1739.	Giovanni Pietro RABBI o RABY	al 1753	15
	Ludovico Bartolomeo BOSIO	al 1740	2
	Pietro Giuseppe VALLE	al 1740; dal 1744 al 1749	8
1740.	Gio. Gaetano VAGLIO	al 1741	2
	Don Pietro BLENGINI	al 1747; dal 1751 al 1752	10
	Claudio HERMIL	al 1744	5
1741.	Giuseppe Luigi GNOCHIS	al 1760	20
	Pietro Paolo PITIO o PIZIO		1
	Francesco Giuseppe MILETTI		1
	Pietro Francesco TARIZZO	al 1760	20
1742.	Giuseppe ARNAUD	al 1759	18
1744.	Abate Don Giacomo ALFAZZIO	al 1760 (*V. a.* 1761)	17
1745.	Giuseppe Antonio RE	al 1749	5
	Giuseppe Antonio VALLETTI	al 1748; dal 1759 al 1760	6
	Giovanni Andrea DE AGOSTINO	al 1747	3
1746.	Conte Agostino CALLANDRA DI S. CROCE E S. GERMANO	al 1760 (*V. a.* 1761)	15
	Innocenzo BARTOLINO	1746; 1759	2
1747.	Caus. Coll. Michele Bartolomeo PASTORIS		1
	Pietro GRAVIER	al 1752	6
1749.	Francesco Antonio TORASSO		1
1750.	Giuseppe Antonio VALLE	al 1754	5
	Francesco Ottavio GOLLETTI	al 1760 (*V. a.* 1761)	11
1751.	Gio. Battista DINACONA		1
1753.	Avv. Vittorio Amedeo GANDOLFO	al 1754 (*V. a.* 1762)	2
	Avv. Giovanni Battista IMBERTI		1
	Ludovico DAVICO	al 1760	8
1754.	Felice Ludovico CAMPEGGIO	al 1755	2
	Teol. Francesco FERRERO	al 1756	3
	Carlo Domenico PANDIANO	al 1760	7
	Claudio RABY	al 1759	6
1755.	Avv. Giovanni Giacomo SALOMONE	al 1758	4
	Carlo TOMASO	al 1760	6
1756.	Giuseppe Bartolomeo BERNOCCO	al 1757	2
	Francesco Giuseppe TURLETTI	al 1759	4
1757.	Giulio Cesare BALMASSA	al 1760	4

Anno di nomina		Anni di carica	
1757.	Pietro Enrico ORSETTO	al 1758; 1760	3
1758.	Teol. Giuseppe CONTINO	al 1760 (*V. a.* 1761)	2
1759.	Gio. Giuseppe Paolo VALLE	1759; 1765 (*V. a.* 1761)	2
	Avv. Gio. Andrea LEPINASSE	al 1760 (*V. a.* 1761)	2
	Francesco Antonio RONCHIETTI	al 1760	2
1760.	Ottavio Innocenzo BERLENDA	(*V. a.* 1761)	1
	Carlo Giuseppe SCARZELLI	(*V. a.* 1761)	1
	Domenico Antonio BELIARDI		1

Dal 1861 gli Amministratori sono di nomina Regia in numero di 12 oltre il Priore, Presidente, e Vice Priore, scelti ogni anno da un elenco proposto dalla Confraternita.

1761.	Cav. CAISOTTI DI S. VITTORIA		1
	Conte Agostino CALLANDRA DI S. CROCE E S. GERMANO, predetto	al 1768	8
	Avv. Angelo Francesco CONTI, pr.	al 1764	4
	Avv. Giovanni Domenico NOVARETTI predetto	al 1763; 1768	4
	Avv. Gio. Andrea LEPINASSE, pr.	al 1764; 1768	5
	Abate Giacomo ALFAZZIO o ALFASSIO, predetto	1761; dal 1763 al 1769	8
	Architetto Bernardo VITTONE		1
	Notaio Antonio Brunone FERRERO	al 1762	2
	Ottavio Innocenzo BERLENDA, pr.		1
	Architetto Gioachino SILETTO	al 1762	2
	Carlo Giuseppe SCARZELLI, pred.	al 1778; 1782; 1783; dal 1789 al 1793	33
	Liquidatore Francesco Ottavio GOLLETTI, predetto.	al 1762	2
	Bartolomeo TARIZZO, Priore	al 1762; dal 1765 al 1767	5
	Teol. Giuseppe CONTINO, pred., V. Priore	al 1763; dal 1765 al 1768	7
1762.	Abate Gio. Batt. LEPINASSE, pr.	al 1763; dal 1766 al 1767	4
	Banchiere Giacinto MASINO	al 1763; 1765; dal 1778 al 1783	9
	Avv. Giuseppe Maria Rocci	al 1763; dal 1769 al 1771; 1773; 1774	8

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1762.	Giuseppe PITOÈ	al 1763	2
	Avv. Vitt. Amedeo GANDOLFO, pr.	al 1763	2
1763.	Comm. Paolo BRICHANTEAU		1
	Arch. Giacomo Antonio PARACCA	al 1768	6
	Abate Giuseppe BOSCHETTI	al 1764; dal 1766 al 1767; 1769	5
1764.	Don Giacinto Michele ARPINO	1764; dal 1769 al 1770	3
	Avv. Vittore ROCCATI	al 1767; dal 1769 al 1785	26
	Gio. Battista MORIS	1764; 1769; dal 1772 al 1775	10
	Giuseppe ARNAUD		1
	Giuseppe Antonio VALLETTI	al 1771; 1773; dal 1779 al 1780	11
	Causidico Carlo Marcello RIGOLETTO	al 1765; dal 1767 al 1768	4
1765.	Avv. Giuseppe BRUNO	al 1768	4
	Avv. Ignazio CAPELLO	al 1767; 1771; 1775; dal 1786 al 1790; dal 1796 al 1799	17
	Proc. Ludovico SILETTI		1
	Gio. Giuseppe Paolo VALLE	al 1777; dal 1779 al 1781; dal 1786 al 1788	19
1768.	Gio. Battista GIANOLIO		1
	Francesco BOREL	al 1770; dal 1772 al 1774	6
	Giuseppe Bartolomeo BERNOCCO	al 1769	2
	Carlo GAJETTO		1
1769.	Avv. Michele Antonio MATTEI	al 1778	10
	Giuseppe MANDINA	al 1770	2
1770.	Abate Don Ignazio PONTE	al 1780; dal 1786 al 1801	27
	Sac. Giuseppe Gaetano DEMORA DI FENILE	al 1772; dal 1776 al 1784	12
	Liquidatore Giacinto SARACENO	al 1771; 1773	3
	Architetto Paolo ROCCA	al 1773; 1775; 1781	6
1771.	Avv. Carlo ALLASIA	al 1776	6
	Carlo VIOLANTE	al 1772	2
	Francesco BARBERIS		1
1772.	Abate Ignazio TANA DI SANTENA	al 1774	3
	Giorgio Antonio FEA		1
1773.	Raimondo TRONA	1773; dal 1781 al 1785	6
1774.	Spirito BORBONESE	al 1785	12
	Umberto MILLO	al 1775; dal 1780 al 1785	8
	Abate Gaspare BRUNO DI CUSSANIO	al 1778; 1780; 1781; dal 1784 al 1790	14

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1774.	Giuseppe Maria PANIERIO	al 1775	2
	Avv. Bartolomeo RUBINO		1
1775.	Conte Ign. AVENATI DEL LINGOTTO	al 1779	5
	Marchese Giuseppe TIZZONI DI CRESCENTINO	al 1784	10
1776.	Sac. Gio. ALBERTO MALINGRI DI BAGNOLO	al 1785	10
	Giuseppe Antonio MAGANZA		1
	Giovanni Antonio INGLESIO		1
1777.	Avv. Antonio Domenico VILLA	al 1780; dal 1785 al 1801	21
	Giuseppe Antonio SALA	al 1780	4
1778.	Bernardino BARBERIS		1
1779.	Marchese Paolo Gius. Casimiro CAISOTTI DI VERDUNO	al 1784	6
1780.	Eustacchio Antonio CAPRA MOMO	al 1783; 1785; dal 1815 al 1816	8
1781.	Canonico Ignazio PINTO		1
1782.	Avv. Giuseppe MARES	1782; dal 1785 al 1787	4
	Sac. Don Luigi CALANDRA DI SAN GERMANO	al 1783	2
	G. Batta DELLORA	al 1791	10
1783.	Marchese Carlo Tomaso ROVERO DI CORTANZE	al 1785	3
1784.	Sen. Conte Giuseppe Maria OBERT	al 1790	7
	Conte Francesco BREA DI RIVERA	al 1791	8
	Pasquale BRES		1
1785.	Banch. Carlo Francesco VEGEZZI	al 1790	6
1786.	Avv. Carlo MILLO	al 1787	2
	Avv. Gaspare RIGHINI	al 1792	7
	Michele Antonio SCHIOPPO		1
	Gio. Battista MORIS	al 1787	2
1787.	Avv. Ignazio ZABOLI	al 1790	4
1788.	Avv. Pietro Giuseppe PINCHIA	al 1801; dal 1815 al 1824	19
	Conte Luigi DANI DI MAGNANO	al 1791; dal 1815 al 1819	9
	Avv. Gio. Pietro MATTEI	al 1789	2
1790.	Avv. Erasmo VIARANA	al 1792	3
1791.	Auditore Giuseppe Ottavio MION	al 1793	3
	Avv. Pietro Francesco NOVARETTI	al 1796	6

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1791.	Avv. Gaspare PELLION	al 1801	11
	Banchiere Pietro VEGEZZI	al 1801; dal 1818 al 1821	5
	Gio. Pietro MORIS	al 1793	3
1792.	Banchiere Lorenzo MORIS	al 1793	2
	Avv. Gio. Pietro Gaetano GROSSO CAMPANA	al 1801-1815	11
1793.	Senatore Conte Carlo Emanuele BOTTO DI ROURE	al 1801	9
	Sac. Alessandro GROSSO	al 1794	2
	Michele Giacinto FARO'	al 1801-1815	10
1794.	Sac. Ignazio BURLOTTI	al 1801; dal 1815 al 1823	18
	Banchiere Giuseppe Andrea RIGNON	al 1801	8
1795.	Giuseppe SCHIOPPO	al 1798-1800-1801-1815-1817	9
1797.	Francesco BALLESTRERO	al 1801	5
	Conte Giuseppe ADAMI DI BERGOLO	al 1801-1815	6

Con decreto 11 vendemmiaio a. 10° (3 ottobre 1801 V. E.) dal Governo Francese veniva sciolta l'Amministrazione in carica e la gestione dell'Ospedale affidata ad una speciale Commissione Amministrativa di tutti gli Ospedali ed Ospizi della Città di Torino, che durò fino al 1815.

1815.	Notaio Carlo Francesco BORGHI	al 1824-1833	11
	Giuseppe BONETTI	al 1822	8
	Avv. Gerolamo CRAVOSIO	al 1835	21
	Giovanni ANTONINO	al 1817	3
1816.	Bartolomeo BERNARDI	al 1830	15
	Cav. Francesco Bonaventura PEJ-RETTI	al 1828	13
	Avv. David REVELLI	al 1824	9
	Can. Ferdinando GALLO	al 1828	13
1818.	Avv. Luigi COLLA	al 1835	18
	Gaetano BORBONESE	al 1831	14
1820.	Comm. Gabriele COSSATO	al 1826	7
1822.	Conte Vitt. CACHERANO D'OSASCO	al 1825	4
1824.	Teologo Giuseppe BOTTO DI ROURE	al 1826	3
1825.	Cav. Sen. Felice Candido ROCCI		1

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1825.	Barone Luca MARTIN DI S. MARTINO	al 1826	2
	Luigi GENESIO		1
1826.	Abate Massimo PULLINI		1
	Senatore Cav. Emilio BOLLA	al 1835	10
	Avv. Felice DE LA RUE		1
1827.	Conte Luigi FRANCESETTI DI MEZZENILE	al 1835	9
	Conte Luigi MELANO DI PORTULA	al 1833	7
	Conte Costantino CHIABRERA	al 1831	5
	Avv. Giuseppe BOGGIO	al 1837	10
	Sen. Francesco Zaverio BONVICINO		1
1828.	Avv. Spirito GROSSO Avvocato Fiscale Militare	al 1835	8
	Achitetto Giuseppe TALUCCHI	al 1835	8
	Conte Giuseppe FRICHIGNONO DI PIETRAFUOCO	al 1829	2
	Comm. Gio. Battista COSSATO	al 1835 (*V. a.* 1840)	9
	Sen. Francesco Giuseppe ROGGIERI	al 1836	9
	Conte Cav. di Gran Croce Teofilo LANGOSCO DI LANGOSCO		1
1829.	Gio. Battista PIACENZA	al 1835 (*V. a.* 1839)	7
	Marcello Giovanni BRUZZO, Intendente Generale,	al 1833 (*V. a.* 1837)	5
	Medico Luigi BRUNO	al 1833	5
	Conte Ferdinando AVOGADRO DI COLLOBIANO	al 1832-1836-1837 (*V. a.* 1837)	6
1831.	Cav. Avv. Luigi BORSARELLI DI RIFREDDO	al 1833 (*V. a.* 1837)	3
1832.	Avv. Giuseppe POLLIOTTI	al 1835	4
	March. Maurizio LUCERNA DI RORA' CAMPIGLIONE	al 1834 (*V. a.* 1837)	3
1834.	Conte Luigi FRANCHI DI PONTE	(*V. a.* 1844)	1
	Avv. Luigi DANESIO	al 1837	4
	Chirurgo Benedetto ARDY	al 1835	2
	Michele ARMANDI	al 1835	2
1835.	Gioachino BRACCHETTI		1
	Conte Giuseppe PRIORA		1

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1835.	Conte Giuseppe PONTE DI PINO	(*V. a.* 1837)	1
1836.	Marco CERRUTI		1
	Barone Alberto GAMBA		1
	Cav. Prof. Michele GRIFFA	al 1837	2
	Avv. Antonio GATTINO	al 1837	2
	Senatore Vincenzo PERSICO	al 1837	2
	Conte Senatore Luigi MOCCHIA		1
	Teol. Giovanni Eusebio MELANO	al 1837	2
	Cav. Prof. Giuseppe DE MARGHERITA	al 1837	2
	Pietro Maria GIOANNINI		1
	Giuseppe FIN		1
	Avv. Cav. Felice PALAZZI	al 1837	2
	Luigi NIGRA	al 1837	2
	Cav. Avv. Alberto MARENCO	al 1837	2
	Dott. Cipriano BERTOLINI, Medico Primario del Manicomio	al 1837	2
	Felice VICINO	(*V. a.* 1837)	1
1837.	LUCERNA DI RORÀ Marchese Don Maurizio	al 1838	2
	DI CAVAGLIÀ Marchese Emanuele		1
	PONTE DI PINO Conte Don Giuseppe	al 1854; 1856	19
	AVOGADRO DI COLLOBIANO Conte Don Ferdinando	al 1839; dal 1843 al 1847; dal 1849 al 1851	11
	DELLA VILLA Conte Don Ferdinando	al 1841	5
	SCLOPIS DI SALERANO Conte Senatore Federico	al 1838	2
	RICCARDI DI NETRO Abate Teol. Don Alessandro	al 1839	3
	BORSARELLI DI RIFREDDO Cav. Avv. Luigi	al 1850	14
	DE MARGHERITA Cav. Avv. Luigi Francesco	al 1846	10
	GIROD Avv. Giuseppe Luigi	al 1838	2
	Intendente Generale BRUZZO Marcello Giovanni	al 1856	20

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1837.	MARTINI Cav. Prof. Lorenzo	al 1841	5
	NIGRA Giovanni, banchiere	al 1839; 1842	4
	VICINO Felice	al 1840	4
	BERTOGLIO Teol. Carlo	al 1841	5
	MELANO Francesco	al 1838; dal 1843 al 1847	7
	GATTINO Avv. Giuseppe Antonio	al 1844; dal 1847 al 1851	13
1838.	ASINARI DI S.MARZANO Cav.Brittanio	al 1850	13
1839.	PIACENZA Giovanni Antonio	al 1841	3
	BONCOMPAGNI Cav. Carlo	al 1843	5
	CASSANO Dott. Giovanni Domenico	al 1848	10
	MELANO DI PORTULA Cav. Alessandro	al 1842	4
1840.	COSSATO Comm. Gio. Battista	al 1844; dal 1846 al 1850	10
	VOGLIOTTI Can. Teol. Alessandro	al 1844	5
	CACHERANO D'OSASCO Don Teobaldo		1
1841.	GARÇON banchiere Clemente	al 1845	5
	ICHERI DI S. GREGORIO Avv. Cesare	al 1848	8
1842.	BERUTTI Prof. Giovanni Secondo	al 1847	6
	RIGNON Conte Edoardo	al 1847	6
	PELETTA DI COSSOMBRATO Abate Cav. Camillo	al 1846	5
	MOLA DI LARISSÉ Conte Domiziano	al 1846	5
1844.	FRANCHI DI PONT Conte Avv. Luigi	al 1848; dal 1850 al 1855	11
1845.	BERCHER Teol. Avv. Paolo	al 1849; 1856	6
	BRUNO Cav. Giuseppe	al 1849; dal 1852 al 1856	10
	PREVER Avv. Giovanni Giacomo	al 1849	5
1847.	RENALDI Canonico Lorenzo	al 1849	3
	CORNERO Avv. Giovanni Battista	al 1851	5
1848.	MOLINES Cav. Francesco	al 1850; dal 1876 al 1877	5
	GIROLA Prof. Lorenzo	al 1864	17
	BOGGIO Barone Comm. Carlo	al 1857; dal 1861 al 1872	22
	MARENCO Avv. Cav. Alberto, Aiutante di S. M.		1
1849.	MAFFONE Dott. Angelo Camillo	al 1850; dal 1858 al 1867	12
	BALBIS Conte Agostino	al 1851	3
	REY Giacomo	al 1852; 1854	5
1850.	GHIRINGHELLO Can. Prof. Giuseppe	al 1854; 1856	6
	FISSORE Canonico Celestino	al 1853	4

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1851.	Plochiù Dott. Giuseppe	al 1853	3
	Nomis di Cossilla Conte Luigi		1
	Ceppi Conte Lorenzo	al 1854	4
	Turvano Notaio Giuseppe	al 1855; dal 1857 al 1876; 1878	26
	Scaravaglio Cav. Pietro	al 1852	2
1852.	Sappa Barone Cav. Giuseppe	al 1866	15
	Panizza Architetto Barnaba	al 1878	27
	Pinchia Cav. Carlo	al 1856	5
	Melano Canonico Cav. Eusebio		1
1853.	Benso di Cavour March. Gustavo	al 1856; dal 1858 al 1860	7
	Davicini Cesare	al 1854	2
	Palazzi Canonico Teol. Felice	1853; 1855; dal 1857 al 1865	11
1854.	Stellardi Cav. Abate Vittorio Emanuele	al 1882	29
	Bonino Cav. Dott. Giacomo	al 1858	5
1855.	Tonello Comm. Michelangelo	al 1859	5
	Colla Avv. Arnoldo	al 1868	14
	Grosso-Grana Cav. Avv. Amedeo	al 1864	10
	Senatore Cav. Cotta		1
1856.	Rocci Cav. Avv. Faustino	al 1870; dal 1878 al 1879; 1883; 1884	19
	Albasio Cav. Notaio Francesco	al 1870; dal 1873 al 1875	18
	Di Bernezzo Marchese Carlo	al 1857	2
1857.	Ruatti Avv. Giacinto	al 1876	20
	Carmagnola Cav. Gaetano	al 1861	5
1858.	Pozzi Avv. Giuseppe	al 1861	4
	Gay di Quarti Cav. Giuseppe	al 1863	6
1860.	Guaita Cav. Avv. Carlo	al 1868	9
1861.	Montaldo Bernardo	al 1864	4
1862.	Cavalli Colonnello Cav. Pio	al 1866	5
1863.	Audifredi Felice		1
1864.	Capello Cav. Giuseppe Gabriele	al 1867	4
1865.	Riccardi di Netro Cav. Ernesto		1
	Malinverni Cav. Dott. Sisto Germano	al 1873	9
	Ferraris Cav. Avv. Luigi	al 1871	7
1866.	Villa Cav. Avv. Vittorio	al 1873	8
	Berardi Cav. Avv. Luigi	al 1870	5

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1867.	SOBRERO Barone Carlo	al 1871	5
	TROMBETTA Cav. Avv. Luigi Bonav.	al 1876	10
1868.	BORON Comm. Avv. Angelo	al 1877; dal 1879 al 1885	17
	PLURA Cav. Giovanni	al 1877	10
1869.	USSEGLIO Cav. Avv. Giovanni	al 1877	9
	COLLA Comm. Avv. Pompeo	al 1875	7
1871.	COSTA DI CARRÙ e DELLA TRINITÀ Conte Paolo	al 1878	8
	SAVI Dott. Edoardo	al 1875	5
	PANSA Manfredo	al 1880	10
1872.	VIANI D'OVRANO Comm. Emilio	al 1885	14
	PERONA Cav. Avv. Angelo	al 1879	8
1874.	SPANNA Cav. Avv. Orazio	al 1877	4
	BRUNO Comm. Prof. Lorenzo	al 1883	10
1876.	CRAVERI Geometra Federico	al 1882	7
	PEROTTI Cav. Dott. Angelo	al 1890; dal 1893 al 1897	20
1877.	COLLA Avv. Cav. Luigi	al 1886; dal 1888 al 1892	15
	CRODARA VISCONTI Gen. Comm. Paolo	al 1881	5
	PERODO Comm. Angelo	al 1881	5
1878.	TORTI Comm. Avv. Enrico	al 1891; dal 1893 al 1896	18
	TALLONE Comm. Giuseppe	al 1891	14
	GASTALDI Cav. Benedetto	al 1882	5
1879.	CEPPI Conte Ing. Carlo	al 1880	2
	PAVARINO Abate Comm. Vittorio Emanuele	al 1883	5
1880.	TOSO Cav. Avv. Giacinto		1
	DEMICHELIS Avv. Giuseppe		1
1881.	FERRANTE Ing. Cav. Gio. Battista	al 1884	4
	RADICATI DI BROSOLO Conte Casimiro	al 1889; dal 1891 al 1894	13
	PORPORATI Cav. Dott. Michelangelo	al 1889	9
1882.	BRAYDA Ing. Cav. Riccardo	al 1885	4
	MOCCHIA DI COCCIOLA conte Emerico	al 1886; dal 1888 al 1892	10
	LANZA Cav. Michele	al 1884	3
1883.	ALSONA Geom. Domenico	al 1887	5
	THESEO Barone Edilberto	al 1887	5
1884.	BOSSI Avv. Paolo	al 1888	5

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1884.	MOTTURA Giacomo	al 1888	5
1885.	AGHEMO DI PERNO Conte Comm. Natale	al 1888; dal 1893 al 1906	8
	BERUTTI Prof. Comm. Luigi	al 1886	2
	MAJAT Geom. Carlo	al 1888; dal 1890 al 1893	8
	MEANO Ing. Cesare		1
	BERTETTI Cav. Avv. Michele		1
1886.	QUAGLIA Gioachino	al 1888	3
	MAZZUCCHETTI Cav. Ing. Alessandro	al 1888	3
1887.	CACCIA Avv. Comm. Giuseppe	al 1891; dal 1893 al 1897	10
	MARTELLI Cav. Alessandro		1
1888.	ARNALDI DI BALME Conte Luigi	al 1893	6
	DENIS Cav. Agostino	al 1889	2
	BANAUDI Ing. Comm. Carlo		1
	OLIVETTI Cav. Dott. Luigi		1
	BERTOLOTTI Cav. Avv. Giuseppe		1
	CIARTOSO Dott. Prof. Luigi		1
	RIZZETTI Cav. Dott. Francesco	al 1890	3
	BOGGIO Ing. Camillo		1
	DEMARIA Comm. Giuseppe	al 1892	5
	FERRERO Cav. Avv. Giuseppe	al 1893	6
1889.	LOSIO Ing. Carlo	al 1890	2
	STREGLIO Cav. Paolo	al 1893	5
	TEALDI Comm. Domenico	al 1890	2
1890.	ELIA Comm. Gen. Medico GIOVANNI		1
	DANEO Cav. Luigi		1
	FENOGLIO Ing. Cav. Luigi	al 1894; dal 1896 al 1905	15
1891.	NASI Cav. Dott. Francesco	al 1894	4
	ADORNI Cav. Dott. Nicolò	al 1894; dal 1896 al 1905	14
	GAZZERA Dott. Giuseppe		1
	AMBROSETTI Cav. Emilio	al 1895	5
1892.	BIZZOZERO Comm. Sen. Giulio	al 1895; dal 1897 al 1899	7
	GIUSTO Cav. Avv. Teofilo	al 1895	4
	BURZIO Cav. Giacomo	al 1896	5
1893.	GIANOLI Ing. Giovanni	al 1896; dal 1898 al 1903	7
1894.	FERROGLIO Cav. Avv. Gaetano	al 1898; dal 1900 al 1906	12
	RASTELLI Cav. Avv. Giovanni	al 1898; dal 1900 al 1906	12

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1894.	Piumato Antonio	al 1898; dal 1903 al 1905	8
1895.	Canonico Cav. Dott. Celestino	al 1899	5
	Del Carretto di Torre Bormida Marchese Ernesto	al 1897	3
	Strocchio Cav. Avv. Carlo Emanuele		1
1896.	Ghersi Comm. Ten. Gen. Simon Pietro	al 1899	4
	Camussi Avv. Eugenio	al 1898	3
1897.	Raby Cav. Luigi	al 1902; dal 1904 al 1906	9
	Giordano Gr. Uff. Avv. Luigi	al 1901 (*V. a.* 1922)	9
	Ambrosetti Cav. Giulio	al 1900	4
	Arbarello Cav. Pietro	al 1898	2
1898.	Panissera di Veglio Conte Avv. Remigio	al 1900	3
1899.	Cavalli Cav. Avv. Carlo	al 1904	6
	Toesca di Castellazzo Conte Comm. Avv. Gioachino	al 1900	2
	Vallauri Comm. Avv. Luigi	al 1903	5
	Enrico Comm. Gaspare	al 1903	5
	Micheletti Comm. Giovanni	al 1906	8
1900.	Pagliani Comm. Prof. Luigi	al 1906	7
	Garelli Cav. Uff. Avv. Angelo	al 1902	3
1901.	Vinaj Cav. Uff. Dott. Scipione	al 1906	6
	De Giuli Cav. Avv. Enrico	al 1906	6
	Giacosa Prof. Dott. Piero	al 1906	6
1902.	Castelli Avv. Giuseppe	al 1904	3
	Fornaris Cav. Avv. Guido	al 1906 (*V. a.* 1916)	5
1903.	Beria D'Argentina Conte Avv. Luigi	al 1906	4
1905.	Badino Cav. Uff. Avv. Cosma	al 1906	2
	Prato Cav. Uff. Giovanni Battista		1
1906.	Passerin D'Entreves Conte Avv. Ettore	(*V. a.* 1927)	1
	Bouvier Cav. Avv. Alfredo		1
	Peyron Cav. Ing. Prospero	(*V. a.* 1910)	1
	Rodano Dott. Paolo Adolfo		1

Nel 1906, resosi dimissionario il Consiglio, l'Amministrazione venne retta dai Commissari Prefettizi e Regi fino al 1910.

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1910.	DANEO Comm. Avv. Edoardo	al 1914; dal 1917 al 1920	8
	NICOLIS DI ROBILANT Cav. Ing. Nobile Stanislao		1
	PEYRON Gr. Uff. Ing. Prospero	al 1916	6
	RICCI DES FERRES Barone Cav. Avv. Carlo	al 1917	8
	BADINI CONFALONIERI Gr. Uff. Avv. Alberto	al 1917	8
	DEL BONDIO LIBERO	al 1915	6
	PALBERTI Gr. Uff. Senatore Avv. Romoaldo	al 1917; dal 1919 al 1920	10
	CASACCIA Cav. Avv. Giuseppe	al 1915	6
	FIORIO Cav. Cesare	al 1915	6
1911.	CATTANEO Gr. Uff. Senatore Avvocato Riccardo	al 1920	10
1914.	OLIVA Gr. Uff. Prof. Valentino	al 1920	7
1915.	ROCCA Gr. Uff. Ing. Alfredo	al 1920	6
	FORNARIS Gr. Uff. Avv. Guido, predetto,	al 1919	5
	RATTI Comm. Carlo	al 1920	5
1918.	ANSELMI Gr. Uff. Avv. Giorgio Ermanno	al 1920	3
	CHIRONI Gr. Uff. Avv. Prof. Gian Pietro		1
	SABBIONE Comm. Avv. Venanzio	al 1920	3
1920.	CORAZZA Comm. Ing. Cesare		1

Nel 1920 resosi dimissionario il Consiglio, l'Amministrazione venne retta dal Grand'Uff. Generale Avv. Lionello CHIAPIRONE, Commissario Prefettizio fino al 1921.

1921.	CHIAPIRONE Gr. Uff. Generale Avv. Lionello,	tuttora in carica	—
	CAMERANO Cav. Uff. Avv. Sabino	al 1926	6

Anno di nomina		Anni di carica	Totale
1921.	EMPRIN Comm. Avv. Callisto	al 1926	6
	BARBERIS On. Francesco	al 1922	2
	BENAZZO Cav. Ing. Giovanni Battista		1
	CIBRARIO Gr. Uff. Conte Avv. Luigi,	tuttora in carica	—
	ELLENA Domenico	al 1923	3
	GIAI-LEVRA Comm. Avv. Pietro		1
	SACCO-OYTANA Comm. Avv. Gustavo	al 1923; dal 1926 tuttora in carica	—
1922.	CHIAMBRETTO Cav. Uff. Prof. Fortunato	al 1927	6
1923.	CASALIS Gr. Uff. Avv. Francesco	al 1927	5
	MOLINARI Gr. Uff. Dott. Vittorio	tuttora in carica	—
1924.	CHIESA Comm. Giuseppe,	id.	—
1927.	VECCHIA Cav. Dott. Enrico	id.	—
	MOTTA Gr. Uff. Avv. Giuseppe	id.	—
	PASSERIN D'ENTREVES Conte Comm. Ettore, predetto,	id.	—
	MORO Gr. Uff. Dott. Arnaldo	id.	—

ELENCO DEI DIRIGENTI IL SERVIZIO SANITARIO DEL REGIO MANICOMIO

AVVERTENZA. Prima del 1731 non si ha traccia di nomi di sanitari negli atti d'archivio.

Anni di carica	
1731-1740.	Marco Aurelio GIANOLIO, Medico dello Spedale
1740-1770.	Ignazio Gaetano GARRONE, Medico Ordinario dello Spedale
1770-18?	Francesco VELASCO, Medico Primario
1815-1828.	Michele Alessio GILLIO, id.
1828-1830.	Dott. Benedetto TROMPEO, id. (con residenza interna)
1830-1842.	Dott. Cipriano BERTOLINI, id. (id.)
1842-1874	Dott. Comm. Stefano BONACOSSA, id. (id.)
1874-1880.	Dott. Michelangelo PORPORATI, id.
1880-1885.	Dott. Prof. Enrico MORSELLI, id.
1890-1913.	Dott. Comm. Prof. Antonio MARRO (già Medico Capo Divisione dal 1885. Dal 1898 assume il titolo di Medico Capo e dal 1909 quello di Medico Direttore).
1915.	Dott. Comm. Federico RIVANO, Medico Direttore delle due Case (già Medico Capo a Collegno dal 1890, poi Vice Direttore delle due Case dal 1903; incaricato della Direzione Medica dal 1913 al 1915).
1915.	Prof. Dott. Comm. Vitige TIRELLI, Medico Direttore Incaricato della Casa di Torino.
1913.	Dott. Comm. Pietro GIORDANO, Direttore Sanitario del Ricovero Provinciale.

ELENCO DEI DIRIGENTI IL SERVIZIO AMMINISTRATIVO DEL REGIO MANICOMIO

Anni di carica	
1727-1730.	Notaro Giulio Cesare FESTA, Segretaro
1730-1731.	Notaro Giovanni Battista SARDI, id.
1731-1736.	Notaro Carlo BAZANO, id.
1736-1751.	Notaro Ludovico ANSELMO (già consegretaro dal 1735), id.
1751-1759.	Notaro Giovanni Antonio MOLINERI, id.
1759-1763.	Notaio Giovanni Battista MOLINERI, id.
1763-1765.	Notaio Nicolao BOREANI (già consegretaro dal 1762), id.
1765-1770.	Notaio Domenico PASTOR, id.
1770-1801.	Notaio Giovanni VALLE, id.
1801-1828.	Notaio Giuseppe VALLE (già consegretaro dal 1795), id.
1828-1829.	Avv. Giovanni GIANOLIO (già Tesoriere), Segretario-Tesoriere
1829-1845.	Notaio Giacinto Costantino GAYS, id. fino al 1835, poi Segretario
1851-1868.	Giulio SERENO (già reggente la Segreteria dal 1845), id.
1868-1879.	Alessandro LEONARDI, Segretario
1879-1897.	Geom. Francesco TONELLI, Segretario Capo
1897-1899.	Clemente ALESSIO, id.
1900 ad oggi.	Comm. geom. Paolo CERUTTI, Segretario Capo; dal 1911 assume il titolo di Direttore Amministrativo.

INDICE

Cenni storici sul Regio Manicomio di Torino.

La fondazione .. .. *Pag.* 11
Il primo sviluppo .. .. » 19
La riforma dell'Amministrazione .. .. » 25
Nel periodo dell'occupazione francese .. .. » 29
Dopo la restaurazione .. .. » 33
Costruzione dell'attuale casa di Torino .. .. » 41
Riforma dello statuto dell'Opera Pia .. .. » 47
La necessità di un ampliamento: Collegno .. .. .. » 53
La casa di Collegno .. .. » 59
La separazione dalla Confraternita del Sudario .. .. » 67
Nell'ultimo trentennio .. .. » 71

Cenni storici sull'origine e sullo sviluppo tecnico-scientifico del Regio Manicomio di Torino.

Cenni storici sull'origine e sullo sviluppo tecnico-scientifico del Regio Manicomio di Torino .. .. *Pag.* 79
Del primo periodo o della fase assistenziale .. .. .. » 81
Del secondo periodo o della fase clinica .. .. .. » 91
Del terzo periodo o della fase clinico-biologica .. .. » 103

I servizi amministrativo-economici e le lavorazioni industriali e dei ricoverati nelle tre Case del R. Manicomio.

Gli impianti economico-industriali nel R. Manicomio di Torino .. .. *Pag.* 125
Il lavoro dei laboratori e dei ricoverati .. .. » 129
Colonia agricola .. .. » 129

Panetteria .. .. *Pag.* 133
Pastificio .. .. » 133
Macelleria bovini .. .. » 134
Macelleria suini .. .. » 135
Lavanderia .. .. » 137
Confezione della biancheria - Rammendo - Sartoria .. » 139
Calzoleria .. .. » 142
Officine di manutenzione di fabbricati . .. . » 145
Cooperazione fra enti pubblici .. .. » 149
Cooperazione col personale .. .. » 149
Parte finanziaria .. .. » 151

Allegati.

Dimostrazione delle giornate lavorative dei ricoverati addetti ai lavori nelle tre case nell'anno 1927, secondo le prescrizioni mediche .. .. *Pag.* 155
Tabella riepilogativa dei consumi per i servizi alimentari nelle tre case manicomiali durante l'anno 1927 .. .. » 156
Specchio dimostrativo delle entrate e delle spese del Regio Manicomio .. .. » 158
Tabella numerica dei mentecatti ricoverati nel Regio Manicomio dal 1727 al 1756 .. .. » 160
Tabella numerica dei mentecatti ricoverati dal 1833 al 1928, al 1° gennaio di ogni anno .. .. » 161
Elenco dei Presidenti del Regio Manicomio .. .. .. » 162
Elenco degli Ispettori del Regio Manicomio .. .. .. » 165
Elenco degli Amministratori del Regio Manicomio .. .. » 166
Elenco dei dirigenti il servizio sanitario del R. Manicomio » 182
Elenco dei dirigenti il servizio amministrativo del R. Manicomio .. .. » 183

BIBLIOTECA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
CASTELLO DEL VALENTINO
TORINO
10126